ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 201

Martedì 23 - Merc. 24 Agosto 1960

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1860): anno L. 10.600, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-341 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma [illegible], tel. [illegible] (linee) Milano, via [illegible] 2, telef. [illegible]-121 Roma, largo [illegible], telef. [illegible]-477

PRESSO CAPO CANAVERAL, IN UN'ATMOSFERA DI FEBBRE

Già estratto (fra 7) il nome dell'americano che per primo tenterà il volo nel cosmo

L'identità di questo "viaggiatore cosmico„ è tenuta segreta; anche lo stesso interessato è all'oscuro della scelta - Questa volta (assicurano i tecnici) l'America non si farà precedere dai russi - Il lancio avverrebbe prima di Natale, mediante un missile «Redstone», di cui è in corso il perfezionamento Il bolide, con il suo contenuto umano, sarà lanciato a duemila chilometri d'altezza, alla velocità di settemila chilometri orari; 16 minuti dopo la partenza, da Terra verrà comandata l'espulsione della cabina contenente l'astronauta - Severo allenamento degli uomini destinati all'impresa

Un tecnico americano osserva i congegni elettronici installati a bordo della capsula destinata ad accogliere un astronauta per il primo volo umano nello spazio

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, mart. sera.

Una pronta risposta al lancio dello «Sputnik IV» sovietico è venuta oggi dall'America. Si tratta tuttavia di dichiarazioni che si basano essenzialmente su progetti; ma queste dichiarazioni sono estremamente impegnative e tendono a dimostrare che gli Stati Uniti non sono affatto alla retroguardia, nella gara per la conquista dello spazio. Infatti, la «Agenzia Nazionale dell'Aeronautica e dello Spazio» (Nasa) americana ha diramato una comunicazione, secondo la quale prima di Natale un uomo «di nazionalità americana» verrà lanciato nello spazio, in un congegno sul cui perfezionamento i tecnici mantengono per ora il più assoluto riserbo (gli americani non intendono fornire dati ai sovietici che consentano ai loro scienziati di «bruciarli sul tempo»!).

Tuttavia, nonostante questo ermetico silenzio ed il riserbo di cui si circondano i responsabili delle conquiste spaziali statunitensi, qualcosa di molto indicativo è emerso dalle dichiarazioni di alcuni di questi responsabili, che evidentemente non hanno saputo serbare tutto il segreto.

Si apprende infatti che la Nasa sta mettendo a punto il missile spaziale «Redstone» (pietra rossa). Una capsula verrà installata nel nuovo congegno ed in essa prenderà posto uno dei sette astronauti che da alcuni mesi stanno subendo un severissimo allenamento. La preparazione di questi «superuomini spaziali», come ormai li chiamano negli Stati Uniti, ha dello strabiliante: si pensi che sono stati sottoposti per alcuni minuti ad una velocità mai raggiunta dall'uomo, e cioè 8 mila chilometri orari, e ne sono usciti indenni, anche se due di essi hanno accusato qualche disturbo vasocircolatorio di una certa entità.

Sempre secondo le «indiscrezioni» raccolte da osservatori solerti, il congegno sarà lanciato a 2 mila chilometri d'altezza e avrà una velocità di ben 7 mila chilometri orari. Sedici minuti dopo il lancio, la capsula spaziale verrà catapultata con un paracadute mediante un comando da terra, con il principio dell'impulso-radio a stacco, su una determinata lunghezza d'onda che gli scienziati americani stanno precisando.

Questo lancio è però sperimentale e preluderà al lancio umano vero e proprio, che avrà luogo, invece, con un «Mercury», il quale sarà scagliato da una base che si trova a trecento chilometri da Capo Canaveral. I preparativi procedono a ritmo febbrile ed i tecnici americani dichiarano con sicurezza che i sovietici questa volta non sopravvanzeranno gli Stati Uniti nella corsa verso la conquista dello spazio.

Il dott. Glennan, direttore della Nasa, ha dichiarato: «Avremmo torto se prevedessimo di non essere i primi a lanciare un uomo nello spazio. Tuttavia dobbiamo farlo con l'assoluta e matematica certezza che questo uomo torni sano e salvo sulla Terra, poiché un insuccesso potrebbe significare la perdita irreparabile di una vita umana».

Pare che il nome del primo astronauta sia stato estratto a sorte fra i sette uomini che si stanno preparando da mesi. Nessuno, neppure l'interessato, conosce l'identità di questo primo «eroe dello spazio».

g. p.

Anche cellule cancerose inviate dai russi nello spazio

Mosca, martedì sera.

«Bielka» e «Strielka», i due cani ritornati sulla Terra dopo l'avventura cosmica, sono stati riportati nei laboratori dell'Istituto di medicina aeronautica di Mosca. Per parecchi giorni, essi saranno tenuti in osservazione dagli specialisti di medicina spaziale.

Nei medesimi laboratori saranno studiati gli altri animali da esperimento usciti anch'essi vivi dalla capsula del quinto Sputnik. Si tratta di quaranta topi, due ratti e dei moscerini.

Un interesse particolare è rivolto dagli studiosi alle due provette contenenti frammenti di pelle umana e di pelle di coniglio, e alle altre nei in cui erano conservati, in liquido speciale, cellule di tessuti cancerosi. Il lembo d'epidermide sana sembra non abbia perduto la sua vitalità e verrà usato per il trapianto su un uomo normale. Secondo gli specialisti, esso dovrebbe attecchire perfettamente. In quanto alle cellule di tessuto canceroso, i ricercatori si propongono di stabilire se le radiazioni cosmiche ad alta quota possano determinare variazioni nella degenerazione cellulare.

Per MARIO RIVA è stata usata la tenda ad ossigeno

Stamane i medici hanno sottoposto il popolare attore a una visita collettiva durata oltre un'ora - Le condizioni dell'infermo permangono gravi, tuttavia il bollettino emesso alle 11,30 annuncia che i sanitari hanno riscontrato un lieve miglioramento nelle condizioni cardio-polmonari, mentre il respiro si è fatto regolare e la febbre è regredita - Questa sera nuovo consulto

(Dal nostro corrispondente)

Verona, martedì sera.

Alle 11,30 di stamane è stato emesso un nuovo bollettino medico sulle condizioni di Mario Riva. Il bollettino, che è firmato dai professori Sacco, Fiorini e Bianchi, è stato vergato a conclusione di una visita collettiva all'infermo, durata oltre un'ora. Esso dice: «Le condizioni generali sono lievemente migliorate. Il sensorio è più lucido. Il polso, da 140 di frequenza di ieri, è sceso a 110. Il respiro si è fatto regolare, con venti respiri al minuto primo. Si è notata la scomparsa del respiro «periodico», presente ieri. La febbre è regredita. Le condizioni cardio-polmonari dal punto di vista internistico, sono lievemente migliorate. La paresi della vescica è regredita. Persiste la paresi gastro-intestinale. Negativo l'esame neurologico. La prognosi è tuttora riservata».

Il bollettino medico conferma, sia pure con molta cautela, il miglioramento di cui si era avuta notizia.

Questa sera Mario Riva sarà sottoposto a una nuova visita.

Era stato nel tardo pomeriggio di ieri che le condizioni dell'attore si erano fatte quasi improvvisamente preoccupanti. L'accertamento della frattura della sesta vertebra dorsale, frattura che non era stata rilevata nella prima sommaria visita di domenica sera, aveva già aggravato il quadro diagnostico; poi erano sopravvenuti notevoli disturbi cardio-polmonari.

Il fatto che nel bollettino delle ore 18 di ieri non si facesse cenno alcuno a una sia pur cauta prognosi di guarigione, l'estremo riserbo dei medici, l'assoluta proibizione di accedere alla stanza dell'infermo (nei corridoi della clinica ospedaliera camminavano impazienti, con i giornalisti e qualche fedelissimo ammiratore, Renato Rascel, l'editore Arnoldo Mondadori, Garinei, Giovannini, il maestro Kramer) avevano, a un certo momento, indotto a temere il peggio. Si poteva apprendere, inoltre, che Riva era stato posto sotto la tenda a ossigeno, che il suo respiro era pesante e affannoso, che lo si stava sottoponendo a una energica cura cardiotonica.

A rendere più drammatico il quadro delle condizioni dell'attore, contribuiva la febbre, piuttosto alta, che lo prostrava.

Verso la mezzanotte la situazione era immutata. Una suora entrava nella stanza di Riva e ne usciva poco dopo tenendo per mano Antonello, il figlio dell'attore che per tutta la giornata non aveva mai voluto staccarsi dal letto del suo papà. Antonello, che è un ragazzino dai capelli nerissimi e dallo sguardo vivace, appariva stanco, frastornato per quell'avvenimento che lo poneva davanti a cose più grandi di lui. La suora lo ha portato in una tranquilla stanzetta di ospedale e lo ha messo a letto, rimanendo con lui finché non lo ha visto prendere sonno.

Diana Dei, invece, ha trascorso la notte vegliando e trepidando.

Stamane con le prime luci dell'alba, la febbre è apparsa diminuita; i dolori, particolarmente acuti nella zona dorsale, si sono attutiti e Riva finalmente, dallo stato di inquieto assopimento in cui si trovava fin dal momento, quasi, dell'incidente, si è addormentato. E' stato questo il primo sintomo di un leggero miglioramento.

Al centralino dell'ospedale, appena si è fatto giorno, il lavoro si è immediatamente triplicato. Le interurbane da Roma, da Milano e da altre città e centri di villeggiatura, si sono accavallate a ritmo intensissimo. Tutti i ventotto cantanti che hanno partecipato al «Festival del Musichiere», da Luciano Tajoli a Joe Sentieri, da Nilla Pizzi a Betty Curtis, da Johnny Dorelli a Claudio Villa, hanno chiesto notizie del loro compagno di lavoro.

Erano gli stessi cantanti che domenica, nella serata finale del festival, hanno passato ore di autentico emozione

(Continua in 9ª pagina)

Il volto insanguinato di Mario Riva dopo che l'attore è caduto pesantemente, da un'altezza di circa tre metri, sui gradini di pietra dell'Arena

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI · **MINERALI-ESTRATTIVE** · **METALMECCANICI** · **ELETTRICI** · **ALIMENTARI** · **DIVERSI** · **AZIONI PER CONTANTI TESSILI E MANIFATTURE** · **CHIMICHE** · **TRASP. ASSIC. FINANZ.** · **IMMOBILIARI**

[illegible]

A TORINO — Il rialzo del mercato ha ripreso a grande andatura sin dalle battute iniziali.

Attivissime le Italgas, le Saffa, le Rumianca, le Montecatini, gli assicurativi, le Fibigas, la Viscosa e le Olivetti.

Il gruppo Finsider risulta migliore nella seconda metà della riunione.

Nel complesso, il mercato supera facilmente l'assestamento tipico di metà seduta e conclude sui livelli massimi, sempre sorretto da un larghissimo interessamento del denaro. La riunione risulta una delle più attive e più brillanti degli ultimi tempi.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti.

Dopo Borsa nuovamente orientato al rialzo.

Azioni Fiat privilegiate: chiusura [illegible].

Diritti Fibigas [illegible].

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 619,86; dollaro canadese 636,30; franco svizzero lib. 143,75; corona danese 90; corona norvegese 87; corona svedese 120,18; fiorino olandese 164,23; franco belga 11,80; franco francese (nuovo) 126,05; sterlina 1741; marco german. 148,80; scellino austriaco 23,92.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5700-5900; marengo svizzero 4475-4800; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 618-622; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 124,50-126,50; oro fino 702-706; argento 19,30-20.

A MILANO — Notevoli disponibilità di denaro fresco, provenienti in larga misura da piazze estere, continuano a riversarsi sul mercato azionario, nella ricerca — oggi più selettiva — di titoli di investimento.

La scarsità di flottante, dato il giustificato riserbo dei venditori, contribuisce a far leva sui prezzi.

In forte ascesa Generali, Mediobanca, numerosi tessili, le due Teti, Magona, le Montecatini (trattate a 5280); molto attive e sostenute ancora le Fiat, Viscosa, Edison e Cementi.

Qualche leggero assestamento si nota su voci che ieri avevano conseguito larghe migliorie, ma, in complesso, vengono conseguiti anche oggi positivi risultati per la maggior parte delle voci in listino.

Le Olivetti superano quota diecimila.

Valori di Stato attivi, con tendenza a migliorare.

Positivo anche il settore delle obbligazioni, con diffuse migliorie di frazioni.

Mediobanca 111.500; Bastogi 4265; Finelettrica 1989; Finmare 800; Finsider 1707; Gim 11.500; Invest 5696; La Centrale 23.450; Sviluppo 4000; Ass. Generali 137.800; Fond. Incendio 22.500; Assicurazioni Italiane 161.000; Ras 53.800.

Cantoni 47 mila [illegible]; Olcese 2065; Cucirini C. C. 17 mila 450; De Angeli [illegible]; Cascami Seta [illegible]; Gavardo 9450; Lanificio Rossi 14 mila 810; Lanif. e Canap. 1800; Rossari e Varzi 55 mila; Rotondi 80.000; Tosi 13 mila 800; Un. Manifatture 145.300; Fiseo 1400.

Dalmine 2004; Ilva 870; Metalli 3500; M. Amiata 6400; Montepomi 3185; Siele 8850; Bianchi 930; Nebiolo 1800.

Dinamo 3900; Edison Volta ord. 3145; Bresciana 5890; Sarda 1630; Valdarno 4350; Emiliana 3690; Subalpina 4115; Magneti Marelli 2350; Ercole Marelli 1390; Romana Elettr. 4195; Sesa 3685; Meridelettrica 2855; Sisè 4640; Tecnomasio 3055; Teti «A» 6600; Teti «B» 6500; Unes 1575; Vizzola 1270.

Liquigas 1270; Mira Lanza 34.850; Fibigas 965; Saffa 13.350.

Aedes 10.455; Beni Stabili 6600; Immobiliare 1283; Risanamento 18.700; Silos Genova 6900; Cartiere Burgo 45.800; CIGA 10.850; Eternit 7795; La Rinascente 902.

Prezzi informativi: Sterlina oro vecchio 5700-5900; Sterlina oro nuovo 5750-5950; Marengo 4400-4600; Sterlina unitaria 1740-1790; Dollaro carta 620-622; Franco svizzero 143,50-144,40; Franco francese 124,50-126,50; Oro fino 702-706; Argento 19,30-19,90.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,67; dollaro canadese 636,30; sterlina 1741; franco svizzero 143,85; franco francese 125,15; franco belga 11,83; fiorino olandese 164,23; marco germanico 148,75; scellino austriaco 23,90; peseta spagnola 10,31; escudo portoghese 21,70; corona danese 90; corona svedese 120,10; corona norvegese 87.

A GENOVA — Mercato vivacissimo su tutta la quota. Alcuni prezzi: Centrale 23.550; Generali 137.800; Ras 53.800; Meridionali 4200; Nai 22.875; Viscosa 13.725; Finsider 1708; Montecatini 5118; Ilva 877; Fiat 3209.

A FIRENZE — Scambi intensi, prezzi in tensione. Si distinguono ancora le Viscosa che guadagnano quasi mille punti da ieri. Migliori anche Cutini, Fiat e Terni.

Prezzi: Bastogi 4160; Centrale 23.150; Fondiaria Vita 32.800; Fondiaria Incendio 22.500; Viscosa 13.790; Cutini 5155; Magona 1852; Fiat 3215; Valdarno 4350; Immobiliare 1285.

Cordiale colloquio del Papa con Maria Gabriella di Savoia

Castelgandolfo, mart. sera.

Il Papa ha ricevuto in udienza, alle 11,15, a Castelgandolfo, la principessa Maria Gabriella di Savoia.

La principessa, che era accompagnata da una dama e da un gentiluomo e che indossava un vestito bianco, è stata intrattenuta cordialmente dal Papa a colloquio per circa un quarto d'ora.

Al termine, il Pontefice le ha fatto dono di una medaglia ricordo del pontificato e di un rosario.

In una stanza del Tribunale Supremo di Mosca

Il pilota dell'«U-2» Francis Powers riabbraccia i genitori e la moglie

Il colloquio del prigioniero con la madre, il padre e la sorella è durato un'ora; all'uscita i familiari avevano il viso rigato di lacrime - Poco dopo Barbara Powers si è recata a sua volta a fare visita al marito - I parenti dell'aviatore giovedì ripartiranno per l'America

MOSCA, martedì sera.

Francis Powers si è nuovamente incontrato questa mattina con la moglie, i genitori e la sorella in una stanza dell'edificio del Tribunale Supremo.

L'incontro con i genitori e la sorella è durato circa un'ora e deve essere stato particolarmente commovente. All'uscita dall'edificio i genitori di Powers avevano i volti rigati di lacrime e apparivano estremamente emozionati. Il signor Powers, contrariamente alla sua abitudine, non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti in attesa fuori dall'edificio e i legali americani della famiglia Powers hanno chiesto ai «reporters» di non fare domande.

La signora Powers, la quale, come è noto, è sofferente di cuore, appariva particolarmente affranta e non era in condizioni di parlare. Al suo ritorno all'hotel Sovietskaya, le persone che erano con lei l'hanno dovuta sostenere mentre scendeva dall'automobile. «Non voglio che pensiate che siamo scortesi — ha detto ai giornalisti Jessica Powers, sorella del pilota — ma riteniamo che i particolari dell'incontro siano una cosa personale e intima».

Barbara Powers si è recata a visitare il marito dopo che i signori Powers avevano fatto ritorno in albergo.

Secondo alcune impressioni, Francis Gary Powers avrebbe manifestato l'opinione che al suo caso era stata data troppa pubblicità.

Quello di oggi è probabilmente l'ultimo incontro dei signori Powers con il figlio prima della liberazione di questi. Ieri sera i genitori del pilota hanno infatti annunciato che era loro intenzione partire da Mosca al più presto possibile, dopo l'incontro con il figlio. La signora Barbara Powers ha da parte sua dichiarato che lascerà Mosca insieme ai genitori e alla sorella del pilota probabilmente giovedì prossimo ammenoché non le venga comunicato che le sarà possibile incontrarsi nuovamente con il marito se rimarrà a Mosca.

Powers si era già incontrato una prima volta con i suoi familiari sabato scorso, subito dopo che il tribunale militare lo aveva condannato a dieci anni di detenzione.

Contro i sommergibili nuova bomba americana

New York, martedì sera.

Il Dipartimento della Difesa ha comunicato che le forze antisommergibili della marina americana sono ora dotate di cariche atomiche di profondità che possono essere trasportate anche da aerei ed elicotteri. La nuova arma, chiamata «Lulù», è più piccola e più leggera delle prime cariche nucleari di profondità in dotazione alla marina. A quanto si ritiene, la bomba «Lulù» è potente tanto e forse più della precedente, detta «Betty». Quest'ultima è in dotazione da tre o quattro anni alla marina, ma si ritiene che verrà sostituita con la nuova arma.

Il Dipartimento della Difesa ha pubblicato solo alcuni particolari circa la carica di profondità «Lulù», limitandosi ad annunciare che potrà essere trasportata anche da aerei tipo «S-2F», di base su portaerei, e da elicotteri, questi ultimi probabilmente di tipo «HSS-1». La «Betty» e la «Lulù» sono il risultato degli esperimenti nucleari subacquei condotti dal Dipartimento della Difesa e dalla Commissione per l'energia atomica nel Pacifico, al largo della costa californiana, verso la metà di maggio del 1955.

Come le cariche convenzionali, le due armi fanno colare a picco i sottomarini danneggiandoli con le onde d'urto, ma mentre il raggio d'azione delle prime si misurava in metri, quello delle cariche nucleari si misura in chilometri.

RIVA: il probabile quadro clinico delle fratture e delle complicazioni

Purtroppo, a quanto ci è dato conoscere dalle concise informazioni diagnostiche cronistiche, le lesioni riportate da Mario Riva nella drammatica caduta sono state di una tale gravità da far assumere al quadro clinico conseguente un andamento oltremodo preoccupante. Ci si trova, difatti, di fronte a complicazioni dell'evento traumatico, che, coinvolgendo particolarmente nel loro preoccupante avvolgimento l'apparato cardio-respiratorio, portano alla prognosi riservata.

Prima di analizzare le varie lesioni localizzate riportate da Mario Riva, con le conseguenze rispettive, bisogna tener conto principalmente del grave «choc» traumatico che è venuto a trovarsi alla base del grave suo stato generale, e ad insidiare gli stessi poteri reattivi del soggetto. Lo «choc», con i suoi riflessi sul sistema nervoso addetto alle funzioni della vita vegetativa, con la caduta della pressione che tra l'altro esso induce subitaneamente, mette per se stesso già in imbarazzo il giudizio prognostico; ragione per cui è contro di esso che immediatamente il chirurgo mette in azione gli immediati presidî speciali.

D'altra parte, una lesione che per se stessa avrebbe potuto avere fatali conseguenze è stata la frattura della quinta vertebra dorsale. Probabilmente non c'è stato spostamento dei suoi frammenti; in caso contrario sarebbero insorti gravi fenomeni nervosi, dovuti alla compressione del tratto di midollo spinale transitante nel suo canale. Le plurime fratture costali (4ª e 5ª costa di destra e 4ª di sinistra) sono altre lesioni i cui effetti in genere non sono eccessivamente gravi, se non si hanno spostamenti complicati; tuttavia divengono assai pericolosi quando un frammento di costa aguzzo perfora la pleura e lede il polmone. Bisogna, ad ogni modo, tener conto anche del risentimento che sugli organi interni toracici può avere la forte azione contusiva, per cui avvengono le plurime fratture costali.

Nel bollettino di ieri sera i «disturbi cardio-polmonari» non sono stati meglio specificati; quindi, mancano elementi per aggiungere altro commento a quanto si è detto. Né è possibile soffermarsi sugli eventuali versamenti interni di sangue che portano a innalzamenti termici; né, per la difficoltà di respiro, la eventuale cianosi, e talora un senso di oppressione retrosternale sui possibili piccoli emboli grassosi, che dalla cavità midollare delle ossa fratturate entrano nelle vene, durante l'evento traumatico, negli ampi vasi capillari venosi aperti dalla frattura stessa. ANGELO VIZIANO

La profezia

Una notte il «santone» si alzò, andò a suonare alla canonica. Era verso l'una, la borgata era tutta in silenzio. Scese ad aprire Rosalinda, la vecchia perpetua. «Ho assolutamente bisogno di parlare con don Valerio» disse il «santone». Sembrava agitato e la donna tornò subito indietro nel buio del corridoio. Di lì a cinque minuti si presentò il parroco, assonnato, con i capelli arruffati, senza colletto. «Chi è che sta male?» chiese. «Nessuno sta male — disse il "santone". — E' una cosa più grave. Ho avuto una visione: ho visto la mia casa sollevarsi in aria, sfasciata; e io dentro, per aria con la casa. Capisce che cosa vuol dire? Vuol dire che la diga crolla, irrompe giù per la vallata tutta l'acqua e le nostre case vengono spazzate via». «Dio mio» si sentì esclamare dietro il parroco. Era la perpetua che era rimasta nell'ombra ad ascoltare. Il parroco si voltò irritato, le disse di andar via, poi si rivolse al «santone». «E lei come viene a svegliare per una stupidaggine simile — disse. — E' un sogno, se ne fanno tanti dei brutti sogni». «No, no — replicò l'altro — è una ispirazione divina, sono sicuro di quello che dico, capiterà proprio così, so anche quando: nel primo giorno di luna piena, manca poco più di una settimana». Il sacerdote perse la pazienza: «Torni a letto e la smetta di raccontare storie», poi gli richiuse la porta in faccia.

Alle otto della mattina tutta la borgata — un centinaio di persone compresi i bambini — sapeva della visione del «santone» perché la perpetua s'era alzata presto per andare a diffondere la notizia. C'era fra la gente un vivo senso di allarme. Il «santone», il cui nome era Contardo, era chiamato così per le sue proprietà taumaturgiche. Aveva 68 anni e viveva solo. Da trent'anni curava la gente con erbe, decotti, segni di croce sulle parti malate e parole incomprensibili di sapore magico. Il medico condotto gli aveva fatto causa, ma l'aveva persa perché il «santone» non si faceva pagare, accettava solo regali. A lui si rivolgevano malati di tutta la valle, talvolta ne venivano anche dalla città. I clienti non mancavano, segno che qualche giovamento dovevano pur ottenere.

La profezia che egli aveva annunciato preoccupava perché la borgata aveva alle spalle, cinque chilometri più a monte, un'enorme diga, alta un centinaio di metri, che sbarrava un bacino di parecchi chilometri. Se questa diga avesse davvero ceduto, la borgata sarebbe stata spazzata via e con essa anche il paese che era a metà strada fra il lago e il mare e che contava ottomila abitanti. Due giorni dopo anche questo centro era in allarme. La gente non parlava altro che della diga e della visione del «santone». Molti andarono a trovarlo a casa per sentire direttamente da lui il racconto. Vennero via turbati. Il «santone» non parlava di acqua, ma era evidente che la causa di quel disastro non poteva essere che l'acqua.

Le autorità comunali mandarono due tecnici ad effettuare un controllo della diga. Non c'era alcun pericolo, tanto più che, essendo estate, il livello del bacino era abbastanza basso. Il comunicato ufficiale che fu diramato in proposito e che venne affisso anche davanti alla chiesa della borgata parve tranquillizzare la popolazione, ma fu una quiete passeggera: presto si tornò a parlare con insistenza della probabile sventura, si descrissero scene di distruzione e di terrore. Qualcuno incominciò a dire che se ne sarebbe andato dalla vallata. Quando si seppe che il «santone» aveva deciso di rifugiarsi in una baracca alla sommità del monte Prato Rosso che sovrastava la borgata e che era cinquecento metri più alto del livello del lago, molti pensarono di seguirlo. La baracca, di legno, era servita un tempo per ospitare il bestiame all'alpeggio, ma poi una frana sull'altro versante, aveva scavato un dirupo a pochi passi da essa e i montanari l'avevano abbandonata perché troppo pericolosa. Mancavano due giorni alla data prevista per il crollo della diga. Mentre da una parte taluni si accanivano nelle previsioni disastrose, altri si andavano convincendo che la profezia del «santone» era soltanto un segno banale. A diffondere questa convinzione contribuivano anche le autorità: il sindaco, il medico, il farmacista, il parroco del paese e quello della borgata i quali erano preoccupati di mantenere l'ordine e di evitare il panico collettivo.

La vigilia del giorno di luna piena il «santone» uscì di casa alle otto del mattino. Aveva con sé uno zaino e due grosse sporte. Si fermò nella piazzetta che era davanti alla chiesa, per gli ultimi preparativi. Si infilò il risvolto dei pantaloni negli scarponi, legò la giacca a una delle sporte. La gente s'andava radunando intorno a lui, un po' allarmata e un po' incuriosita. Arrivò anche don Valerio e si rivolse al «santone» per cercare di convincerlo a rimanere a casa. «Ma lei scherza — disse il vecchio, — non voglio fare la morte del topo in trappola: fin che c'è tempo me ne vado. Ho portato con me pane e formaggio per quindici giorni». Una donna di quarant'anni, incinta, si mise a piangere. «Se non fossi nello stato in cui sono, andrei anch'io sulla montagna, ma non ce la faccio ad arrampicarmi fin lassù». Il parroco si voltò verso di lei: «Ma non dica sciocchezze» esclamò.

Un giovane sui vent'anni disse: «"Santone", aspettami, vengo con te, vado soltanto a mettermi gli scarponi e a prendere un po' di pane». Dalla salita della strada che portava in paese si vide spuntare un gruppo di persone: tre donne e quattro uomini. Arrivarono in silenzio e si fermarono vicino al «santone». Disse uno: «Avevamo paura di non arrivare in tempo». Il parroco disse: «Siete tutti matti se andate sulla montagna, non c'è proprio motivo». Il vecchio lo guardò con aria di commiserazione, poi disse: «Nessuno costringe lei a seguirci». Anche quelli che venivano dal paese avevano zaini e fagotti. «Andiamo via subito» disse una donna. «Calma — disse il "santone", — tanto non succede niente prima che la luna sia piena». Arrivò il giovane che era andato a prendere gli scarponi. A lui si affiancò il campanaro, che aveva quasi sessant'anni e viveva solo. «Vado via anch'io» disse al parroco, quasi scusandosi. Don Valerio si mise a gridare contro di lui con il viso acceso d'ira.

Il «santone» si mosse, tutti i seguaci si affrettarono a mettere sulle spalle i loro fardelli. La gente della borgata si affacciò sulle porte a guardarli passare. Uno disse: «Chissà se avranno ragione loro». Un giovane di quelli venuti dal paese disse forte: «Venite via, ascoltate la parola del "santone", ha avuto una apparizione, non può sbagliare». La gente sostò a lungo a guardare il gruppo che s'arrampicava lungo il sentiero della pendice. La giornata trascorse apparentemente calma, ma si sentiva che c'era nell'aria molta tensione. Ora quasi nessuno parlava più della grande minaccia, ma era evidente che tutti ci pensavano incessantemente.

Trascorse anche la notte. L'indomani mattina la gente della borgata si alzò di buon'ora. Erano tutti molto agitati, combattuti tra il panico e la speranza che non succedesse nulla. Il tempo era bello, soltanto qualche nube bianca vagava per il cielo. Un gruppetto di uomini era sulla piazzetta intento a guardare il punto nero della baracca sulla sommità del monte Prato Rosso. Il «santone» e i suoi seguaci adesso erano forse seduti davanti alla casupola e ammiravano la valle, vedevano il bacino, la diga, la borgata, il paese e il mare. Chissà se avrebbero visto anche il disastro. Certo che se fosse successo quello che il «santone» aveva profetizzato, lo spettacolo sarebbe stato terrificante. Della vallata si sarebbero salvate soltanto le dieci persone che erano andate lassù.

Un ragazzo di quindici anni, Girolamo, il figlio dello stradino, disse: «Io vado via». Suo padre, che gli era di fianco, l'invitò a non dire fesserie, ma Girolamo s'avviò subito. «Torna indietro» gli gridò il padre, ma il ragazzo continuò ad andare avanti, poi si mise a correre verso il sentiero che portava sul monte Prato Rosso. Le nubi si andavano addensando e scurendo. S'alzò anche un po' di vento. «Viene a piovere» disse uno. Un altro disse: «Ma che sia per questo che crolla la diga?». Era davvero un tempo minaccioso, ma ciò che più impressionava era la rapidità con cui il cielo si era andato chiudendo di nubi nere.

Il parroco venne fuori di chiesa e una donna del gruppo invocò il suo nome con un tono di angoscia: «Don Valerio, cosa sta succedendo?». «Cosa volete che succeda? Niente: un temporale come ne vengono tanti. Adesso andate tutti a casa» ordinò il prete con voce decisa. Gli uomini e le donne rientrarono nelle loro abitazioni. La borgata si fece deserta e il vento, quasi che avesse avuto via libera, incominciò a sibilare come nemmeno faceva d'inverno. Poi scrosciò la pioggia. Di tanto in tanto sui tetti si udivano anche sventagliate di grandine. I tuoni piombavano a catena, scuotevano le case. La borgata era ora oppressa dal terrore, forse anche il parroco stava pensando che fosse esatta la profezia del «santone».

Durò così un'ora, poi tutto si calmò, spuntò un filo di sole e la gente corse fuori, gridando per la gioia. Le case erano ancora in piedi, la diga stava al suo posto, non sarebbe successo niente. Qualcuno guardò il monte Prato Rosso pensando al «santone» e ai suoi seguaci. Gridò una esclamazione puntando il dito da quella parte. Tutti si voltarono: la baracca non si vedeva più. Cos'era successo? Certo qualcosa di brutto. Bisognava andare a vedere. Don Valerio propose di partire subito. A lui si affiancarono altri sei uomini. Un'ora e mezzo dopo, quando era ormai sulla sommità, il gruppo incontrò Girolamo che stava scendendo di corsa. Il ragazzo si fermò, cercò di parlare, ma non riusciva ad aprire bocca. Si mise a sedere. Aveva gli occhi sbarrati, gli abiti inzuppati d'acqua. Finalmente riuscì a dire: «E' successo un disastro, ho visto io con i miei occhi, mentre stavo per arrivare: una tromba d'aria ha preso la baracca, l'ha sollevata in alto, poi l'ha scaraventata giù per il burrone, dall'altra parte del monte, con tutta la gente dentro».

Remo Lugli

Il parere di uno zoofilo all'inizio della stagione venatoria

E' proprietà di nessuno la selvaggina che sta per cadere sotto le fucilate?

Gli amici degli animali sostengono che nella società odierna il concetto di "res nullius„ non è più ammissibile, perché tutta la fauna è dello Stato (come le foreste, i fiumi e i minerali) - E perciò essi contestano agli ottocentomila cacciatori il diritto di uccidere quegli uccelli che forse il resto della popolazione preferisce sentire cantare liberi nei boschi

«Centinaia di migliaia, forse milioni di piccole, graziose, utili ed inoffensive creature stanno vivendo i loro ultimi giorni, ignare della tragica fine che le aspetta, quando a 800 mila cacciatori e ad altrettanti uccellatori sarà permesso, a partire dal fatidico giorno dell'apertura della caccia, di sterminare tutto ciò che vola e canta».

Queste parole me le diceva con accorato senso di sconforto, un vecchio... cacciatore, che da tempo ha posato il fucile per dedicarsi alla semplice e serena osservazione della natura.

Devo riconoscere che in questi ultimi anni mi è capitato, molto più sovente di quello che io stesso avrei immaginato, di incontrare cacciatori giovani e vecchi, che, come direbbe un mio amico zoofilo, sono... rinsaviti. Che le schiere degli zoofili vadano ogni giorno aumentando di numero risulta evidente dal crescente interesse che suscitano i problemi degli animali, siano essi il tiro a volo, o il coniglio buttato nella calce viva, sia il trasporto inumano dei cavalli nei vagoni ferroviari, o la rondine seviziata dai ragazzacci di Chiomonte, tutti problemi di cui ormai si occupano le fonti di informazione più qualificate, dallo «Specchio dei Tempi», alle rubriche radiotelevisive; dai documentari specializzati di divulgazione scientifica e di zoofilia, ai convegni ed ai congressi della protezione della natura.

Il campo di discussione è quindi molto vasto e non certo esauribile in un solo articolo, e va anche esaminato sotto diversi punti di vista, morale, economico, giuridico e religioso. E' però molto difficile trattarlo con assoluta imparzialità, per il semplice fatto che chi ne vuole parlare deve per forza di cose appartenere ad una delle tre categorie in cui si possono dividere gli uomini nei riguardi degli animali. Zoofili, nemici degli animali ed... indifferenti. E' ovvio che chi si interessa di questi problemi non può che appartenere ad una delle due prime categorie, e quindi non senza sforzo può riuscire a comprendere il punto di vista della parte avversa.

Le tesi in contrasto

Cominciamo allora dalla caccia. Ecco un'attività che ha dietro di sé un passato glorioso e denso di storia, e che ha accompagnato l'uomo fin dal suo apparire su questa terra come ragione essenziale di vita e di morte. Avrebbe potuto l'uomo sopravvivere, sfamarsi, ricoprirsi, diciamo pure progredire e civilizzarsi se non avesse avuto a sua completa disposizione il regno animale? Certamente no, e quindi la caccia è stata una attività indispensabile per l'uomo dall'età della pietra al giorno d'oggi, che lo ha aiutato ad affermare il suo dominio sulla natura.

Da queste premesse i cacciatori prendono spunto per difendere il loro «sport» preferito e per rivendicare a loro, soli il diritto di praticarla. Ma è proprio qui che gli zoofili aspettano... al varco i loro avversari. Essi infatti ammettono che la caccia era sì necessaria come il pane, per l'uomo nel passato, cioè all'età della pietra, nel Medio Evo e forse ancora 50 anni fa. Ma se la caccia era una volta ammissibile come mezzo di sostentamento, oggi su 800 mila cacciatori, essi si chiedono, quanti, in realtà, senza questa attività morirebbero di fame. Per gli zoofili, la prova più valida che la caccia non è più una ragione di vita, è che essa è diventata un diletto sportivo, privilegio cioè di chi può pagare una data tassa e sia in possesso di un'arma. Inoltre essi sostengono che esiste un rapporto significativo fra caccia e civiltà. Più un paese è progredito e civile, più la caccia è ridotta e tende a scomparire.

Lo zoofilo veramente convinto fa press'a poco un ragionamento di questo genere. «Se vogliamo essere veramente sinceri con noi stessi dobbiamo riconoscere che solo il nostro spirito egoistico, che non vuole rinunciare a questo discutibile divertimento, ci impedisce di vedere l'abisso esistente tra caccia e civiltà»!

Perciò gli zoofili ed i protezionisti dicono che è facile profezia preconizzare entro un termine che non si sa se di anni o di decenni (dipendente, secondo loro, dal grado di civiltà che si raggiungerà) la fine della caccia, destinata fatalmente a scomparire, come sono scomparsi lo schiavismo e le torture, come stanno per scomparire il tiro a volo e le corride, e come scomparirà la vivisezione che non sia strettamente scientifica ed umanitaria.

Gli animali e noi

Questi gli argomenti e le ragioni degli amici degli animali, validi per lo meno quanto quelli dei cacciatori. E allora da che parte sta la ragione? E' chiaro che su questi presupposti si potrebbe continuare a discutere all'infinito, apportando ciascuna parte argomenti nuovi e più o meno validi senza riuscire a trovare, non dico un punto d'incontro, ma neanche la minima possibilità d'intesa.

Ritengo pertanto che il problema debba essere considerato da un punto di vista al di fuori degli interessi particolaristici, direi da considerazioni di ordine superiore, e consone al grado di civiltà che l'uomo dell'era atomica ha raggiunto. Ed in un certo senso questo nuovo modo di vedere si è già in parte delineato, nel recente interessante convegno di Cuneo «Gli animali e noi», dove illustri personalità hanno espresso il loro sereno e spassionato parere in merito.

Senza riferirmi alla cronaca di quell'avvenimento, di cui si sono già occupati diffusamente i più importanti quotidiani, vorrei sintetizzare gli interventi più significativi di quell'illustre consesso. Per i cacciatori si è fatto portavoce un presidente di una importante federazione della caccia, che con tono misurato ed equilibrato ha elencato quelli che sono, ormai, i noti argomenti a favore della caccia, riconoscendo che i veri cacciatori sono preoccupati seriamente della paurosa diminuzione della fauna avicola e del pericolo di estinzione di molte specie pregiate e utili, e sostenendo che egli stesso vorrebbe, in cuor suo, veder rivivere la selvaggina che ha appena finito di uccidere! Auspicava quindi una maggior sorveglianza contro le frodi della caccia, e una più forte azione nel ripopolamento.

Il presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso ha riconosciuto che la caccia è una delle cause principali della diminuzione degli uccelli, ed ha fatto voti per il potenziamento dei parchi nazionali, in cui gli animali possono finalmente vivere felici e liberi di riprodursi e di avvicinarsi all'uomo senza temerlo. L'Italia tutta, per ragioni di paesaggio, di prestigio e di turismo dovrebbe essere un solo grande Parco.

Un religioso ha portato il pensiero della Chiesa in questo dibattito, considerando il problema da un punto di vista più filosofico che pratico, per definire la caccia una specie di gioco competitivo, in cui l'obiettivo massimo sarebbe quello di scovare la selvaggina, inseguirla, osservarla e non... ammazzarla. Obiettivo nobilissimo e degno veramente dello spirito cristiano, ma che purtroppo è per ora poco realizzabile, dato che non tutti i cacciatori possono seguire le orme di san Francesco d'Assisi.

Verso un referendum?

Il presidente della Protezione della Natura in Italia ha contestato che gli animali siano ad esclusivo servizio dell'uomo per dimostrare, con una disquisizione strettamente scientifica, che gli animali esistevano sulla terra milioni di anni prima che l'uomo vi comparisse, e che il concetto di utilità e danno è soltanto in riferimento alla economia agricola umana. Inoltre ha sostenuto, secondo i più moderni concetti di protezione della natura, che non serve più proteggere o distruggere specie utili o dannose, ma soltanto rispettare e conservare gli equilibri naturali.

Infine chi scrive, dopo aver dimostrato che gli uccelli insettivori e canori sono i migliori ausiliari e le vere guardie rurali al servizio dell'agricoltore, che Dio ha messo a nostra disposizione senza alcun aggravio sul bilancio privato e dello Stato, e che quindi non è una questione di sensibilità ipocrita o di semplice simpatia, ma una questione di economia nazionale, ha proposto di considerare la questione su un piano di vera democrazia e di giustizia sociale.

Cioè, se ancor oggi molti cacciatori considerano la selvaggina «res nullius», ossia proprietà di nessuno, per cui basta pagare una data tassa per farne ciò che si vuole, nella società odierna, in regime democratico, questo principio non è più ammissibile perché la fauna avicola non solo, ma tutta la fauna è proprietà del popolo italiano, cioè dello Stato, come lo sono le foreste, i fiumi, il petrolio, i minerali e le strade. Ed allora come possono 800 mila cacciatori, cioè l'1,7% della popolazione, arrogarsi il diritto di uccidere quegli uccelli che forse il restante 98,3% desidera vedere e sentire cantare liberi nei boschi!

Quante volte mi sono chiesto: se in un prossimo domani, tutti gli zoofili d'Italia, che malgrado le accuse straniere sono molto più numerosi di quello che si crede, si riunissero ed organizzassero in associazioni altrettanto agguerrite e funzionali di quelle dei cacciatori, non potrebbero arrivare a richiedere e ad ottenere un referendum, massima espressione democratica, di questo genere: «Preferite sentir cantare gli uccelletti liberi nei boschi o vederli impallinati e stecchiti in un carniere?».

Quale il risultato di un simile interrogativo su scala nazionale? Due milioni fra cacciatori e uccellatori sarebbero per la distruzione ma gli altri 48 milioni cosa risponderebbero?

Angelo Boglione

SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

Annamaria Pierangeli col suo piccolo a Pesaro

Dopo essersi incontrata a Roma col suo ex-marito Vic Damone venuto in Italia per vedere il figlio la cui custodia è stata affidata alla madre, Annamaria Pierangeli trascorre una vacanza a Pesaro. Eccola con Perry

LA FATTORIA DI «LES MILANDES», SULLE RIVE DELLA DORDOGNA

Nello strano "villaggio della felicità„ ogni mese Josephine perde molti milioni

All'azienda agricola sono annessi alberghi, ristoranti, un luna-park, un museo e un caffè dove canta la Baker (che ne è la proprietaria) - La "venere nera„ non è una buona amministratrice: il disavanzo supera già i cento milioni di franchi

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Quanto ancora *Les Milandes* il «Villaggio della felicità» chiamato anche «La capitale del mondo della fratellanza» — rimarranno aperte? E' un vasto dominio di 323 ettari, sulle rive della Dordogna, che Joséphine Baker sfrutta turisticamente insieme con il marito, Joe Bouillon, e la sua numerosa famiglia, ma in cui rimette parecchi milioni di franchi al mese.

Il disavanzo supera già i cento milioni di franchi da quando *Les Milandes* completamente ricostruito, furono aperte al pubblico, con i loro alberghi-ristoranti, il Luna Park, il museo, le botteghe dove si vendono i ricordi e altri ninnoli, il caffè dove Joséphine Baker canta. Al ritmo attuale delle perdite, il «Villaggio della felicità» sarà presto in stato di fallimento.

Da principio Joséphine dette la colpa al marito, Joe Bouillon, e questi si ribellò dichiarando anzi che per colpa sua aveva sacrificato una bella carriera personale di musicista. Ed è vero. I due coniugi furono sull'orlo del divorzio, ma si riconciliarono parzialmente, ma Joséphine da allora abita da sola il grazioso castello del XV Secolo, in cima al villaggio, e Joe Bouillon risiede in una camera dell'albergo, in basso.

Fu lei, comunque, a voler dirigere da sola l'azienda, e da allora questa è andata di male in peggio. L'amministratore e i contadini dànno la colpa a Joséphine, la quale, in risposta alle critiche, licenziò il fattore, inserendo un annuncio su di un giornale svedese, per trovarne un altro. Ma offre soltanto cinquantamila franchi al mese, e nessuno finora ha accettato.

I contadini di *Les Milandes* scrollano le spalle e dicono: «Vuol fare tutto da sé, Joséphine, e non s'intende di campagna. E' come se noi ci mettessimo a voler dirigere un teatro di varietà». Accusano anche la cantante nera di egoismo. E' però vero che ha raccolto undici bambini di altrettante nazionalità, per dimostrare che le diverse razze possono coabitare e amarsi, e che li mantiene.

Il fattore non ha la minima autorità. Ci sono alla fattoria ventisette mucche, e undici almeno non danno più latte, o quasi; bisognerebbe quindi venderle. Ma Joséphine si oppone, vuole che siano munte lo stesso e pretende che diano latte come le altre. L'amministratore non può neanche vendere un animale quando si presenta un compratore, o farne fecondare un altro, senza l'autorizzazione scritta di Joséphine, la quale non è sempre presente. E la settimana scorsa, quando la scrofa ha messo al mondo i porcellini, la cantante si è commossa talmente che per paura che avessero freddo li ha coperti con il mantello di visone. Ora, il mantello è praticamente rovinato.

Una perdita netta è anche quella del caffè. L'orchestra costa mezzo milione di franchi la settimana, ma gli incassi non superano quasi mai i centocinquantamila franchi. Cionondimeno, Joséphine non vuole chiudere quel locale, o per lo meno eliminare l'orchestra. Senza di essa, infatti, non potrebbe cantare, ed è convinta che i turisti che trascorrono una giornata a *Les Milandes* lo facciano soprattutto per ascoltare lei; mentre, in realtà, la maggioranza passa di là soltanto per curiosità, e va via delusa.

L. Mannucci

La tragedia di un illegittimo

Rifiutato per marito s'uccide con una fucilata

Canelli, martedì sera.

Per dispiaceri amorosi un giovane contadino di Loazzolo, Carlo Borgognone di 28 anni, si è ieri tolto la vita con un colpo di fucile. Il Borgognone, un trovatello allevato dalla famiglia dell'agricoltore Carlo Testore, residente in regione Tre Pini di Loazzolo, era da qualche tempo in relazione con una ragazza di Canelli. Pare che ultimamente i rapporti fra i due si fossero allentati, forse per l'opposizione da parte dei genitori della ragazza al fidanzamento.

Ieri il Bogognone, rimasto solo in casa, si è sdraiato sul letto e imbracciato il fucile da caccia si è sparato un colpo al petto. Trasportato all'Ospedale Civile di Canelli, vi è deceduto due ore dopo. Sembra che poco prima di compiere l'insano gesto il giovane abbia imbucato una lettera indirizzata alla fidanzata. Si spera attraverso questa lettera che dovrebbe giungere a destinazione nella giornata di oggi, di poter far luce completa sui motivi che hanno indotto il Borgognone al tragico gesto.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in quadrato a Giove; Mercurio in trigono a Giove. I rapporti col sesso opposto saranno alquanto agitati; converrà quindi pesare le parole. I viaggi saranno sotto buoni auspici. Potete scrivere lettere importanti e fare i passi azzardati. Tipi: **Vergine, Pesci e Cancro.**

Vergine - *Lavoro:* il vostro lavoro verrà elogiato da una persona importante. Un amico vi darà prova della sua fedeltà, collaborando con voi. *Vita affettiva:* impulsività che provoca risentimento. Tuttavia riuscirete a farvi perdonare lo sbalzo di testa troppo turbolente. *Salute:* state benissimo, i malesseri sono provocati dal vostro pessimismo. Sbagliate, uscite, riposate e vedrete le cose cambiare.

Pesci - *Lavoro:* il morale salirà. I presagi delle stelle saranno ottimi nei confronti del vostro lavoro. *Vita affettiva:* vivaci manifestazioni d'amore che vi appagheranno pienamente. *Salute:* rinforzate il cuore, i bronchi e le vie renali. Troverete una cura ben appropriata che darà risultati stupefacenti.

Cancro - *Lavoro:* datevi da fare per migliorare la vostra posizione. Non inseguite le chimere, ma tenete d'occhio la realtà della questione. *Vita affettiva:* non trascurate gli affetti familiari. Le avventure non devono farvi perdere l'equilibrio delle cose in generale. *Salute:* attenzione alla brezza serale; qualche raffreddore in vista.

Previsioni per l'Ariete: scuotetevi ed incominciate a farvi sentire, a lavorar di gomito. Non permettete che vi passi innanzi chi ha meno meriti e intelligenza di voi. **Toro:** ondate di reazioni che vi procureranno i mezzi per aprirvi un varco. Farete molta strada, grazie all'appoggio di una persona religiosa. **Gemelli:** buona possibilità di affermarvi. Riuscirete a far accettare un progetto, purché riusciate a mantenere il segreto con amici e conoscenti. **Leone:** l'attesa non sarà delusa. Potrete risolvere la situazione sacrificando l'orgoglio e spendendo qualche risparmio. Passioni ardenti capaci di gettarvi nei guai. **Bilancia:** conclusione incerta. Richiedete una revisione amministrativa. Nervosismo da controllare prima che si complichino le cose. **Scorpione:** se continuate a prestar fede alle chiacchiere, vi attirerete solo inutili dispiaceri. Fingete d'ignorare e allontanate l'ipocrita. **Sagittario:** una persona magnetica vi additerà la strada più corta, svelandovi un segreto per ricuperare la persona amata. Fate rivedere il tema personale, potrete ottenere una soluzione o una vittoria da tempo attesa. **Capricorno:** partecipate alla polemica, ma non scopritevi troppo. Dovrete far tesoro di tutti gli spunti psicologici. **Acquario,** le vostre energie saranno valorizzate al cento per cento. I rapporti col sesso opposto saranno piuttosto turbolenti. Sarà bene quindi pesare le parole.

T. Palamidessi

La profezia

Una notte il «santone» si alzò, andò a suonare alla canonica. Era verso l'una, la borgata era tutta in silenzio. Scese ad aprire Rosalinda, la vecchia perpetua. «Ho assolutamente bisogno di parlare con don Valerio» disse il «santone». Sembrava agitato e la donna tornò subito indietro nel buio del corridoio. Di lì a cinque minuti si presentò il parroco, assonnato, coi capelli arruffati, senza colletto. «Chi è che sta male?» chiese. «Nessuno sta male — disse il "santone". — E' una cosa più grave. Ho avuto una visione: ho visto la mia casa sollevarsi in aria, sfasciarsi; e io dentro, per aria con la casa. Capisce che cosa vuol dire? Vuol dire che la diga crolla, irrompe giù per la vallata tutta l'acqua e le nostre case vengono spazzate via». «Dio mio» si sentì esclamare dietro il parroco. Era la perpetua che era rimasta nell'ombra ad ascoltare. Il parroco si voltò irritato, le disse di andar via, poi si rivolse al «santone». «E lei come viene a svegliare per una stupidaggine simile — disse. — E' un sogno, se ne fanno tanti dei brutti sogni». «No, no — replicò l'altro — è una ispirazione divina, sono sicuro di quello che dico, capiterà proprio così, so anche quando: nel primo giorno di luna piena, manca poco più di una settimana». Il sacerdote perse la pazienza: «Torni a letto e la smetta di raccontare storie», poi gli richiuse la porta in faccia.

Alle otto della mattina tutta la borgata — un centinaio di persone compresi i bambini — sapeva della visione del «santone» perchè la perpetua s'era alzata presto per andare a diffondere la notizia. C'era fra la gente un vivo senso di allarme. Il «santone», il cui nome era Costardo, era chiamato così per le sue proprietà taumaturgiche. Aveva 68 anni e viveva solo. Da trent'anni curava la gente con erbe, decotti, segni di croce sulle parti malate e parole incomprensibili di sapore magico. Il medico condotto gli aveva fatto causa, ma l'aveva persa perchè il «santone» non si faceva pagare, accettava solo regali. A lui si rivolgevano malati di tutta la valle, talvolta ne venivano anche dalla città. I clienti non mancavano, segno che qualche giovamento dovevano pur ottenere.

La profezia che egli aveva annunciato preoccupava perchè la borgata aveva alle spalle, cinque chilometri più a monte, un'enorme diga, alta un centinaio di metri, che sbarrava un bacino di parecchi chilometri. Se questa diga avesse davvero ceduto, la borgata sarebbe stata spazzata via e con essa anche il paese che era a metà strada tra il lago e il mare e che contava centinaia di abitanti. Due giorni dopo anche questo centro era in allarme. La gente non parlava altro che della diga e della visione del «santone». Molti andarono a trovarlo a casa per sentire direttamente da lui il racconto. Venivano via turbati. Il «santone» non parlava di acqua, ma era evidente che la causa di quel disastro non poteva essere che l'acqua.

Le autorità comunali mandarono due tecnici ad effettuare un controllo della diga. Non c'era alcun pericolo, tanto più che, essendo estate, il livello del bacino era abbastanza basso. Il comunicato ufficiale che fu diramato in proposito e che venne affisso anche davanti alla chiesa della borgata parve tranquillizzare la popolazione, ma fu una quiete passeggera: presto si tornò a parlare con insistenza della probabile sventura, si diradarono scene di distruzione e di terrore. Qualcuno incominciò a dire che se ne sarebbe andato dalla vallata. Quando si seppe che il «santone» aveva deciso di rifugiarsi in una baracca alla sommità del monte Prato Rosso che sovrastava la borgata e che era cinquecento metri più alto del livello del lago, molti pensarono di seguirlo. La baracca, di legno, era servita un tempo per ospitare il bestiame all'alpeggio, ma poi una frana sull'altro versante, aveva scavato un dirupo a pochi passi da essa e i montanari l'avevano abbandonata perchè troppo pericolosa. Mancavano due giorni alla data prevista per il crollo della diga. Mentre da una parte taluni si arrovellavano nelle previsioni disastrose, altri si andavano convincendo che la profezia del «santone» era soltanto un sogno banale. A diffondere questa convinzione contribuivano anche le autorità: il sindaco, il medico, il farmacista, il parroco del paese e quello della borgata i quali erano preoccupati di mantenere l'ordine e di evitare il panico collettivo.

La vigilia del giorno di luna piena il «santone» uscì di casa alle otto del mattino. Aveva con sè uno zaino e due grosse sporte. Si fermò nella piazzetta che era davanti alla chiesa, per gli ultimi preparativi. Si infilò il risvolto dei pantaloni negli scarponi, legò la giacca a una delle sporte. La gente s'andava radunando intorno a lui, un po' allarmata e un po' incuriosita. Arrivò anche don Valerio e si rivolse al «santone» per cercare di convincerlo a rimanere a casa. «Ma lei scherza — disse il vecchio, — non voglio fare la morte del topo in trappola: fin che c'è tempo me ne vado. Ho portato con me pane e formaggio per quindici giorni». Una donna di quarant'anni, incinta, si mise a piangere. «Se non fossi nello stato in cui sono, andrei anch'io sulla montagna, ma non ce la faccio ad arrampicarmi fin lassù». Il parroco si voltò verso di lei: «Ma non dica sciocchezze» esclamò.

Un giovane sui vent'anni disse: «"Santone", aspettami, vengo con te, vado soltanto a mettermi gli scarponi e a prendere un po' di pane». Dalla salita della strada che portava in paese si vide spuntare un gruppo di persone: tre donne e quattro uomini. Arrivarono in silenzio e si fermarono vicino al «santone». Disse uno: «Avevamo paura di non arrivare in tempo». Il parroco disse: «Siete tutti matti se andate sulla montagna, non c'è proprio motivo». Il vecchio lo guardò con aria di commiserazione, poi disse: «Nessuno costringe lei a seguirci». Anche quelli che venivano dal paese avevano zaini e fagotti. «Andiamo via subito» disse una donna. «Calma — disse il "santone", — tanto non succede niente prima che la luna sia piena». Arrivò il giovane che era andato a prendere gli scarponi. A lui si affiancò il campanaro, che aveva quasi sessant'anni e viveva solo. «Vado via anch'io» disse al parroco, quasi scusandosi. Don Valerio si mise a gridare contro di lui con il viso scuro d'ira.

Il «santone» si mosse, tutti i seguaci si affrettarono a mettere sulle spalle i loro fardelli. La gente della borgata si affacciò sulle porte a guardarli passare. Uno disse: «Chissà se avranno ragione loro». Un giovane di quelli venuti dal paese disse forte: «Venite via, ascoltate la parola del "santone", ha avuto una apparizione, non può sbagliare». La gente seguì a lungo a guardare il gruppo che s'arrampicava lungo il sentiero della pendice. La giornata trascorse apparentemente calma, ma si sentiva che c'era nell'aria molta tensione. Ora quasi nessuno parlava più della grande minaccia, ma era evidente che tutti ci pensavano incessantemente.

Trascorse anche la notte. L'indomani mattina la gente della borgata si alzò di buon'ora. Erano tutti molto agitati, combattuti tra il panico e la speranza che non succedesse nulla. Il tempo era bello, soltanto qualche nube bianca vagava per il cielo. Un gruppetto di uomini era sulla piazzetta intento a guardare il punto dove era la baracca sulla sommità del monte Prato Rosso. Il «santone» e i suoi seguaci adesso erano forse seduti davanti alla casupola e ammiravano la valle, vedevano il bacino, la diga, la borgata, il paese e il mare. Chissà se avrebbero visto anche il disastro. Certo che se fosse successo quello che il «santone» aveva profetizzato, lo spettacolo sarebbe stato terrificante. Della vallata si sarebbero salvate soltanto le dieci persone che erano andate lassù.

Un ragazzo di quindici anni, Girolamo, il figlio dello stradino, disse: «Io vado via». Suo padre, che gli era di fianco, l'invitò a non dire fesserie, ma Girolamo s'avviò subito. «Torna indietro» gli gridò il padre, ma il ragazzo continuò ad andare avanti, poi si mise a correre verso il sentiero che portava sul monte Prato Rosso. Le nubi si andavano addensando e scurendo. S'alzò anche un po' di vento. «Viene a piovere» disse uno. Un altro disse: «Ma che sia per questo che crolla la diga?». Era davvero un tempo minaccioso, ma ciò che più impressionava era la rapidità con cui il cielo si era andato chiudendo di nubi nere.

Il parroco venne fuori di chiesa e una donna del gruppo invocò il suo nome con un tono di angoscia: «Don Valerio, cosa sta succedendo?». «Cosa volete che succeda? Niente: un temporale come ne vengono tanti. Adesso andate tutti a casa» ordinò il prete con voce decisa. Gli uomini e le donne rientrarono nelle loro abitazioni. La borgata si fece deserta e il vento, quasi che avesse avuto via libera, incominciò a sibilare come nemmeno faceva d'inverno. Poi scrosciò la pioggia. Di tanto in tanto sui tetti si udivano anche sventagliate di grandine. I tuoni piombavano a catena, scuotevano le case. La borgata ora era oppressa dal terrore, forse anche il parroco stava pensando che fosse esatta la profezia del «santone».

Durò così un'ora, poi tutto si calmò, spuntò un filo di sole e la gente corse fuori, gridando per la gioia. Le case erano ancora in piedi, la diga stava al suo posto, non sarebbe successo niente. Qualcuno guardò il monte Prato Rosso pensando al «santone» e ai suoi seguaci. Gridò una esclamazione puntando il dito da quella parte. Tutti si voltarono: la baracca non si vedeva più. Cos'era successo? Certo qualcosa di brutto. Bisognava andare a vedere. Don Valerio propose di partire subito. A lui si affiancarono altri sei uomini. Un'ora e mezzo dopo, quando era ormai sulla sommità, il gruppo incontrò Girolamo che stava scendendo di corsa. Il ragazzo si fermò, cercò di parlare, ma non riusciva ad aprire bocca. Si mise a sedere. Aveva gli occhi sbarrati, gli abiti inzuppati d'acqua. Finalmente riuscì a dire: «E' successo un disastro, ho visto io con i miei occhi, mentre stavo per arrivare: una tromba d'aria ha preso la baracca, l'ha sollevata in alto, poi l'ha scaraventata giù per il burrone, dall'altra parte del monte, con tutta la gente dentro».

Remo Lugli

Il parere di uno zoofilo all'inizio della stagione venatoria

E' proprietà di nessuno la selvaggina che sta per cadere sotto le fucilate?

Gli amici degli animali sostengono che nella società odierna il concetto di "res nullius" non è più ammissibile, perché tutta la fauna è dello Stato (come le foreste, i fiumi e i minerali) - E perciò essi contestano agli ottocentomila cacciatori il diritto di uccidere quegli uccelli che forse il resto della popolazione preferisce sentire cantare liberi nei boschi

«Centinaia di migliaia, forse milioni di piccole, graziose, utili ed inoffensive creature stanno vivendo i loro ultimi giorni, ignare della tragica fine che le aspetta, quando a 800 mila cacciatori e ad altrettanti uccellatori sarà permesso, a partire dal fatidico giorno dell'apertura della caccia, di sterminare tutto ciò che vola e canta».

Queste parole me le diceva con accorato senso di sconforto, un vecchio... cacciatore, che da tempo ha posato il fucile per dedicarsi alla semplice e serena osservazione della natura.

Devo riconoscere che in questi ultimi anni mi è capitato, molto più sovente di quello che io stesso avrei immaginato, di incontrare cacciatori, giovani e vecchi, che, come direbbe un mio amico zoofilo, sono... rinsaviti. Che le schiere degli amici degli animali si vedono ogni giorno aumentando di numero risulta evidente dal crescente interesse che suscitano i problemi degli animali, siano essi il tiro a volo, o il cagnetto buttato nella calce viva, sia il trasporto inumano dei cavalli nei vagoni ferroviari, o la rondine accecata dai ragazzacci di Chiomonte, tutti problemi di cui ormai si occupano le fonti di informazione più qualificate, dallo «Specchio dei Tempi», alle rubriche radiotelevisive: dai documentari specializzati di divulgazione scientifica e di zoofilia, ai convegni ed ai congressi della protezione della natura.

Il campo di discussione è quindi molto vasto e non certo esauribile in un solo articolo, e va anche esaminato sotto diversi punti di vista, morale, economico, giuridico e religioso. E' perciò molto difficile trattarlo con assoluta imparzialità, per il semplice fatto che chi ne vuole parlare deve per forza di cose appartenere ad una delle tre categorie in cui si possono dividere gli uomini nei riguardi degli animali. Zoofili, nemici degli animali ed... indifferenti. E' ovvio che chi si interessa di questi problemi non può che appartenere ad una delle due prime categorie, e quindi non senza sforzo può riuscire a comprendere il punto di vista della parte avversa.

Le tesi in contrasto

Cominciamo allora dalla caccia. Ecco un'attività che ha dietro di sè un passato glorioso e denso di storia, e che ha accompagnato l'uomo fin dal suo apparire su questa terra come ragione essenziale di vita o di morte. Avrebbe potuto l'uomo sopravvivere, sfamarsi, ricoprirsi, diciamo pure progredire e civilizzarsi se non avesse avuto a sua completa disposizione il regno animale? Certamente no, e quindi la caccia è stata una attività indispensabile per l'uomo dall'età della pietra al giorno d'oggi, che lo ha aiutato ad affermare il suo dominio sulla natura.

Da queste premesse i cacciatori prendono spunto per difendere il loro «sport» preferito e per rivendicare a loro, soli il diritto di praticarlo. Ma è proprio qui che gli zoofili aspettano... al varco i loro avversari. Essi infatti ammettono che la caccia era sì necessaria come il pane, per l'uomo nel passato, cioè all'età della pietra, nel Medio Evo e forse ancora 50 anni fa. Ma se la caccia era una volta ammissibile come mezzo di sostentamento, oggi su 800 mila cacciatori, essi si chiedono, quanti, in realtà, senza questa attività morirebbero di fame. Per gli zoofili, la prova più valida che la caccia non è più una ragione di vita, è che essa è diventata un diletto sportivo, privilegio cioè di chi può pagare una data tassa e sia in possesso di un'arma. Inoltre essi sostengono che esiste un rapporto significativo fra caccia e civiltà. Più un paese è progredito e civile, più la caccia è ridotta e tende a scomparire.

Lo zoofilo veramente convinto fa press'a poco un ragionamento di questo genere. «Se vogliamo essere veramente sinceri con noi stessi dobbiamo riconoscere che solo il nostro spirito egoistico, che non vuole rinunciare a questo discutibile divertimento, ci impedisce di vedere l'abisso esistente tra caccia e civiltà»!

Perciò gli zoofili ed i protezionisti dicono che è facile profezia preconizzare entro un termine che non si sa se di anni o di decenni (dipendente, secondo loro, dal grado di civiltà che si raggiungerà) la fine della caccia, destinata fatalmente a scomparire, come sono scomparsi lo schiavismo e la tortura, come stanno per scomparire il tiro a volo e la corrida, e come scomparirà la vivisezione che non sia strettamente scientifica ed umanitaria.

Gli animali e noi

Questi gli argomenti e le ragioni degli amici degli animali, validi per lo meno quanto quelli dei cacciatori. E allora da che parte sta la ragione? E' chiaro che su questi presupposti si potrebbe continuare a discutere all'infinito, apportando ciascuna parte argomenti nuovi e più o meno validi senza riuscire a trovare, non dico un punto d'incontro, ma neanche la minima possibilità d'intesa.

Ritengo pertanto che il problema debba essere considerato da un punto di vista al di fuori degli interessi particolaristici, direi da considerazioni di ordine superiore, e consone al grado di civiltà che l'uomo dell'era atomica ha raggiunto. Ed in un certo senso questo nuovo modo di vedere si è già in parte delineato, nel recente interessante convegno di Cuneo «Gli animali e noi», dove illustri personalità hanno espresso il loro sereno e spassionato parere in merito.

Senza rifarmi alla cronaca di quell'avvenimento, di cui si sono già occupati diffusamente i più importanti quotidiani, vorrei sintetizzare gli interventi più significativi di quell'illustre consesso. Per i cacciatori si è fatto portavoce un presidente di una importante federazione della caccia, che con tono misurato ed equilibrato ha elencato quelli che sono, ormai, i noti argomenti a favore della caccia, riconoscendo che i veri cacciatori sono preoccupati seriamente della paurosa diminuzione della fauna avicola e del pericolo di estinzione di molte specie pregiate e utili, e sostenendo che egli stesso vorrebbe, in cuor suo, veder rivivere la selvaggina che ha appena finito di uccidere! Auspicava quindi una maggior sorveglianza contro le frodi della caccia, e una più forte azione nel ripopolamento.

Il presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso ha riconosciuto che la caccia è una delle cause principali della diminuzione degli uccelli, ed ha fatto voti per il potenziamento dei parchi nazionali, in cui gli animali possono finalmente vivere felici e liberi di riprodursi e di avvicinarsi all'uomo senza timore. L'Italia tutta, per ragioni di paesaggio, di prestigio e di turismo dovrebbe essere un solo grande Parco.

Un religioso ha portato il pensiero della Chiesa in questo dibattito, considerando il problema da un punto di vista più filosofico che pratico, per definire la caccia una specie di gioco competitivo, in cui l'obiettivo massimo sarebbe quello di scovare la selvaggina, inseguirla, osservarla e non... ammazzarla. Obiettivo nobilissimo e degno veramente dello spirito cristiano, ma che purtroppo è per ora poco realizzabile, dato che non tutti i cacciatori possono seguire le orme di san Francesco d'Assisi.

Verso un referendum?

Il presidente della Protezione della Natura in Italia ha contestato che gli animali siano ad esclusivo servizio dell'uomo per dimostrare, con una disquisizione strettamente scientifica, che gli animali esistevano sulla terra milioni di anni prima che l'uomo vi comparisse, e che il concetto di utilità e danno è soltanto in riferimento alla economia agricola umana. Inoltre ha sostenuto, secondo i più moderni concetti di protezione della natura, che non serve più proteggere o distruggere specie utili o dannose, ma soltanto rispettare e conservare gli equilibri naturali.

Infine chi scrive, dopo aver dimostrato che gli uccelli insettivori e canori sono i migliori ausiliari e le vere guardie rurali al servizio dell'agricoltore, che Dio ha messo a nostra disposizione senza alcun aggravio sul bilancio privato e dello Stato, e che quindi non è una questione di sensibilità ipocrita o di semplice simpatia, ma una questione di economia nazionale, ha proposto di considerare la questione su un piano di vera democrazia e di giustizia sociale.

Cioè, se ancor oggi molti cacciatori considerano la selvaggina «res nullius», ossia proprietà di nessuno, per cui basta pagare una data tassa per farne ciò che si vuole, nella società odierna, in regime democratico, questo principio non è più ammissibile perchè la fauna avicola non solo, ma tutta la fauna è proprietà del popolo italiano, cioè dello Stato, come lo sono le foreste, i fiumi, il petrolio, i minerali e le strade. Ed allora come possono 800 mila cacciatori, cioè l'1,7% della popolazione, arrogarsi il diritto di uccidere quegli uccelli che forse il restante 98,3% desidera vedere e sentire cantare liberi nei boschi!

Quante volte mi sono chiesto: se in un prossimo domani, tutti gli zoofili d'Italia, che malgrado le accuse straniere sono molto più numerosi di quello che si crede, si riunissero ed organizzassero in associazioni altrettanto agguerrite e funzionali di quelle dei cacciatori, non potrebbero arrivare a richiedere e ad ottenere un referendum, massima espressione democratica, di questo genere: «Preferite sentir cantare gli uccelletti liberi nei boschi o vederli impallinati e stecchiti in un carniere?».

Quale il risultato di un simile interrogativo su scala nazionale? Due milioni fra cacciatori e uccellatori sarebbero per la distruzione ma gli altri 48 milioni cosa risponderebbero?

Angelo Boglione

SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

Annamaria Pierangeli col suo piccolo a Pesaro

Dopo essersi incontrata a Roma col suo ex-marito Vic Damone venuto in Italia per vedere il figlio la cui custodia è stata affidata alla madre, Annamaria Pierangeli trascorre una vacanza a Pesaro. Eccola con Perry

LA FATTORIA DI «LES MILANDES», SULLE RIVE DELLA DORDOGNA

Nello strano "villaggio della felicità" ogni mese Josephine perde molti milioni

All'azienda agricola sono annessi alberghi, ristoranti, un luna-park, un museo e un caffè dove canta la Baker (che ne è la proprietaria) - La "venere nera" non è una buona amministratrice: il disavanzo supera già i cento milioni di franchi

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Quanto ancora Les Milandes il «Villaggio della felicità» chiamato anche «La capitale del mondo della fratellanza» — rimarranno aperte? E' un vasto dominio di 222 ettari, sulle rive della Dordogna, che Joséphine Baker sfrutta turisticamente insieme con il marito, Joe Bouillon, e la sua numerosa famiglia, ma in cui rimette parecchi milioni di franchi al mese.

Il disavanzo supera già i cento milioni di franchi da quando *Les Milandes* completamente ricostruite, furono aperte al pubblico, con i loro alberghi-ristoranti, il Luna Park, il museo, le botteghe dove si vendono i ricordi e altri ninnoli, il caffè dove Joséphine Baker canta. Al ritmo attuale delle perdite, il «Villaggio della felicità» sarà presto in stato di fallimento.

Da principio Joséphine dette la colpa al marito, Joe Bouillon, e questi si ribellò dichiarando anzi che per colpa sua aveva sacrificato una bella carriera personale di musicista. Sarà vero. I due coniugi furono sull'orlo del divorzio, ma si riconciliarono parzialmente, ma Joséphine da allora abita da sola il grazioso castello del XV Secolo, in cima al villaggio, e Joe Bouillon risiede in una camera dell'albergo, in basso.

Fu lei, comunque, a voler dirigere da sola l'azienda, e da allora questa è andata di male in peggio. L'amministratore e i contadini dànno la colpa a Joséphine, la quale, in risposta alle critiche, licenziò il fattore, inserendo un annuncio su di un giornale svedese, per trovarne un altro. Ma offre soltanto cinquantamila franchi al mese, e nessuno finora ha accettato.

I contadini di *Les Milandes* scrollano le spalle e dicono: «Vuol fare tutto da sè, Joséphine, e non s'intende di campagna. E' come se noi ci mettessimo a voler dirigere un teatro di varietà». Accusano anche la cantante nera di egoismo. E' però vero che ha raccolto undici bambini di altrettante nazionalità, per dimostrare che le diverse razze possono coabitare e amarsi, e che li mantiene.

Il fattore non ha la minima autorità. Ci sono alla fattoria ventisette mucche, e undici almeno non danno più latte, o quasi; bisognerebbe quindi venderle. Ma Josephine si oppone, vuole che siano munte lo stesso e pretende che diano latte come le altre. L'amministratore non può neanche vendere un animale quando si presenta un compratore, o farne fecondare un altro, senza l'autorizzazione scritta di Joséphine, la quale non è sempre presente. E la settimana scorsa, quando la scrofa ha messo al mondo i porcellini, la cantante si è commossa talmente che per paura che avessero freddo li ha coperti con il mantello di visone. Ora, il mantello è praticamente rovinato.

Una perdita netta è anche quella del caffè. L'orchestra costa mezzo milione di franchi la settimana, ma gli incassi non superano quasi mai i centocinquantamila franchi. Ciononostante, Joséphine non vuole chiudere quel locale, o per lo meno eliminare l'orchestra. Senza di essa, infatti, non potrebbe cantare, ed è convinta che i turisti che trascorrono una giornata a *Les Milandes* lo facciano soprattutto per ascoltare lei; mentre, in realtà, la maggioranza passa di lì soltanto per curiosità, e ve ne va delusa.

L. Mannucci

La tragedia di un illegittimo

Rifiutato per marito s'uccide con una fucilata

Canelli, martedì sera.

Per dispiaceri amorosi un giovane contadino di Loazzolo, Carlo Borgognone di 20 anni, si è ieri tolto la vita con un colpo di fucile. Il Borgognone, un trovatello allevato dalla famiglia dell'agricoltore Carlo Testore, residente in regione Tre Pini di Loazzolo, era da qualche tempo in relazione con una ragazza di Canelli. Pare che ultimamente i rapporti fra i due si fossero allentati, forse per l'opposizione da parte dei genitori della ragazza, al fidanzamento.

Ieri il Bogognone, rimasto solo in casa, si è adraiato sul letto e imbracciato il fucile da caccia si è sparato un colpo al petto. Trasportato all'Ospedale Civile di Canelli, vi è deceduto due ore dopo. Sembra che poco prima di compiere l'insano gesto il giovane abbia imbucato una lettera indirizzata alla fidanzata. Si spera attraverso questa lettera che dovrebbe giungere a destinazione nella giornata di oggi, di poter far luce completa sui motivi che hanno indotto il Borgognone al tragico gesto.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in quadrato a Giove; Mercurio in trigono a Giove. I rapporti col sesso opposto saranno alquanto agitati; converrà quindi pesare le parole. I viaggi saranno sotto buoni auspici. Potete scrivere lettere importanti e fare i passi azzardati. Tipi: Vergine, Pesci e Cancro.

Vergine - *Lavoro:* il vostro lavoro verrà elogiato da una persona importante. Un amico vi darà prova della sua fedeltà, collaborando con voi. *Vita affettiva:* impulsività che provoca risentimenti. Tuttavia riuscirete a farvi perdonare le alzate di testa troppo turbolente. *Salute:* state benissimo, i malesseri sono provocati dal vostro pessimismo. Svagatevi, uscite, riposate e vedrete le cose cambiare.

Pesci - *Lavoro:* il morale salirà. I presagi delle stelle saranno ottimi nei confronti del vostro lavoro. *Vita affettiva:* vivaci manifestazioni d'amore che vi appagheranno pienamente. *Salute:* rinforzate il cuore, i bronchi e le vie renali. Troverete una cura ben appropriata che darà risultati stupefacenti.

Cancro - *Lavoro:* datevi da fare per migliorare la vostra posizione. Non inseguite le chimere, ma tenete d'occhio la realtà della questione. *Vita affettiva:* non trascurate gli affetti familiari. Le avventure non devono farvi perdere l'equilibrio delle cose in generale. *Salute:* attenzione alla brezza serale; qualche raffreddore in vista.

Previsioni per l'Ariete: acquistatevi ed incominciate a farvi sentire, a lavorar di gomito. Non permettete che vi passi innanzi chi ha meno meriti e intelligenza di voi. **Toro:** ondata di ragioni che vi procureranno i mezzi per aprirvi un varco. Farete molta strada, grazie all'appoggio di una persona religiosa. **Gemelli:** buone possibilità di affermarvi. Riuscirete a far accettare un progetto, purchè riusciate a mantenere il segreto con amici e conoscenti. **Leone:** l'attesa non sarà delusa. Potrete risolvere la situazione sacrificando l'orgoglio e spendendo qualche risparmio. Passione ardente capace di gettarvi nei guai. **Bilancia:** conclusione incerta. Richiedete una revisione amministrativa. Nervosismo da controllare prima che si complichino le cose. **Scorpione:** se continuate a prestar fede alle chiacchiere, vi attirerete solo inutili dispiaceri. Fingete d'ignorare e allontanate l'ipocrisia. **Sagittario:** una persona magnetica vi additerà la strada più corta svelandovi un segreto per ricuperare la persona amata. Fate rivedere il tema personale, potrete ottenere una soluzione o una vittoria da tempo attesa. **Capricorno:** partecipate alla polemica, ma non scopritevi troppo. Dovrete far tesoro di tutti gli spunti psicologici. **Acquario:** le vostre energie saranno valorizzate al cento per cento. I rapporti col sesso opposto saranno piuttosto turbolenti. Sarà bene quindi pesare le parole.

T. Palamidessi

UN PO' DI BUONUMORE

— Un momento, signor direttore! Sto cercando la lettera in archivio!...

— Non sono miope, ma devo far vedere l'anello e i braccialetti!...

Associazione d'idee...

— Non vorrete farmi credere che è necessario essere in quattro per pulire il lampione!...

Precauzione

Costretti dal maltempo a restare in albergo, i villeggianti si riuniscono a piccoli gruppi nel salone. In uno di questi, un uomo piuttosto ciarliero afferma di avere doti di veggente.

— Mi basta fissare negli occhi una persona — dice — per indovinare tutta la sua vita!

L'uomo si rivolge quindi a una graziosa signora:

— Vuole che provi a svelare i suoi segreti?

— Mi raccomando, però, non ad alta voce!...

— Hai fatto bene a mettere a letto i bambini. Non era una trasmissione adatta per loro!...

— Mi creda, Giacomino, uscirei volentieri con lei... ma non sa quanto Vittorio è geloso. Sarebbe capace di dir tutto a mio marito!...

— Finalmente, caro!...

Chiarezza

— E lei, signorina, preferisce sposarsi o conservare la sua libertà?

— Oh, che domanda?! Tutte e due le cose, certamente!...

Disappunto

— E' stato un successo la commedia di ieri sera. Peccato che con mio marito ci siamo dovuti accontentare dell'ultima fila delle poltrone.

— Oh, c'ero anch'io a teatro con mio marito, cara amica. Peccato, eravamo sedati in un angolo e nessuno ci ha visto!

— Come?! Lei non è della mia cordata?!...

Infortunio

Un pilota, che si è dovuto gettare col paracadute, finisce sul tetto di una automobile che procede a debole velocità. L'automobilista, furioso, ferma la macchina, scende e urla contro il malcapitato.

— Mi lasci spiegare — dice il pilota, ancora tutto emozionato.

— Non voglio sentir ragioni — grida l'altro —. Quando si fa dell'autostop bisogna avere almeno la gentilezza di attendere che l'auto si fermi!

Confidenze

Tra un pasticcino e l'altro, le due signore parlano della loro vita. Una di esse dice all'altra:

— Mi tolga una curiosità: come ha conosciuto il suo secondo marito?

— E' semplicissimo. Ha investito e ucciso il mio primo marito mentre facevamo una passeggiata a piedi alla periferia della città!

— Va a dire alla mamma che ho un lavoro da finire e tornerò a casa tardi...

— Ero venuto a proporle l'acquisto di una lavatrice... Ma credo che a lei occorra piuttosto l'indirizzo di una buona agenzia matrimoniale!...

Il nobile

Il vecchio barone dice a Giacomo, il suo domestico:

— Ho bisticciato or ora con la baronessa. Dammi il mio bastone, il cappello e i guanti. Esco per calmarmi un po' i nervi. Sbatti forte la porta dietro di me!...

Logica

— Caro amico, le devo dare un consiglio. Non abbia troppa fiducia nel suo contabile. Va in giro a dire un sacco di bugie sul suo conto!

— Oh, se è così non ha nessuna importanza. Ciò che mi dispiacerebbe è che dicesse delle verità...

— Si direbbe che i reumatismi di tuo padre sono guariti...

L'anticamera del veterinario...

— Ho detto al dottore che sei stato tu a fornirmi il suo indirizzo ed egli ha voluto essere pagato in anticipo!...

(Continua a pag. 6)

Il procedimento per bigamia nei confronti dell'attrice e di Carlo Ponti

Sophia Loren a colloquio col giudice istruttore

La tesi della Procura - Si prevede una battaglia lunga e tutt'altro che facile tra accusa e difesa - Comunque, anche ad essere pessimisti, una eventuale condanna risulterebbe ampiamente coperta dal condono

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Dire che quest'anno, da molti ritenuto sfortunato perchè bisestile, sia stato propizio a Sophia Loren, è senz'altro sbagliato. E di questo è convinta la stessa bella attrice, che, dopo essere avuto a che fare con i giudici inglesi per l'ingente furto di gioielli subito alcuni mesi orsono a Londra, è stata costretta a varcare la soglia del Palazzo di Giustizia.

Infatti ella è stata convocata dal giudice istruttore, dott. Giulio Franco, al quale è stato affidato il compito, in verità ingrato, di risolvere la vicenda giudiziaria che ha interessato la magistratura italiana dal momento in cui Sophia Loren e Carlo Ponti si sono uniti in matrimonio, il 19 settembre 1957, a Ciudad Juarez, nel Messico, nonostante che il produttore cinematografico italiano fosse unito in matrimonio con la figlia di un generale milanese, la signora Giuliana Fiastri.

Questa volta, però, l'incontro è stato più cordiale e più facile, non fosse altro perchè il giudice istruttore dott. Franco, a confronto dei colleghi inglesi, ha avuto il pregio di farsi capire più facilmente, almeno senza bisogno dell'interprete.

Alle 11 e 5 minuti precise, accompagnata dal tenente dei carabinieri Varisco che s'era recato a casa per prelevarla, naturalmente con la firma ufficiale una unica speranza nella speranza di poter sfuggire all'attacco dei fotografi e dei giornalisti, Sophia Loren ha fatto il suo ingresso al «Palazzaccio». Era visibilmente preoccupata e un sorriso forzato era sul suo bel volto. L'interrogatorio è durato trentacinque minuti.

Il giudice istruttore, che ha accolto l'attrice con molta cortesia, le ha innanzi tutto contestato il reato del quale, secondo l'accusa, dovrebbe rispondere insieme a Carlo Ponti, cioè quello di bigamia (ma anche ad essere pessimisti un'eventuale condanna risulterebbe platonica, coperta ampiamente dal condono).

L'interrogatorio è poi proseguito su alcuni particolari riguardanti la procedura che la coppia seguì nel rilasciare a due legali italiani la procura, che fu da questi legali perfezionata direttamente nel Messico dinanzi all'ufficiale di stato civile di Ciudad Juarez, il 19 settembre 1957.

In sostanza tutta la vicenda giudiziaria che interessa sia Carlo Ponti che Sophia Loren, verte proprio su questa procura, perchè secondo il P.M. l'atto della procura compiuto in Italia integrerebbe il reato di bigamia commesso all'estero. E' chiaro, infatti, che se il reato fosse stato commesso soltanto all'estero, per procedere contro Sophia Loren e Carlo Ponti sarebbe stata necessaria l'autorizzazione del Guardasigilli.

A mezzogiorno è entrato nello studio del dott. Franco il produttore cinematografico Carlo Ponti. L'interrogatorio è durato poco più di mezz'ora.

Carlo Ponti e Sophia Loren partiranno, nel pomeriggio, per Formia dove sono ospiti di Remigio Paone nella sua villa.

r. r.

Sophia Loren attende di essere chiamata al Palazzo di Giustizia

Drammatico episodio stanotte in un alloggio di Milano

Un'anziana signora tenta uccidersi sconvolta per la morte della figlia

Dopo aver composto il corpo della ragazza sul letto, si è stesa per terra in cucina accanto al fedele cane ed ha aperto i rubinetti del gas - Un biglietto: «Seppellitecí insieme» - Salvata dall'arrivo di un'assistente sociale: è in grave stato all'ospedale

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Sconvolta dal dolore per la morte della figlia, avvenuta circa tre ore prima, una anziana signora ha cercato questa notte di togliersi la vita. Dopo avere composto il corpo della figliola sul letto, la sventurata si è recata in cucina ed ha aperto i rubinetti del gas; quindi si è stesa per terra ad attendere la morte insieme con il suo fedelissimo cane, un boxer di due anni.

Stamane alle 8,30, un'assistente sociale che tutti i giorni si recava nella casa delle due donne per compiervi le faccende domestiche, appena giunta davanti all'uscio e avvertito il puzzo del gas, ha dato l'allarme.

Pochi minuti dopo, sul posto è giunta una squadra di agenti della Volante. Mandato in frantumi il cristallo di una finestra che s'affaccia sul cortile (l'appartamento dove è avvenuto il fatto si trova al piano terreno), gli agenti sono penetrati nell'interno ed hanno soccorso l'anziana signora facendola trasportare all'ospedale di Niguarda. Probabilmente la sventurata si salverà.

Protagoniste del tristissimo episodio sono state la signora Gina Lacca ved. Cerutti di 53 anni, e la figlia Vanna, di 26 anni, abitanti in via Ceradini 16. Gina Lacca aveva perduto il marito cinque anni fa e da allora aveva riversato tutto il suo affetto sulla giovane Vanna, impiegata presso un istituto di credito milanese.

Tre anni fa la ragazza era stata colta da un terribile male, un male che non perdona, ed era stata costretta a lasciare l'impiego. In seguito a questo, le condizioni della famigliola erano andate sempre peggiorando. Alla giovane Vanna, tuttavia, non erano mancate le cure necessarie perchè parenti, amici ed associazioni benefiche avevano fatto di tutto per dar una mano alla povera vedova.

Nonostante tutte le cure, le condizioni di Vanna erano però andate sempre più peggiorando; ormai la ragazza trascorreva le sue giornate inchiodata nel letto e in stato di semincoscienza.

Dal suo capezzale la madre non si staccava un minuto, circondando la figliola di ogni premura. E la povera madre non aveva mai perso la speranza di rivederla in piedi la sua figliola.

Stanotte, invece, il dramma: vinta dal terribile male, verso le 3 la ragazza è stata uccisa da un collasso cardiaco. E' morta tra le braccia della madre.

Senza chiamare aiuto, senza avvertire nessuno, con la mente sconvolta dal dolore, la povera donna ha composto il corpo della figliola sul letto, ha scritto una lettera ed un biglietto, si è recata in cucina dove riposava il cane e si è stesa al suo fianco sul pavimento, dopo avere aperto i rubinetti del gas ed aver sigillato porte e finestre.

Come si è detto, la donna è in grave stato, ma i medici non disperano di salvarla. Anche il cane, dopo le cure prodigategli dal veterinario, si è ripreso e certamente vivrà.

La lettera scritta da Gina Lacca è indirizzata al prof. Budalozzi, il noto clinico che aveva in cura la povera Vanna Cerutti. Il biglietto invece non aveva indirizzo: con mano tremolante la sventurata madre aveva vergato poche parole: «Vestite mia figlia con l'abito bianco e blu che è in anticamera e mettetele la collana che le avevo sfilato. Seppellitecí insieme».

c. b.

Arrestato a Marina di Pietrasanta "per abuso di stupefacenti"

Il dramma di Chet Baker il trombettista schiavo della droga

A trentun anni ha conosciuto il successo e i grandi guadagni ma non ha saputo resistere al vizio - Imprigionato una prima volta in America, fuggito dalla Francia, rischia di finire la sua carriera in Italia - Ora è anche pieno di debiti

Nostro servizio particolare

Viareggio, martedì sera.

(m.) La notizia dell'arresto del trombettista Chet Baker è stata accolta con sorpresa e disappunto a Rimini dove il celebre musicista era atteso per una serie di concerti; non si esclude, tra l'altro, che il proprietario del locale che aveva scritturato la «tromba d'oro del jazz» chieda un risarcimento dei danni derivanti dalla mancata venuta del trombettista.

Chet Baker ha appena 31 anno essendo nato a Yale nell'Oklahoma nel 1929 e tuttavia ha già avuto modo di conoscere l'ebrezza del più travolgente successo e l'amarezza di non poter guarire da un terribile vizio che lo sta portando inesorabilmente verso il declino come artista e come uomo. Combattuto tra l'amore di una bella ragazza, Carol Jackson, e la droga, Chet Baker, dopo inutili sforzi, sembra aver scelto la seconda di cui non può fare a meno. Ha trascorso in Italia, sulla Versilia, una stagione piena di successi, entusiasmando il pubblico; tuttavia egli, due volte la settimana, si metteva in volo per Monaco di Baviera, dove, presso una farmacia, poteva ottenere la droga senza alcuna ricetta.

Di lui si era parlato recentemente in occasione di un incidente avvenuto a Lucca: il primo agosto, appena uscito da una clinica dove si era rifugiato nel tentativo di portare finalmente a termine una cura disintossicante, si introdusse in un chiosco della benzina e cercò ripetutamente di farsi una iniezione di morfina. Si ferì più volte la gamba e perse molto sangue; il mattino successivo venne trovato privo di sensi dal gestore del chiosco. Non era la prima volta che a Chet Baker capitavano fatti del genere.

I suoi inizi erano stati tormentati e avventurosi: a 18 anni, divenuto professionista, si buttò con entusiasmo e avidità nell'ambiente artistico e per «essere all'altezza» — come lui stesso più volte ha confessato — si mise a fumare sigarette alla «marijuana». Venne arrestato una prima volta e quando uscì di prigione fermamente deciso ad abbandonare l'uso della droga, costituì un suo quartetto col quale girò l'America ottenendo un clamoroso successo.

Nel 1955 fece una tournée in Europa e a Parigi conobbe l'«hashish» ricadendo nel vizio. La polizia gli diede la caccia ed egli riuscì a stento a sfuggire ad una retata. Si trasferì allora in Italia scritturato da Piero Umiliani a Roma. La sua vita, tuttavia, non cambiò. Milano, Roma, Firenze applaudirono il bravo trombettista. Una sera, dopo uno spettacolo a Milano, piombò sul palcoscenico e venne ricoverato in una clinica di Monza. Uscì apparentemente guarito e si rimise con serietà al lavoro. Ma ormai la droga lo aveva preso.

I nuovi contratti sulla Versilia avrebbero dovuto rilanciare il famoso trombettista bianco, ma il giovane non ebbe la forza di approfittarne.

Giungeva in sala indossando camicie sfilacciate e con la barba lunga di giorni. Sovente si assentava e all'ora dello spettacolo lo si trovava addormentato in qualche bar o sulla spiaggia. Nemmeno il ritiro in clinica servì a qualcosa. Ieri è giunto l'arresto su mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Lucca. Chet Baker, la «tromba d'oro del jazz», l'artista che ha guadagnato cifre favolose e che avrebbe potuto dettare le condizioni di qualsiasi contratto, è ora in prigione e pieno di debiti: non ha pagato la pensione in cui viveva, non ha pagato la clinica dove si era fatto curare. E probabilmente dovrà risarcire il danno subito dal suo impresario che lo attendeva a Rimini.

Allarme a Mondovì per un ragazzino scomparso

Era andato in un paese a 35 km.

Mondovì, martedì sera.

Un ragazzino scomparso di casa ha fatto trascorrere ventiquattr'ore di angoscia ai genitori, impegnando nelle ricerche i carabinieri di varie località. Nel pomeriggio di domenica, uscito in bicicletta per recarsi in una vicina osteria, il dodicenne Angelo Franco, abitante a Mondovì Piazza, non aveva fatto più ritorno nella propria abitazione. Dopo il tramonto i genitori, che sono titolari di un negozio di commestibili, si erano rivolti ai carabinieri.

Venivano diramati poi fonogrammi di ricerca a tutte le zone circostanti. Le battute, effettuate nelle campagne e sulle rive dei vari corsi d'acqua rimanevano senza esito. Anche durante la notte e nella successiva mattinata le ricerche non portavano ad alcun risultato. Si temeva che il fanciullo fosse annegato, oppure fosse caduto con la bicicletta.

Soltanto ieri a mezzogiorno, Angelo è stato rintracciato a Viola, dove fino a un anno addietro egli risiedeva con la famiglia: preso da irresistibile nostalgia per quel paese egli non aveva esitato a percorrere i 35 chilometri che separano Mondovì da Viola, giungendo in quella località a notte fonda. Soltanto nella tarda mattinata Angelo si presentava in casa di alcuni parenti, che provvedevano ad informare i carabinieri. I militi potevano così tranquillizzare per telefono i genitori.

Il celebre trombettista americano Chet Baker su una spiaggia della Versilia

L'incredibile delitto avvenuto presso La Spezia

Era esaurito dal troppo studio il ragazzo che uccise il cugino

Si trovava in campagna dagli zii per riposare - Forse sentiva per la giovane moglie della vittima una morbosa passione I due erano cresciuti insieme - Continuano gli interrogatori

Dal nostro corrispondente

La Spezia, martedì sera.

Le autorità inquirenti cercheranno di chiarire stamane il movente dell'assurdo delitto di Comano. Franco Gallerini, il sedicenne spezzino che ha ucciso con una coltellata alla schiena il marito della cugina, sarà sottoposto ad interrogatorio da parte del Procuratore della Repubblica di Massa, dott. Barba, sotto la cui giurisdizione territoriale si trova il luogo della tragedia. Dopo l'arresto il ragazzo si è chiuso in un ostinato mutismo. Franco Gallerini è sempre apparso un ragazzo normale, d'intelligenza pronta, attivissimo nello studio. Stamane comunque gli inquirenti stabiliranno anche il grado di responsabilità di Franco Gallerini, al quale tuttavia sarà contestato, quanto meno, il reato di omicidio volontario. Il ragazzo sarà quindi internato in un istituto correzionale, a disposizione del Tribunale dei minorenni di Genova che dovrà processarlo.

Intanto i carabinieri di Comano hanno ricostruito la tragedia maturata ed esplosa in un borgo di due case e una trattoria, in località Ponte di Legno di Comano. Nelle due case abitano le famiglie Salsi, parenti fra loro. In quella più grande Terzino e Cielia Salsi ed il loro figlio Alfredo; nella più piccola, con trattoria annessa, Vittorio (fratello di Terzino) e Vittoria Salsi. Il piccolo borgo è a poca distanza dalla strada provinciale e la trattoria serve appunto per i molti cacciatori e turisti che frequentano la zona. In questa riposante località montana una settimana fa è giunto Franco Gallerini. Aveva studiato molto, prima all'Avviamento industriale e poi alla scuola aziendale della Termomeccanica.

Appariva stanco, forse sull'orlo di un esaurimento nervoso; la madre Maria Elena Salsi, sorella di Terzino, pensò allora di mandarlo da quest'ultimo a trascorrere qualche giorno di riposo.

Raggiunto Ponte di Legno Franco Gallerini non si trovò ad essere il solo ospite in casa dello zio. Da Ferrara, infatti, era giunta anche Maria Rosa Salsi, la cugina venticinquenne, figlia di Terzino, con i figli Donatella di 6 anni, Patrizia di due e mezzo e Vittorio di un anno, e con il marito Gelindo Catozzi di 35 anni. La presenza della coppia non rese tranquille le vacanze del ragazzo: Maria Rosa Salsi e Catozzi litigavano spesso, tenendo in apprensione tutti i parenti.

Anche domenica mattina litigarono piuttosto vivacemente, quindi il marito se ne andò a Tavernelle alla fiera patronale con il cognato Alfredo e con il Gallerini. Pare che strada facendo il Catozzi si sia sfogato, addossando tutte le responsabilità dei quasi continui diverbi alla moglie. Dalla fiera, comunque, i tre ritornarono verso sera e il ragazzo si fermò nell'aia. Ad un tratto sentì che fra i due coniugi era scoppiato un nuovo diverbio e corse a chiamare lo zio Terzino che si trovava sull'aia dell'altra casa, in compagnia del fratello.

Terzino accorse. Una volta sull'aia chiamò il genero dicendogli di scendere che doveva parlargli, e riuscì così a troncare la lite. Franco Gallerini andò in casa ma per uscirne poco dopo con in mano un coltello da cucina. Senza essere visto e udito, si portò alle spalle del Catozzi che stava parlando con lo zio e vibrò la mortale coltellata. Il Catozzi non emise un lamento, si girò su se stesso, ebbe soltanto la forza di strapparsi dalle carni il coltello quindi stramazzò cadavere.

Quasi accertato che il Gallerini avrebbe agito in un momento di esaltazione mentale, restano comunque da chiarire i motivi che hanno determinato questo suo impulso, poichè egli era praticamente estraneo alle vicende coniugali della cugina Maria Rosa e del Catozzi. Nè, peraltro, fra lui e la vittima ci furono mai screzi.

L'ipotesi più probabile è che il ragazzo spezzino sia stato spinto al delitto da un morboso affetto per la cugina. Erano cresciuti assieme; anche se Maria Rosa ha nove anni di più, e si pensa che il modo severo con cui il Catozzi trattava la moglie abbia esasperato Franco Gallerini.

a. m.

Sorpreso dal derubato perde un forziere con tre milioni

Biella, martedì sera.

L'eccessiva fretta di un ladro ha consentito al derubato di ricuperare circa tre milioni. Protagonista dell'episodio è il pensionato Antonio Ottino, di 70 anni, che vive solo in un casolare situato nella frazione Valle di Pralungo. Mentre il vecchio fosse al lavoro in un campo a poche decine di metri di distanza, il ladro ieri pomeriggio entrava audacemente nelle sue stanze e si impadroniva d'una pesante cassa metallica contenente appunto tre milioni in Buoni del Tesoro.

Si portava quindi sulla riva d'un torrente a [illegible] cento metri dalla casa, e nascosto dietro un cespuglio tentava di scassinare il forziere percuotendone la serratura con un grosso sasso. I colpi venivano uditi dall'Ottino, il quale, pensando che qualcuno abbattesse arbitrariamente una delle sue piante, raggiungeva il luogo da cui proveniva il rumore. Quando si rese conto di quello che accadeva cercò di afferrare il ladro, ma questi però in un attimo scomparve in mezzo al bosco. Per evitare altre sorprese del genere, l'Ottino si è affrettato a depositare i titoli in una banca.

Sulla Via Aurelia

Coniugi di Ivrea vittime d'una disgrazia

Il marito morto, la moglie ferita

Grosseto, martedì sera.

Una «600» con a bordo due coniugi residenti a Ivrea ed il loro figlio di 20 mesi, si è schiantata contro un albero sull'Aurelia, all'altezza del km. 224,800, in località Ponte Pecora, a pochi chilometri da Follonica.

Il conducente, Lorenzo Buganti di 33 anni, residente a Ivrea in via Re Arduino 115, è deceduto per paralisi cardiaca un'ora dopo il suo ricovero all'ospedale di Massa Marittima. La moglie, Aida Lante di 28 anni, è stata ricoverata con prognosi di 30 giorni, mentre il piccolo Donato è rimasto incolume.

L'incidente si è verificato alle 4,45 di stamane mentre l'auto, targata Roma 248705, si dirigeva a Roma proveniente da Torino. Per lo scoppio del pneumatico anteriore destro, l'autovettura ha sbandato paurosamente, andando a cozzare contro un albero.

Morto il socialista Bocconi deputato per sei legislature

Roma, martedì sera.

Alessandro Bocconi, uno dei primi deputati socialisti eletti al Parlamento italiano è morto stamane a Roma. Aveva 87 anni.

Alessandro Bocconi aveva iniziato la propria attività politica nel 1893, l'anno in cui fu fondato a Genova il partito socialista, dando vita a Pisa al circolo socialista universitario. Nel 1894 subì due processi politici; due anni dopo, eletto nel Consiglio nazionale del partito, fu nuovamente processato e condannato a tre anni di domicilio coatto. Riparato in Svizzera, vi rimase fino all'anno successivo, quando, rientrato in Italia, venne eletto consigliere comunale di Ancona e, nel 1902, membro della direzione del partito socialista.

Nel 1909 Bocconi entrò per la prima volta alla camera dei deputati, eletto nel collegio di Iesi. Denunciato per disfattismo durante la guerra del '15-'18, Alessandro Bocconi sedette in Parlamento per sei legislature fino alla secessione aventiniana che lo vide privare del mandato. Per sfuggire alle persecuzioni fasciste l'on. Bocconi dovette rifugiarsi all'estero e rientrò in Italia soltanto nel 1945. Nel 1947 aveva aderito al partito socialdemocratico.

Gli sviluppi del "secondo caso Melone" avvenuto sul Lungotevere a Roma

La sospensione dal servizio del commissario di polizia che alla contravvenzione rispose col fermo di due vigili

Il provvedimento preso dopo un colloquio di tre ore al Ministero dell'Interno, tra il capo della Polizia, prefetto Carcaterra, e il questore e il vice-questore della capitale - Sembra non esservi più dubbio che il funzionario abbia fatto uso abusivo dei suoi poteri traducendo in Commissariato i vigili urbani, tanto più che al momento dell'incidente egli non era in servizio ma andava a spasso in macchina con la moglie, in veste di semplice cittadino

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Dopo tre giorni di silenzio, l'increscioso incidente, avvenuto tra un commissario capo di pubblica sicurezza e due vigili urbani e che molto da vicino ricorda quello avvenuto esattamente un anno fa tra il questore di Roma dott. Marzano e il vigile Ignazio Melone, ha avuto ieri un seguito improvviso e clamoroso: il dott. Raffaele Julia, il quale venerdì pomeriggio «fermò» e tradusse al commissariato Prati due vigili che gli avevano contestato una irregolarità nella circolazione, è stato sollevato dal servizio.

Il comunicato diramato ieri sera alle 21 dal Ministero dell'Interno, dice esattamente: «A seguito degli accertamenti eseguiti sui fatti intervenuti tra il commissario capo di P. S. dott. Raffaele Julia e due vigili urbani della Capitale, è stato disposto che i fatti stessi siano riferiti alla competente autorità giudiziaria. Nel frattempo il dott. Julia è stato sollevato dall'incarico di dirigente del commissariato di P. S. di Prati».

Malgrado il tenore del comunicato, che potrebbe indurre a credere che il funzionario sia stato allontanato dal posto che occupava per essere destinato ad altro incarico, è più verosimile supporre — a norma dello statuto giuridico che regola anche i rapporti disciplinari dei pubblici dipendenti — che egli sia stato sospeso dal servizio, in attesa del giudizio della Magistratura sui fatti riferiti e dell'eventuale seguito che essa crederà di darvi, ove si riscontrino estremi di reato, ed infine delle misure amministrative che il Ministero dell'Interno potrà adottare, qualunque sia il pronunciato del giudice. E' possibile, infatti, che la Magistratura non riscontri, nei fatti, la sostanza di un reato, mentre l'autorità ministeriale trovi, nel contegno del funzionario, materia per un'inchiesta disciplinare.

Per poter prevedere gli sviluppi dell'increscioso episodio, il quale ha visto ancora una volta contrapposti, in una deplorevole gara di prestigio, la polizia statale e la polizia municipale, conviene ricordarne brevemente i particolari.

Alle 18,30 di venerdì, il dottor Julia, a bordo della sua vettura «Fiat 1100», di colore verde chiaro, targata Roma 178600, percorreva il Lungotevere Mellini, in direzione della via Olimpica, accingendosi a imboccare il sottovia veicolare di piazza della Libertà. Era con lui la consorte: il che lascia supporre che il funzionario non si trovasse in servizio: ipotesi avvalorata anche dal fatto che la vettura procedeva molto lentamente.

E' stata proprio questa lentezza a ingenerare l'incidente. Poichè la vettura avanzava lungo la corsia centrale della strada, anzichè su quella di destra, il vigile urbano Eugenio Palombi, in servizio di vigilanza nella zona, esortava il dottor Julia (in termini che costui giudicò alquanto inurbani: «Abo, famo! Che annamo appresso a un funerale? Così piano non se cammina!») ad accelerare l'andatura e proseguiva per il suo servizio. Senonchè, un centinaio di metri più avanti, si accorgeva che il suo ammonimento non era stato ascoltato e lo ripeteva.

Invece di ottemperare, l'automobilista fermava la macchina, scendeva e qualificatosi per commissario di P. S., ingiungeva al vigile e al caposquadra Angelo Galluzzo, sopraggiunto in quel momento, di esibire i documenti.

I due vigili si rifiutarono, affermando che erano sufficienti i distintivi metallici, e, a loro volta, chiedevano al funzionario di provare con documenti la sua identità. Il dott. Julia allora si allontanò, per tornare subito dopo con una «jeep» e quattro agenti. I due malcapitati vigili vennero così «fermati» e tradotti al commissariato.

Che in questa decisione il commissario abbia ecceduto dai suoi poteri, sembra difficile contestare. Un funzionario, per grande che sia l'autorità conferitagli, non può sottrarre «manu militari», ai loro compiti d'istituto, due agenti in servizio pubblico e non dipendenti da lui, perchè ritiene di essere stato offeso. Nel momento in cui il fatto si è verificato, il commissario era, per di più, un semplice cittadino che andava a spasso con la moglie e che, come può capitare a tanti, ha avuto un battibecco con i vigili. Tutto ciò che gli restava di fare, se si riteneva offeso, era di stendere un rapporto contro di essi.

Non si ha notizia che provvedimenti sospensivi siano stati presi parallelamente, contro i due vigili urbani: misura che, peraltro, non può essere adottata, se non con il consenso delle autorità amministrative municipali. Ma, il fatto stesso che, dopo un'indagine congiunta, condotta dal vice-questore dott. Guarino e dal col. Sacchetti, vice-comandante dei VV.UU. il comunicato di ieri sera faccia cenno soltanto del provvedimento contro il commissario, lascia supporre che il «discarico» presentato dai due vigili sia stato giudicato convincente.

Il comunicato in questione, emesso — come si è riferito — alle 21, è seguito a una lunga relazione fatta dal dott. Guarino al questore, dott. Marzano. Successivamente ambedue i funzionari si sono recati al Ministero dell'Interno, dove si sono trattenuti a colloquio per tre ore con il capo della Polizia, prefetto Carcaterra. E' stato al termine di tale incontro che veniva annunziata la sospensione dal servizio del dott. Julia.

l. a.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

IN PIAZZA SAN CARLO

Istituto per geometri e ragionieri

Al centro della città, in piazza San Carlo 183, funziona ormai da quasi cent'anni, essendo stato fondato nel 1861, l'Istituto Tecnico Parificato Maffei per Geometri e Ragionieri con scuola media ed elementare. Decine di migliaia di Torinesi vi hanno già seguito, in questi cento anni, il loro corso di studio.

In un ambiente signorile e sereno, educati al senso della responsabilità, della disciplina e dell'ordine i giovani seguono presso l'Istituto Maffei i corsi di Geometra e di Ragioniere, conseguendovi a scelta i due diplomi che nel mondo attuale, orientato verso la tecnica e la pratica, aprono le porte alle carriere più interessanti ed utili.

Palestra ginnastica, biblioteche, laboratori di agraria, scienze, merceologia, topografia, fisica, costruzioni sono gli strumenti modernissimi di cui i Professori dell'Istituto Maffei si valgono per educare la personalità degli alunni.

La Segreteria della Scuola in piazza San Carlo 183, telef. 45-491 e 553-151, è a disposizione dei Signori Parenti per informazioni.

La Venere della Grande Armata

Una porta nascosta

VII. — Orfana del padre, Ida Bicelino Van Aylde-Jonghe si fidanza, a quindici anni, col ricco e giovane olandese Giacomo Van M... Poichè le due famiglie cercano di ritardare e anche di impedire il matrimonio, Ida si fa rapire da Giacomo. Finalmente gli innamorati sono autorizzati a sposarsi, la guerra è alle porte e Giacomo, partigiano risoluto delle idee della Rivoluzione francese, si appresta a lasciare, con sua moglie, la sua residenza di Sprocesend per andare a raggiungere le truppe francesi che invadono i Paesi Bassi portando dovunque il loro messaggio di libertà e fraternità. Ma ecco che arrivano alla villa alcuni ufficiali inglesi. Ida chiede loro i documenti di alloggiamento. L'ufficiale che glieli mostra è S.A.R. il duca di York. Poco dopo, Giacomo Van M... e il suo amico vengono arrestati.

Su ordine del duca di York, Giacomo Van M... e Van Daulen furono condotti in una stanzetta al pianterreno, una stanzetta che dava nel giardino. Due sentinelle vennero piazzate a ogni porta. «Ero ben lontana dall'essere rassicurata sulla sorte di mio marito — scrisse più tardi Ida — ma non disperavo e avevo il segreto presentimento che sarei riuscita a salvarlo. Il duca di York mi è sembrato alquanto sorpreso per la fermezza apparente che io conservavo. La mia presenza di spirito non venne meno un solo momento. Andavo, venivo, davo ordini ad alta voce mentre cercavo di mettere insieme nascostamente tutti i mezzi per la fuga. Gli ufficiali inglesi e il loro stesso generale si trovavano ovunque sul mio passaggio: finsi di non vederli nemmeno. L'attenzione che sembrava io dessi alla cura della mia casa contribuiva

molto ad allontanare nei miei guardiani i sospetti sul mio conto. Venuta la notte, fui autorizzata ad andare ad abbracciare il mio sposo. Potei così avvertirlo a bassa voce di stare sveglio. Nella casa c'erano trenta soldati e cinque ufficiali oltre al duca di York. Il numero di bottiglie sparse sul palchetto del salone testi-

moniava della razzia che aveva subito la nostra cantina. I soldati erano ubriachi come i loro capi. Quando non sentii più alcun rumore, uscii silenziosamente dal mio appartamento e raggiunsi in fretta un gabinetto da bagno, attiguo alla stanza nella quale si trovavano i due prigionieri. Nello stanzino c'era una porta nascosta da un armadio pieno di porcellane. Riuscii a spostare l'armadio e ad aprire la porta senza far rumore». Così, senza che le sentinelle sospettassero ciò che stava accadendo, i due prigionieri passarono dalla stanza nel

gabinetto da bagno. «Poco dopo — prosegue Ida — mio marito, Van Daulen e io attraversammo rapidamente, ma nel massimo silenzio, gli immensi giardini e il successivo prato al termine del quale ci attendeva la nostra berlina da viaggio con quattro domestici pronti a tutto».

SEGUE: Il bel Marescot

Il contrabbandiere di Bellecombe

La parricida

XI. — Il vecchio coltivatore ed ex-contrabbandiere Sebastiano Perrin viene trovato assassinato in un campo la mattina del lunedì 8 dicembre 1828. Dopo varie inchieste concluresi tutte con un nulla di fatto, la vedova Perrin dichiara che ella sospetta che a ispirare il delitto sia stata la sua figlia maggiore Maria Rosa, dal momento che poche settimane prima aveva tentato già di avvelenare i genitori. Le perquisizioni riprendono e questa volta danno maggiori frutti: infatti vengono trovati diversi indumenti macchiati di sangue, e il figliastro di Maria Rosa dichiara che la sera del delitto la matrigna uscì di casa dopo avergli affidato in custodia l'ultimo nato. I sospetti del giudice istruttore, prendono sempre maggiore consistenza, finchè egli giunge alla conclusione, pienamente condivisa dal procuratore del re, che ad uccidere il vecchio Perrin non sia stato un complice di Maria Rosa, ma la stessa donna. La notte del 7 dicembre, essa si era travestita accuratamente da uomo.

Una volta travestita da garzone di fattoria, Maria Rosa, senza fare alcun rumore lasciò la sua casa. L'assenza, per quella notte, del marito, facilitò enormemente la sua impresa. Attraverso dei sentieri la donna raggiunse la casa paterna e una volta lì, contraffacendo la voce e dissimulando il viso, chiamò il vecchio Sebastiano Perrin. Nemmeno un istante, in quel garzone di fattoria, in blusa azzurra, che andava a cercare l'ex-contrabbandiere a nome dell'amico Pirox-Liodoz, i due vecchi coniugi

non hanno riconosciuto la propria figlia maggiore. Ed è così che rivestitosi prontamente, Sebastiano Perrin partì in compagnia dello sconosciuto, attraverso i boschetti del Gobeis ove il suo collega doveva attenderlo. Arrivata, con Perrin, al campo del «Grosso Pomoto»,

Maria Rosa raccolse da terra una grossa pietra. E con straordinaria violenza colpì più volte Sebastiano Perrin, il quale, dopo essersi difeso in principio, perdendo nella lotta anche il berretto, finì per accasciarsi al suolo.

Maria Rosa dopo aver ancora picchiato il padre steso al suolo, ormai indifeso, trascinò sulle stoppie il corpo del padre che aveva ancora qualche sussulto e poi esalò l'ultimo respiro. Ma nessuno saprà mai se, prima di morire, egli abbia riconosciuto nel proprio assassino il sangue del suo sangue, la propria figlia! Il 19 febbraio

1829, Maria Rosa Perrin, sposata Mathieu, compare davanti alla Corte d'Assise di Ain, Bourg-en-Bresse. Nonostante tutte le prove schiaccianti contro di lei, la donna nega ferocemente di aver compiuto il delitto. «Non so niente! Sono innocente!» sono le frasi che ella oppone ostinatamente a tutte le domande che le vengono rivolte. Ma nonostante tutti i suoi sforzi disperati Maria Rosa viene condannata a morte. Il 23 maggio 1829, su di una piazza pubblica di Nantua, Maria Rosa Mathieu, col rito d'uso a quell'epoca per i parricidi, viene giustiziata. Condotta alla ghigliottina in camicia a piedi nudi e con la testa coperta da un velo nero, per prima cosa le viene tagliata con un colpo netto d'ascia la mano destra, la mano che ha ucciso, poi la ghigliottina s'incarica di fare giustizia della criminale.

FINE

DA DOMANI: MARTIN GUERRE

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Olimpiadi: visita ai vari quartieri d'allenamento

Un calabrese tra i pugili australiani

Tempo record dell'«otto» della Marina militare

Si preparano anche i "boxeurs„ statunitensi, che vantano un mediomassimo definito "l'assassino„ - Grande ammirazione dei tedeschi per i vogatori torinesi dell'Armida

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Mattinata nella palestra del «Flaminio». A dire il vero l'accesso sarebbe proibito ma poiché il custode è un ex-pugile, i divieti vanno a farsi benedire. Purché non si infastidiscano i pugili che si stanno allenando, è la raccomandazione del nostro nonno. C'è la squadra australiana che si prepara, una squadra compatta, omogenea nelle cui file figura un solo fuoriclasse: il mediomassimo Tony Madigan che ha sostenuto complessivamente 118 incontri vincendone 40 prima del limite. E' l'allenatore dei «Canguri» che ci fornisce la notizia.

Che Madigan sia un picchiatore lo dimostrerà pochi minuti dopo. Ha già 38 anni, è nato e risiede a Sydney e per due anni ha boxato in America. Sta facendo i guanti con il massimo Ronald Taylor quando gli «scippa» un destro corto e micidiale. Taylor finisce a gambe all'aria: classico k.o. C'è un momento di gelo nella palestra. Gli occhi del tecnico australiano cercano febbrilmente quelli del cronista quasi volessero implorarlo di ignorare il «fattaccio». Ma com'è possibile? Non è un avvenimento che capita ogni giorno.

Della compagine australiana fa parte anche un italiano. Si chiama Rocco Gattellari, è calabrese e da sei anni risiede in Australia. Dal 1958 ha cambiato nazionalità. Rocco parla male l'inglese, si spiega molto meglio in italiano. Racconta di avere lasciato la fidanzata in Calabria ma di non averla dimenticata. «Se mi aggiudicherò almeno la medaglia di bronzo andrò a trovarla e le chiederò di sposarmi. Naturalmente se mi avrà aspettato. Altrimenti niente». Insomma, gli «oriundi» non li abbiamo soltanto noi. Anche l'Australia ha il suo bravo «oriundo».

Se ne vanno i «Canguri» e arrivano gli statunitensi. Masticano gomma americana e gettano occhiate interrogative al cronista. Compongono la squadra da battere, la compagine che ha dalla sua i pronostici generali della vigilia. L'uomo di punta (guarda il caso!) è pure un mediomassimo. Si chiama Cassius Clay. Ma negli Usa è conosciuto, negli ambienti pugilistici, come l'«assassino» per la potenza dei suoi pugni che «ammazzano» i rivali, per la sua cattiveria e per la sua selvaggia irruenza.

Clay sale sul ring con aria spavalda, si guarda attorno con fare truce, si allaccia stancamente la maschera protettiva, brontola qualcosa all'indirizzo del suo manager, poi incomincia a malmenare il rivale. Il tecnico della squadra americana è costretto ad intervenire un paio di volte per frenare l'azione dell'«assassino» che sorride ogni qualvolta mette a segno un pugno secco e maligno. Vedendolo all'opera è logico che si pensi a cosa potrà accadere se il sorteggio metterà di fronte l'australiano Madigan a questo Cassius Clay.

Gli italiani svolgono, invece, un lavoro leggero. Rea, il nostro selezionatore, considera tutti gli azzurri in buona forma e forse, temendo il super-allenamento, li sottopone esclusivamente ad esercizi ginnici, alla corda e al sacco. Eppure ci sono sei dei dieci nostri pugili che devono lottare con l'ago della bilancia per rientrare nei limiti di peso. Uno di questi è proprio Benvenuti che ancora ieri sera pesava kg. 67,400, cioè quattro etti in più del limite dei welters. Naturalmente c'è chi critica aspramente il passo indietro compiuto dal triestino che è sceso dai welters pesanti, categoria nella quale si era laureato due volte campione europeo, a quella dei welters. Vedremo quale sarà il responso del ring. E' certo, comunque, che Rea si è assunto una bella responsabilità.

* *

A Castelgandolfo, i canottieri azzurri hanno preso contatto con le acque del lago che tante polemiche ha scatenato nei giorni scorsi. Fortunatamente, non essendovi vento, gli allenamenti hanno potuto proseguire a tambur battente. I tempi, nel canottaggio, hanno un valore relativo. Eppure il 6'09" ottenuto dall'otto della Marina militare ha polarizzato su di sé l'attenzione generale. Gli americani, che sono i grandi favoriti in questa specialità, si sono complimentati con i nostri vogatori e hanno dichiarato che nella finale dovranno guardarsi anche da loro per non incorrere in qualche dolorosa sorpresa. Ma nelle dichiarazioni degli statunitensi vi è anche un pizzico di diplomazia.

Invece i tedeschi, che complessivamente rappresentano la nazione più agguerrita in tutte le prove, hanno avuto parole di sincera ammirazione per il «due con» dell'Armida di Torino, che, avendo notevolmente migliorato il passaggio in acqua, ha acquistato in velocità e in sincronia. Anche la Moto Guzzi è apparsa un poco più rinfrancata. Tuttavia l'equipaggio di Mandello non è che la brutta copia di quello che si affermò alle Olimpiadi.

* *

Frattanto la televisione prosegue nelle prove generali. Questa sera sarà effettuato l'ultimo collaudo generale con tutti gli stadi illuminati a giorno. Domani pomeriggio, come già abbiamo dato notizia sin da ieri, alle 17,30 sarà ripresa la cerimonia del saluto che il Pontefice porgerà ai partecipanti alle XVII Olimpiadi e domani sera sarà pure teletrasmesso l'arrivo della fiaccola olimpica a Roma. Poi, dopodomani, le telecamere inquadreranno il prato dell'Olimpico sul quale si svolgerà la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale dei Giochi. Una cerimonia che, stando ai piani degli organizzatori, dovrà risultare «colossale».

Giorgio Bellani

Benvenuti sopra peso

Nino Benvenuti, campione europeo dei welters pesanti, che si presenta alle Olimpiadi nella categoria inferiore, quella dei welters. Il triestino però, a tre giorni dall'inizio dei Giochi, è sopra peso di qualche ettogrammo e nella sua condizione si trovano altri cinque pugili azzurri. I tecnici federali sono però sicuri che gli ultimi allenamenti in una palestra romana ed il «footing» nei dintorni del Villaggio Olimpico, saranno sufficienti a far rientrare tutti i pugili nei limiti di peso previsti dal regolamento

Victoria Larisa, nuotatrice sovietica, si riposa sul bordi della piscina dopo un allenamento

Come mangiano gli atleti che si preparano ai «Giochi» di Roma

Ogni menu garantisce 4460 calorie - Diminuita la quantità di carne, aumentata quella degli zuccheri

ROMA, martedì sera.

Ogni sera verso le sette le balaustre dei viadotti di corso Francia che, scavalcando il Villaggio Olimpico, congiungono la Cassia e la Flaminia al quartiere Parioli, sono affollate di romani. Dall'alto dei due viadotti è possibile vedere, attraverso le grandi vetrate dei dodici ristoranti sottostanti, i quattromila e più atleti, bianchi neri e gialli, che vestiti nelle fogge più strane consumano il loro pasto serale.

Per i romani, che non cenano mai prima delle nove, lo spettacolo rappresenta una specie di aperitivo. Si intrecciano discorsi sul «menu» degli atleti, sulle difficoltà di organizzazione, sui gusti particolari da soddisfare e qualcuno si spinge a parlare di calorie. Le più interessate a quest'ultimo argomento sono le donne da quando un giornale romano ha pubblicato una tabella comparativa delle calorie necessarie per alcuni lavori domestici e per alcuni sport.

Se queste discussioni porteranno ad una modifica del regime alimentare in molte famiglie, esso non richiederà certamente il lungo periodo di preparazione che è stato necessario per studiare le diete alimentari dei settemila atleti che complessivamente alloggeranno nel Villaggio Olimpico. Per mesi una commissione di quattro medici si è interessata alla soluzione dei due aspetti del problema: conciliare le esigenze dietetiche di un atleta con le sue preferenze ed abitudini particolari. Stabilito, sulla base delle più recenti tabelle dietetiche, che un atleta che voglia mantenere il suo peso di forma non deve superare le 3600 calorie giornaliere (salvo casi speciali) tutte le squadre partecipanti sono state pregate di comunicare preferenze e necessità.

Ne è risultato un «menu» variatissimo, che praticamente comprende tutti i piatti immaginabili. Si sono previste dieci maniere diverse di cucinare il manzo, sei di preparare il riso, sette per il montone (arrosto, alla griglia, brasato, all'irlandese, alla scozzese, al curry, e al ragù). Una ritualo richiesta hanno avanzato i musulmani: la carne per loro deve essere macellata con il capo rivolto verso la Mecca, mentre gli svedesi desiderano un particolare tipo di pane integrale: il «delfioid».

Ogni tipo di «menu» garantisce 4460 calorie oltre alle vitamine prescritte dalla dieta olimpica, che sarà a prevalenza proteica. Per gli atleti che praticano sports di resistenza (fondo, mezzofondo ecc.) vi sarà inoltre un'alta percentuale di zuccheri mentre sarà aumentata la quantità di grassi per i nuotatori e i pallanuotisti. Infatti la presenza di grasso sottocutaneo favorisce il galleggiamento e diminuisce la dispersione di calore.

Sono risultati ai quali si è giunti attraverso le esperienze delle precedenti Olimpiadi. In particolare si è cercata una alimentazione che non richieda all'organismo uno sforzo di assimilazione. Si ricorda ad esempio che alle Olimpiadi di Berlino il prof. Schenk constatò come le truppe proteine (un chilo di carne al giorno contro i 450 grammi di oggi) e la scarsa quantità di zuccheri presenti nella dieta di quei giochi non fossero indicati per sostenere lo sforzo prolungato richiesto da certe prestazioni.

Data la quantità e la varietà di vivande si spera che possano essere soddisfatte anche le esigenze più particolari. Alcuni però temono che in molti casi non sarà così. Infatti ogni atleta ha le sue stravaganti convinzioni, spesso suggerite dall'allenatore, che nulla hanno a che fare con la dietetica. Molti usano bevande in cui sono mescolati diversi alimenti che pure avendo singolarmente un forte potere nutritivo diventano un miscuglio di non facile digeribilità.

Da queste Olimpiadi i medici sportivi sperano molto per la diffusione di una coscienza dietetica. Le convinzioni empiriche in materia creano spesso dissapori nei vari centri collegiali di allenamento, tra medici ed atleti. Questi ultimi, specie all'inizio, incontrano difficoltà ad adattarsi ad una dieta nuova, a loro dire qualche volta insufficiente. Un esempio se ne è avuto tempo fa al centro di allenamento per canoisti di Sabaudia. All'inizio, gli atleti protestavano per le limitazioni alimentari imposte secondo il peso e la costituzione. Oggi dopo un intenso allenamento collegiale e dopo aver raggiunto il loro peso forma, gli stessi canoisti rifiutano spontaneamente ogni variazione dietetica, riconoscendone i vantaggi ottenuti.

PAOLO BULIS

A Milano il campione del mondo dei welters junior

Ortiz da oggi si allena nella palestra del Vigorelli

Il portoricano non concede a Loi alcuna possibilità di batterlo, nel match del 1° settembre a S. Siro - Gli altri pugili americani ingaggiati per la grande riunione milanese attesi per sabato

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Da oggi la palestra del G. S. Ignis, sotto le tribune del Vigorelli, ha un ospite illustre: Carlos Ortiz, campione del mondo dei pesi welters-junior. Il portoricano, giunto a Milano nel primo pomeriggio di ieri, ha già sostenuto a New York la parte più pesante della sua preparazione alla rivincita del 1° settembre con Duilio Loi a San Siro; è in perfette condizioni di peso (kg. 62,800, un chilogrammo entro il limite della categoria), i duri allenamenti sull'uomo lo hanno condotto in Italia in uno stato di forma che lo stesso Ortiz definisce eccezionale.

Il campione del mondo forse non si fidava dell'Italia, forse temeva che qui non gli avrebbero procurato nè una palestra tranquilla nè un adeguato numero di capaci *sparring-partners*, credeva che anche in Italia — come nella giungla della boxe americana — si sarebbe resa la vita difficile ad un pugile straniero venuto a difendere il suo titolo. Perciò ha preferito far tutto a casa sua e qui a Milano il suo programma è di limitarsi al *footing* e ad un po' di lavoro agli attrezzi e di boxe con l'ombra, in palestra. Il lancio pubblicitario della grande riunione del 1° settembre a San Siro ha però le sue esigenze: v'è da credere quindi che Ortiz finirà per piegarsi alle richieste degli organizzatori, sollecitati dai fotografi e dalla televisione, ed usufruirà, sia pure saltuariamente, degli *sparring-partners* che Leonardo Barravecchia ha trovato per lui: il peso medio Madella, i «welters» Ballabio e Frosghi, il «leggero» Paini.

Il campione del mondo è apparso a tutti, nelle prime interviste, molto sicuro di se stesso. Il fatto di trovarsi in Italia, la favorevole impressione creata in lui dall'affettuosa accoglienza all'aeroporto della Malpensa, lo hanno indotto a mitigare la tronfia tracotanza delle sue dichiarazioni giunte periodicamente dall'America. Ortiz ora non dice più che metterà k.o. Loi (del resto lo aveva detto anche prima del match di San Francisco e per poco al tappeto non ci finiva lui) anzi ha parole di vivissima ammirazione per il suo degno antagonista:

«Vedete — dice — io ero stato in Europa un'altra volta, nel 1958, ed avevo battuto con estrema facilità Dave Charnley a Londra. Ciò aveva creato in me la convinzione che i pugili europei non fossero pericolosi, influendo negativamente sulla mia preparazione al primo incontro con Loi. A San Francisco ho dovuto rendermi conto che Duilio è un grandissimo campione. Ora che so con chi ho da fare, mi sono preparato col massimo scrupolo. Non dico che lo metterò k.o., perchè con un avversario del genere sarebbe più facile dirlo che farlo. Però sono tanto in forma che non posso non sentirmi sicuro di vincere, almeno ai punti».

Dichiarazioni che non lasciano dubbi. Ortiz non prende nemmeno in considerazione la ipotesi di una sconfitta e, sicuro di conservare il titolo, ha già varato un suo piccolo programma dopo il match con Loi: qualche giorno di permanenza in Italia, per compiere i numerosi acquisti in materia di abbigliamento raccomandatigli da sua moglie Norma e per assistere almeno ad una giornata di gare alle Olimpiadi di Roma; poi il ritorno a New York entro il 5 settembre, dove lo attende un corso di addestramento periodico militare, della durata di quindici giorni; appena esauriti gli obblighi militari Carlos farà la sua rentrée sui rings americani incontrando Len Matthews di Filadelfia e poi cercherà per l'ennesima volta di concludere un confronto con lo sfuggente Joe Brown, il negro campione del mondo dei pesi leggeri, che da due anni cerca (riuscendovi) di evitare un combattimento col più pericoloso dei suoi sfidanti.

Ortiz è giunto a Milano accompagnato soltanto dal suo allenatore Sammy Cherin e dal giornalista italo-americano De Luca. Gli altri pugili americani ingaggiati dalla Sis per l'eccezionale riunione del 1° settembre a San Siro, sono attesi per sabato, assieme a Davey Fragetta, un influente personaggio del boxing americano che ha avuto molta parte nella conclusione della rivincita fra Loi ed Ortiz. Si tratta del peso medio Eddie Thompson, avversario designato di Italo Scortichini, e del peso massimo Bert Whitehurst, un negro dalla boxe scorbutica che ha sentito in piedi il gong dell'ultima ripresa di fronte a tipi come Archie Moore e Sonny Liston e che ha il compito di collaudare Mino Bozzano nuova edizione. Muller, il tedesco che affronterà Garbelli, è atteso nella prossima settimana, mentre Giacomo Narvi, che contenderà il titolo italiano dei welters a Bruno Visintin, si allena già da Ferragosto a Milano.

Con l'arrivo di Ortiz l'organizzazione della riunione del 1° settembre è entrata comunque nella fase decisiva. I dirigenti della Sis hanno già collaudato con successo l'impianto di illuminazione allo stadio di San Siro e seguono con compiacimento il favorevole andamento della vendita dei biglietti. I posti migliori, quelli da 30 mila lire, sono disponibili in quantità ormai limitata, mentre sono esauriti quelli da 12 mila lire e sono continuamente richiesti quelli da 8000 e da 5000 lire. Per i «popolari» invece si prevede che la punta massima delle richieste si avrà soltanto negli ultimi giorni.

Sono stati fatti stampare ben 56 mila biglietti, ma il dottor Strumolo, presidente della Sis, sarebbe già più che soddisfatto se il 1° settembre a San Siro rispondessero al richiamo di Loi-Ortiz 50 mila spettatori. Si tratta di una riunione eccezionale, la più importante degli ultimi anni in Europa e che vede già accreditati un centinaio di giornalisti europei, oltre a parecchi americani. La Sis ha preso tutte le misure necessarie per garantire il successo finanziario della manifestazione, escludendo ogni ripresa televisiva ed accordandosi perchè la proiezione dell'incontro nei cinematografi non avvenga prima del mese di ottobre. Strumolo e soci hanno un solo nemico in agguato, il tempo, e guardano i bollettini meteorologici, facendo i debiti scongiuri.

Gianni Pignata

Il campione del mondo Ortiz, a Milano, si riposa e pensa a Loi

Per Loi a Comerio 12 riprese al giorno

COMERIO, martedì sera.

Duilio Loi ha ripreso ieri a ritmo pieno gli allenamenti in vista del «match» con Carlos Ortiz. Il campione di Europa non ha svolto in mattinata l'abituale seduta di «footing», ma al pomeriggio ha sostenuto ben dodici riprese di guanti, con Visintin, Scortichini e con Ferdinando Proietti. Da oggi questa sarà la sua razione quotidiana di allenamento sull'uomo. Loi si allenerà a questo ritmo per qualche giorno, per calare poi progressivamente al principio della prossima settimana.

Anche Bozzano, Scortichini, Garbelli e Visintin, i protagonisti del «contorno» di Loi-Ortiz, proseguono a pieno ritmo gli allenamenti a Comerio.

Domenica nel «collaudo» con la Carassonese

Forse l'oriundo Locatelli in campo con i granata

Mondovì, martedì sera.

Poche le novità da segnalare dal ritiro collegiale del Torino. Tutti i granata proseguono la preparazione in assoluta serenità ed attraversano una eccellente condizione fisica, compreso Ferrario che ieri mattina si è unito ai compagni per la consueta passeggiata antimeridiana lamentando l'insorgenza di una vescica sotto la pianta di un piede. Tuttavia, nel pomeriggio, quando sul campo è arrivata la palla, tutti i mali sono scomparsi e il popolare «Rinone» si è messo a saltare e a scorrazzare come se nulla fosse accaduto.

Ieri pomeriggio Santos ha modificato ancora una volta il programma fissato in precedenza ed ha fatto svolgere una partitella su tutto l'arco del campo. I giocatori torinesi, dieci contro dieci, si sono divisi in «giovani» (le reclute della squadra) e «anziani». Il leggero galoppo di allenamento, imbastito per sciogliere i muscoli degli atleti e riabituarli gradualmente al clima della gara, è durato una ventina di minuti e si è concluso con la vittoria degli «anziani», che schieravano Vieri in porta e Soldan addirittura come battitore libero.

Il giovanissimo terzino Rosato (diciassette anni, è la grande speranza dell'allenamento granata), improvvisato portiere, ha dovuto incassare tre gol, segnati da Bécsi, Santelli (un gol spettacolare) e Crippa.

Santos si è quindi attardato sul campo, per l'abituale lavoro supplementare ai portieri Vieri e Soldan, bombardati da tiri a ripetizione scagliati da tutte le distanze dall'allenatore e dalla pattuglia degli attaccanti, trattenuta in campo per questo particolare incombenza.

Non è escluso che contro i grigio-rossi monregalesi — che da dalla scorsa settimana stanno allenandosi intensamente sotto la guida di Gattanco — possa scendere in campo, quanto meno nella ripresa, anche Locatelli, il quale è atteso a Mondovì per giovedì sera. Non si deve dimenticare in proposito che in Argentina il campionato è in pieno svolgimento e che pertanto per l'oriundo non dovrebbero presentarsi problemi di allenamento e di preparazione.

Il granata Vieri

La società è stata radiata per corruzione

I giocatori del Red Star sono in vendita "all'asta„

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

L'«affare» del Red Star, nato qualche mese fa dalla denuncia per tentativo di corruzione presentata dal giocatore ungherese Somlay (portiere del Nantes F. C.) contro un dirigente della società parigina, si è concluso in modo drammatico. Il vecchio club di Saint-Ouen (borgata industriale della periferia) è infatti stato radiato dall'albo della Federazione francese di calcio e col Red Star scompare una grande epoca del calcio francese. Una decisione che ha avuto una procedura rapida, drastica, inesorabile, dalla quale esce però vittorioso il luminoso spirito puramente sportivo che anima lo sport del calcio francese.

Lo scandalo era scoppiato nello scorso mese di giugno, verso la fine del campionato di seconda divisione. Il Red Star, vecchio e glorioso club fondato più di cinquant'anni or sono, dopo aver mantenuto per tanti anni una posizione di primato, vincendo più volte il campionato e la Coppa di Francia, da molti anni era infatti disceso in seconda divisione e da altrettanto tempo lottava disperatamente per risalire. Fra l'altro, il Red Star è il solo sodalizio ad avere un terreno proprio ed un pubblico fedele, entusiasta, che sempre lo ha sorretto anche nei più difficili momenti della sua esistenza.

Quest'anno, avendo rafforzato adeguatamente la squadra, pareva per il Red Star quello della resurrezione. Ma il calcio è un gioco... Qualche inatteso insuccesso, e qualche domenica dal termine, pareva aver compromesso tutto. Fu allora che un suo dirigente (ancora oggi anonimo poichè il suo nome non è stato ufficialmente comunicato), tentò, all'insaputa di tutti, la carta dell'«accomodamento». La squadra doveva giocare a Nantes una partita che per i parigini poteva determinare il successo oppure una definitiva rinuncia. Monsieur «X» prese dunque contatto col portiere del Nantes, Somlay, un profugo ungherese, che fra l'altro lavora regolarmente in officina, e gli offrì alcune centinaia di migliaia di franchi (leggeri) perchè la domenica successiva commettesse volontariamente un qualche errore di... posizione. L'incontro fu poi vinto dal Nantes ed al Red Star, al termine del campionato, mancò un punto per risalire in prima divisione. Un gesto incosciente la cui sola attenuante può essere l'ingenuità.

Somlay rifiutò immediatamente l'offerta e nelle ventiquattro ore successive ne informò i suoi dirigenti, i quali, a loro volta, presentarono denuncia al consiglio della Lega nazionale professionistica, la quale, dopo una rapida e positiva inchiesta (non fu difficile identificare il dirigente parigino), come prima misura squalificava a vita l'intero comitato direttivo del Red Star, lasciando tuttavia facoltà alla società di presentare prima del 10 agosto corrente un comitato nuovo di zecca, i cui membri non dovevano avere alcun legame (di parentela o commerciale) con i dirigenti radiati. Inoltre, se questi nuovi membri fosse poi stati accettati dalla commissione di disciplina, essi avrebbero dovuto impegnarsi a versare, prima dell'inizio del campionato, dieci milioni di franchi (leggeri) a titolo cauzionale. Condizioni che non furono interamente adempiute poichè, sebbene il 9 agosto la società incriminata presentasse alla Lega i nomi di un comitato direttivo, qualcuno di questi non raccolse tutti i suffragi.

L'assemblea plenaria ebbe luogo venerdì sera fa con la partecipazione di tutti i delegati delle società facenti parte della Lega. Tre ore di discussione appassionata, ma obiettiva e poi il verdetto: inesorabile, come vuole la legge dello sport. Una soluzione che però non dimentica i giocatori professionisti del Red Star, i quali, ormai «disoccupati», saranno per un periodo di sei mesi presi in carico (stipendi) dalla Lega. Due funzionari di fiducia sono intanto stati designati per procedere alle operazioni di un loro eventuale trasferimento «all'asta» ad altre società, trasferimento il cui beneficio sarà tuttavia lasciato alle casse del club parigino.

MARIO BORDONE

Il Genoa a Vignole

Novi Ligure, martedì sera.

I giocatori del Genoa che avevano usufruito di una breve licenza trascorsa presso le loro famiglie, sono rientrati nel pomeriggio di ieri nel ritiro collegiale di Novi Ligure. Agli ordini dell'allenatore Frossi, sul terreno di gioco della Novese erano presenti diciassette dei venti rossoblù che sono compresi nella «rosa dei titolari». Mancano il terzino Corradi (che non ha ancora raggiunto l'accordo con la società per il reingaggio), l'attaccante Lenti ed il laterale Rivara, attualmente militari. Tutti hanno effettuato esercizi ginnico-atletici, scatti, giri di corsa, palleggi e tiri in porta.

A lavoro separato sono stati sottoposti da Frossi i portieri Gallesi, Franci e Piccoli. All'istruttore Pascucci è stato affidato Dal Monte.

Oggi pomeriggio Frossi farà trasferire i giocatori a disposizione a Vignole Borbera, centro di villeggiatura della Val Borbera, che dista una decina di chilometri da Novi. Contro la compagine della Vignolese — che milita nel campionato ligure di 2ª categoria — i rossoblù disputeranno la loro prima partita amichevole

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

AL LIDO GIA' SI RESPIRA ARIA DI FESTIVAL

Domani sera si alza il sipario sulla Mostra cinematografica veneziana

Nella mattinata sarà insediata la giuria - Solenne commemorazione di Mario Gromo - La manifestazione sarà inaugurata da un film fuori concorso - Giovedì sera avranno inizio le proiezioni dei quattordici film in programma

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, martedì sera.

Atmosfera di calma assoluta al Lido nella giornata di ieri, antivigilia dell'apertura della Mostra del Cinema, ventunesima della serie. Sul registro delle presenze nessun nome importante: gli arrivi cominceranno quest'oggi e per ora, se mai, sono da registrare delle partenze frettolose di bagnanti che non vogliono trovarsi nella grande baraonda dei prossimi giorni, per nulla attratti da ciò che un festival dello schermo necessariamente comporta: sfilate di divi, registi e cinematografari in genere, anteprime, pettegolezzi, concessione di autografi e via dicendo. Un po' delusi per il tempo che ha fatto loro il broncio per settimane, i villeggianti del Lido hanno fatto in fretta le valige per lasciar posto ad un pubblico più mondano e frivolo, tutto rivolto a un genere di spettacolo che, malgrado la concorrenza televisiva, rimane sempre il più attraente e il più seguito dalle folle di tutto il mondo.

Siamo così in attesa che il vero «clima» della mostra si vada formando nel giro delle prossime 24 ore. Nell'atrio del palazzo, teatro di tante memorabili rassegne del genere, già si sente però l'aria da festival: gli operai sono al lavoro a costruire gli stands delle Case produttrici e delle rappresentanze ufficiali, a ridipingere pareti, a spolverare lampadari, a pulire e lustrare ogni angolo dell'immensa sala di proiezione e delle salette minori. I tecnici della televisione e della radio mettono a punto le loro apparecchiature. Le cabine dei telefoni e il locale delle telescriventi stanno per entrare in funzione. Tutto è pronto insomma per la giornata inaugurale.

Il grande sipario della mostra si alzerà domani sera alle 22 con un film fuori concorso, secondo la consuetudine ormai invalsa al Lido. All'inizio si sembra esitare a dare il via alla serrata lotta per il primato cinematografico. Non per nulla Venezia si conserva ogni anno la manifestazione filmistica di chiusura, come ultimo festival della stagione e dopo le ormai innumeri rassegne che si sono svolte quasi in ogni parte del mondo (esclusa forse l'Oceania), di qua e di là della cortina, a sud e a nord di quattro continenti.

Ecco intanto l'intenso programma previsto per domani, giornata inaugurale. Fin dal mattino sarà insediata la giuria. A mezzodì poi il commissario straordinario della Biennale, sen. Ponti, porgerà un saluto ai giornalisti e quindi avrà luogo una solenne commemorazione di Mario Gromo, che tanta parte ebbe a questa rassegna fin dal suo sorgere. La rievocazione della figura del critico e della personalità di appassionato cultore di cinema dello scomparso sarà fatta da Gino Visentini, presidente del sindacato giornalisti cinematografici.

In serata all'arena all'aperto e nel salone del palazzo avverrà la proiezione (fuori concorso) del film di apertura: il francese Un, deux, trois, quatre diretto da Terence Young, alla presenza di tre degli interpreti, Zizi Jeanmaire, Roland Petit e Cyd Charisse, che dovrebbero arrivare oggi.

Dal 25 agosto fino al 6 settembre avranno le proiezioni dei film in gara nell'ordine seguente: Holubice *di* Frantisek Vlacil *(Cecoslovacchia),* Rat *di* Veljko Bulajic *(Jugoslavia),* Schachnovelle *di Gerd Oswald (Germania Occid.),* The apartment *di Billy Wilder (Stati Uniti),* La lunga notte del '43 *di Florestano Vancini (Italia),* Leningradskoie nebo *di Vengherov (Unione Sovietica),* Le voyage en ballon *di Albert Lamorisse (Francia),* Ningen no joken *di Masaki Kobayashi (Giappone),* I delfini *di Francesco Maselli (Italia),* Krzyzacy *di Aleksander Ford (Polonia),* Adua e le compagne *di Antonio Pietrangeli (It.),* Tunes of glory *di Ronald Neame (G. Bretagna),* Le passage du Rhin *di André Cayatte (Fr.),* Rocco e i suoi fratelli *di Luchino Visconti (Italia).*

Il 7 settembre serata di chiusura con la proclamazione dei vincitori, la premiazione e l'anteprima (fuori concorso) del film americano Polyanna *diretto da David Swift.*

Si parlava di una mostra in minore. Dal cartellone non si direbbe. Sono largamente rappresentati, con una serie di film vari e promettenti, i Paesi che nel mondo sono all'avanguardia della produzione. V'è chi dice che quattro lavori italiani ammessi in concorso sono un po' troppi in confronto a uno solo americano, uno solo inglese, a due soli francesi. Ma si tratta forse di un giudizio prematuro, poiché la Mostra veneziana ha fra le sue promesse più importanti quella di presentare una selezione di qualità. E solo a rassegna conclusa si potrà veramente esprimere un giudizio chiaro e onesto: dire cioè se la Mostra ha seguito la via da tanto tempo tracciata, se si è mantenuta nella linea della sua luminosa tradizione, e se quindi ha risposto alle aspettative.

I critici, gli intenditori, i cineasti — quelli che non è esagerato chiamare i «forzati del Festival» — non si limiteranno ad assistere alle proiezioni dei lavori in gara. Come gli anni scorsi la Biennale ha predisposto ogni cosa per occupare intere mattinate e buona parte dei pomeriggi con la Sezione informativa (sulla produzione attuale) e con la Sezione retrospettiva. Questa ultima sarà dedicata a David W. Griffith (periodo 1913-1920), al film inglese di guerra (periodo 1940-'45), e comprende anche un omaggio a Jean Grémillon.

In aggiunta è prevista una serie culturale con la proiezione del Dittatore di Charlie Chaplin e della Congiura dei Boiardi di Eisenstein. La sezione informativa è sua volta in incluso nel programma un «Omaggio a Bresson» con la proiezione del Diario di un curato di campagna, di Un condannato a morte è fuggito e di Pickpocket. In questa sezione vedremo una trentina di pellicole di tredici nazioni.

Angelo Nizza

Joan Collins al suo arrivo ieri a Roma. La bellissima attrice americana assisterà quasi certamente all'inaugurazione della Mostra cinematografica veneziana

La tedesca Valerie Chapman è da tempo a Venezia. Eccola sulla spiaggia del Lido

E' morto Oscar Hammerstein il re del "musical,, americano

Librettista, produttore, compositore, aveva firmato i più grandi successi di Broadway - Da "Oklahoma,, a "South Pacific,,

NEW YORK, martedì sera.

E' morto questa notte, all'età di 65 anni, Oscar Hammerstein II, noto scrittore, produttore e musicista di Broadway. La morte, avvenuta nella fattoria di Hammerstein a Doylestown, in Pennsylvania, è stata causata da un cancro allo stomaco. Hammerstein era ammalato da parecchi mesi, da quando cioè era stato sottoposto ad un intervento chirurgico all'intestino.

L'ultimo contributo di Hammerstein a Broadway, «The Sound of Music» era ancora sulle scene quando la morte ha posto fine ad una carriera che ebbe inizio quando lo scomparso era ancora studente al «Columbia College» e scriveva ed interpretava le proprie produzioni.

Membro di una delle più famose famiglie di Broadway, Hammerstein raggiunse il massimo della fama e della fortuna — si dice che, al pari di Creso, tramutasse in oro tutto ciò che toccava — collaborando col compositore Richard Rogers, ma era già notissimo nel mondo teatrale ancora prima che, appunto con Rogers, rivoluzionasse la musica di Broadway con «Oklahoma!» nel 1943. Le commedie musicali di Hammerstein hanno infatti creato una nuova scuola nell'ambiente del teatro. «Showboat», che egli scrisse con Jerome Kern nel 1927, è infatti una pietra miliare di questo tipo di musica, ma è soltanto con «Oklahoma!» che viene effettivamente rivoluzionata la musica di Broadway. L'ultimo suo successo «South Pacific» era noto nel mondo intero.

Oscar Hammerstein

— STASERA ALLA TV —

A cena col commendatore (ma si tratta di un banchiere)

Souper di Molnar è un atto unico che si svolge intorno alla tavola da pranzo di un ricco anfitrione L'azione è ambientata in un paese dell'Europa centrale verso il 1920 - Protagonista sarà Vittorio Sanipoli

Di Ferenc Molnar — il prolifico scrittore ungherese (venticinque commedie in 25 anni), morto settantaquattrenne il 1° aprile del 1952 a New York, dove si era rifugiato prima dell'ultima grande guerra per sfuggire alle persecuzioni razziali — la tv mette in onda questa sera l'atto unico *Souper*.

Il *Souper* di Molnar è la cena che un vecchio e ricchissimo banchiere offre agli amici per festeggiare i suoi quarant'anni di attività nell'alta finanza. Ma, mentre si brinda alla meritata fortuna dell'anfitrione commosso, si presenta improvvisamente un baffuto signore che, qualificandosi per commissario di polizia, invita il padrone di casa a seguirlo.

Il banchiere — si sa — è una persona onesta e corretta; tuttavia egli per primo è sorpreso dell'improvvisa sgradevole visita ed è costretto a fare subito un celere esame di coscienza per accertare quale delle sue azioni abbia potuto dare motivo alla polizia di inviargli un suo funzionario. Infatti, il banchiere ne scopre una, che può essere considerata un atto di leggerezza, nella quale sono stati interessati parecchi dei convitati al «souper», cui egli si rivolge affinché contribuiscano a far sì che la verità e la sua innocenza vengano provate.

Ma gli amici non intendono aiutarlo per non essere immischiati nella faccenda, e, dopo avere ipocritamente inneggiato, poco prima, al loro ospite, ora tentano soltanto di non essere coinvolti in uno scandalo e non esitano a scambiarsi pesanti allusioni e reciproche accuse.

Allorché la tensione è al massimo, il commissario di polizia si toglie i baffoni e la parrucca e appare nella sua vera identità del solito amico che ha la mania di fare gli scherzi più idioti. Come d'incanto, dopo i primi imbarazzati momenti, la paura, che aveva invaso tutti, si dilegua; il banchiere e i commensali si riprendono e tornano con facilità a essere quelli di prima per riattaccare, tra i battimani, i più falsi discorsi elogiativi.

La commedia — la cui vicenda è stata ambientata intorno al 1920 in un paese del centro Europa — sarà stasera interpretata da Vittorio Sanipoli (protagonista), Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa, Milly Vitale, Edoardo Toniolo, Cesarina Gheraldi, Gianrico Tedeschi e altri.

Una scena di «Souper». Da sinistra, Cesarina Gheraldi, Vittorio Sanipoli, Milly Vitale, Paolo Poli e Irene Aloisi

Modugno a Belgrado acclamato da quattromila

BELGRADO, martedì sera.

Domenico Modugno è stato acclamato ieri sera da un pubblico entusiasta di oltre 4000 persone allo stadio di calcio. Egli ha cantato le canzoni del suo repertorio interrotto spesso dagli applausi. Si è però rifiutato di dare dei bis malgrado l'insistenza del pubblico. Dopo quello di ieri terrà altri due concerti.

OGGI SUL VIDEO

18,50-19,50: La tv dei ragazzi: pomeriggio di gala, programma per i più piccini. Pupazzi e animazioni di Maria Perego - Piccola varietà di Topolino, spettacolo di attrazioni.

20,30: Telegiornale - 21 Carosello.

21,15: «Souper», un atto di Ferenc Molnar. Interpreti: Vittorio Sanipoli, Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa, Milly Vitale, Edoardo Toniolo, Irene Aloisi, Cesarina Gheraldi e altri. Regia di Vito Molinari. (registrazione in prima esecuzione).

22,05: Ritratti contemporanei: Pier Luigi Nervi, a cura di Arnaldo Genoino.

22,25: Ercolano - Resina: servizio di Giuseppe Lisi.

22,55: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 18,30: La tv dei ragazzi - 20,30: Telegiornale - 20,45: (Eurovisione-Intervisione) da Roma: arrivo al Campidoglio della fiaccola olimpica - 21: Carosello - 21,15: Perry Mason: «Il caso Shelby», racconto sceneggiato - 22,15: Da Venezia: Inaugurazione della Mostra del Cinema - 22,35: Sessant'anni di Olimpiadi (seconda puntata) - 23,05: Telegiornale.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Maffei: 16,15 e 21,15 grande rivista «Torino tascabile» con Mario Ferrero, Lia Grifi e Paola Certini.
Spettacoli di «Suono e Luce», Valentino (ingresso c.so Moncalieri, capol. tram 4): giov., ven., sab. e domen. ore 21,30. Ultimi 4 spettac.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42-837): 21-3 Compl. M. Di Nunzio e i «5 Marius 5», canta G. Galassi.
Bruno (Valentino): ore 21 danze.
Châlet, Valentino: 21 Orc. Messeri
Gay Estivo (pista coperta): tutte le sere, ore 21, Silvano Tortorella.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
Hollywood: 21 Orch. Andreghetti.
La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone
La Rotonda: 21 Orch. Full Jolly.
La Serenella: 21 Margiaria-Redy. Dame 200 Cav. 350 consum. compr. Concorso canto per dilettanti.
La Cascina, Stupinigi: Ristorante. Danze, Lanfranco e sua Orchestra.
Pagoda Danze: 21 Orch. Lafardi.

Gran Baita: 22 attrazioni internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «3 vengono per uccidere» C. Mitchell, John Lupton.
Astor: «Il cavaliere dai cento volti» scope colori con Lex Barker.
Corso: «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi» scope. Totò, A. Fabrizi.
Cristallo (loc. fresco): «I mostri delle rocce atomiche» F. Tucker.
Doria: «Europa dall'alto» colori.
Ideal (loc. freschiss.): «Furia nera» J. Mc Crea, M. Blanchard tec.
Lux: «Furto alla Banca d'Inghilterra» con Aldo Ray, E. Sellers.
Reposi (loc. fresco): «FBI contro Al Capone» R. Stack, N. Brand.
Romano (aria condiz.): «La casa dove abito» gran premio Regia al Festival di Bruxelles.
Vittoria: «Macumba, l'isola dei vampiri» tech. con Walter Reed.

Ariston: «Vacanze romane» con Gregory Peck, Audrey Hepburn.
Arlecchino: «Come le foglie al vento» tec., R. Hudson, L. Bacall.
Augustus: «Stirpe maledetta» a col., S. Brady, A. Bancroft, L. 300.
Metropol (via Pr. Tommaso 6, tel. 652-470): «Scala a chiocciola» con G. Brent, R. Fleming, Mac Guire.
Nazionale: «Caravella» A. Panaro, M. Carotenuto, Croccolo, Ingr. 300
Torino: «Amanti dei 5 mari» tec., John Payne, Lana Turner. Ap. 10.

Alessandra: «Il portoricano» John Saxon, Linda Cristal. Viet. min.
Alfieri: «L'arpa birmana» di Kon Ichikawa premiato Festival Venezia
Capitol: «Interpol squadra falsari» John Payne, Conrad Nagel.
Faro: «Il portoricano» John Saxon, Linda Cristal. Vietato minori.
Fiamma: «L'uomo che ingannò la morte», technic. Christopher Lee.
Hollywood: «Regina di Venere», Zsa Zsa Gabor, E. Fleming, techn.
Maffei: «Torino tascabile» rivista con Mario Ferrero-Lia Grifi-Paola Certini; presenta Rosanna Canavero della Rai-tv; ore 16,15 e 21,15. Film: «Permette babbo» A. Sordi.
Massimo: «Gli occhi del testimone» S. Mc Queen, M. Mc Carthy.
Principe: «Regina di Venere» sc. techn. Zsa Zsa Gabor, E. Fleming.
Splendor: «Banda degli angeli» tech. C. Gable, Y. De Carlo.
Statuto: «Gli occhi del testimone», S. Mc Queen, M. Mc Carthy.

Adriano: «Giubbe rosse» tech., Gary Cooper, Paulette Goddard.
Alcione: «Mercenario della morte» technic. e Rivista Alberti-Sbarra-Simoni-Rossi ore 16,15 e 21,15.
Alpi: «Vento selvaggio» in tech., J. Wayne, Susan Hayward, Milland
La Perla: «Regina di Venere» Zsa Zsa Gabor, E. Fleming, techn.
Regina: chiuso per restauri.

Asti: «L'isola delle vergini» Jeff Richards, Venetia Stevenson. A. 14
Olimpia: «La donna di Saigon».
Po: «Sabbie rosse», Kirk Douglas, Virginia Mayo.
P. Nuova: «Imboscata selvaggia» e «Ragazzi Parioli». Vint. Ap. 10.
S. Felice: «Bassifondi del porto» Richard Egan, Julia Adams.

Esperia: «Fronte della violenza» James Cagney, Dana Wynter.
Giardino: «Fermati cow boy» Audie Murphy, Terry Moore.
Italiano: «Storia di Rick Martin».
Mirafiori: «Destinazione luna».
Viareggio: «Il viaggio» scope tec. Yul Brynner, D. Kerr.

Eliseo: «Vera storia di Rosemarie», Belinda Lee, P. Dalke.
Fréjus: «Callaghan chiama Interpol», con Tony Wright.
Nuovo: «Tommy, fiore selvaggio».
S. Paolo: «Gianni e Pinotto nel mistero della piramide».

Belgio: «Serpente di legno» Lewis.
Carallo: «Imputazione omicidio» con Alan Ladd.
Eridano: Belva scatenata. Ventura: Grupo Battaglia segreta Montgom.
Stadium: I cavalieri Oklahoma col.
V. Veneto: «La valle degli uomini luna» Johnny Weissmuller.

Astra: «Vera storia di Rosemarie» con Belinda Lee, P. Dalke.
Doralell: «Delinquente delicato».
Ellos: «Sangue caldo».
Excelsior: Ordine segreto 3° Reich.
Massaua: «La croce di diamanti».
Odeon: «Ribelle del West», tech. con Maureen O' Hara, A. Nicols.
Star: «Salomone e la regina di Saba» sc. col. Gina Lollobrigida, Yul Brynner. Film ore 15,15 e 22.

Adua: «Larsen il lupo» Sullivan.
Aurora: «Quando l'odio brucia».
Brescia: «Plotone d'assalto» Brady.
Edelweiss: «Ostaggi del bandito».
Fortino: «Sfida del fuorilegge».
Maior: Quel tipo di donna. Loren
Nord: «Lo spietato» Guy Madison, Valerie French, technicolor.
Sociale: «Eroi di Fort Denison».
Zenit: «Raccomandato di ferro».

Cabiria: «I sicari di Hitler».
Colosseo: «La regina di Venere» Zsa Zsa Gabor, E. Fleming sc. tec.
Continental: «Mercanti di donne», George Marshall, Agnes Laurent.
Flora: «La legge è legge», con Totò e Fernandel.
Italia: «Teste calde» Magali Noël.
Moderno: «Urlo dei Comanches» e «La vedova elettrica».
Piemonte: «Cavaliere solitario», R. Scott, W. Holden technic.
San Carlo: «La lunga valle verde».
Spezia: «Vent'anni dopo» Crick e Crock, «Legge di Robin Hood».

Diana: «Terrore corre sul fiume».
Dora: «La sete dell'oro».
Roma: «Ora X Gibilterra o morte»
Umbria: Ero uno sposo di guerra.

Alba: «Criss-cross doppio gioco» con Burt Lancaster.
Ambra: «Anonima omicidi».
Apollo: «Vera storia di Rosemarie», Belinda Lee e P. Dalke.
Edera: «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio», Tom Tryon.
Lucento: «Zaffiro nero», technic.
Lutrario: «La casa del fantasma».
Splendor: «Assassinio per contratto», Vince Edwards, P. Pine.

Riduzioni E.N.A.L. — Ariston, Ideal, Reposi, Sansoè, Adriano, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino, Flora e Alba.

Cineguida dello spettatore

TRE VENGONO PER UCCIDERE (Ambrosio). — Americano, poliziesco. Per compiere un attentato contro un uomo politico, tre sicari s'installano in una casa davanti a un aeroporto terrorizzandone gli abitanti.

I MOSTRI DELLE ROCCE ATOMICHE (Cristallo). — Inglese, fantascienza. Giganteschi polipi piovuti da altri mondi fanno strage di alpinisti sui monti della Svizzera. Ma sono [illegible] e qualche bomba incendiaria li sterminerà. Prima visione.

TOTO', FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI (Corso). — Italiano, comico. Nemici irriducibili, Totò e Fabrizi disputano furiosamente sul matrimonio dei loro figli costringendo i due giovani (Christine Kaufmann e Geronimo Meynier) a ricorrere ad uno stratagemma per sposarsi.

EUROPA DALL'ALTO (Doria). — Italiano, documentario a colori su schermo panoramico. Impervie montagne e maestosi ghiacciai fanno da sfondo alla storia e alla leggenda delle più celebri regioni alpine.

FURIA NERA (Ideal). — Americano, western a colori. La caccia e la cattura di uno stallone selvaggio favorisce l'amore fra Joel Mc Crea e Mari Blanchard.

FURTO ALLA BANCA D'INGHILTERRA (Lux). — Inglese, poliziesco. Londra, primi anni del secolo: prezzolato un ladro americano, i patrioti irlandesi tentano di far man bassa sulla riserva aurea britannica. Aldo Ray.

LA CASA DOVE ABITO (Romano). — Sovietico, drammatico. Sullo sfondo della guerra, le semplici vicende di una famiglia russa: un idillio che fiorisce, una coppia di coniugi in crisi, le speranze e le delusioni di tutti i giorni. Prima visione.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Le disdette della sorte, *tragicommedia di Antonio e Manuel Machado, alle 21 sul Nazionale - Silvio Gigli presenta* Canzoni in corsa di parole *alle 20,30 sul Secondo*

MARTEDI' 23 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,2, Torino m. f. II). — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,05: Trasmissioni regionali - 16: «La Fenice», Teatro di Venezia: M. «Simon Boccanegra» - 16,30: [illegible] poesia dedicata a Chaplin.

Ore 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Curiosità di ogni genere e da tutte le parti - 18: [illegible] «Esperia» diretta da Luigi [illegible] - 18,15: La [illegible].

Ore 18,30: [illegible] - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le pagine del [illegible] - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale.

Ore 21: «Le disdette della sorte», tragicommedia in quattro atti di Antonio e Manuel Machado; compagnia di prosa di Milano con Tino Carraro; regia di Enzo Ferrieri (traduzione). La vicenda: don Enrique de Guzmán, figlio naturale del conte Duca, dopo una vita avventurosa, spregiudicata e vagabonda (già adottato in Messico da un gentiluomo, col nome di Julianillo Valcarcel) viene costretto a sposare, col nome, le sue abitudini, ma non riesce a rinunciare al suo amore per Leonor, una bella e sorprendentissima ragazza, che non è però di nobile casato. [illegible] credendo che Leonor lo abbia tradito, abbandona per sempre la leggerezza e decide, accettando la proposta del padre, di sposare Juana, figlia del Contestabile. Così, [illegible] la sua esistenza, don Enrique dimentica il giovane Julianillo che egli fu; ma il ricordo di Leonor è insopprimibile e sempre più disperata per lui la vita a corte. Leonor, [illegible], per precipitare, in un convento, dal nobile trono, al [illegible] di cavaliere, abbandona l'[illegible] e torna nelle braccia di don Enrique, che, [illegible] vuole [illegible] e [illegible] per andarsene lontano con Leonor. Questo suo proponimento è però avversato da sua madre che, in un lungo colloquio con la ragazza, la persuade a lasciare in pace suo figlio. All'addio fra i due innamorati assiste, inavvertita, anche Juana, che ignora la vera identità del cavaliere. Partita Leonor, don Enrique non riesce più a trovare una ragione di vita e cioè un rimedio al male che lo assale, confortato fino all'estremo dalla moglie che gli ricorda il giovane e bel cavaliere che un giorno si accompagnava da lei infondendogli serenità e pace. Quel ricordo permette a don Enrique di comporre un sereno testamento per traslarsi [illegible] la morte.

Ore 22,35: André Previn al pianoforte - 22,45: Padiglione Italia: avvenimenti e manifestazioni di casa nostra e fuori - 23: Canta Mina - 23,15: Giornale - Musiche: complesso diretto da Carlo Esposito - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria-Biella-Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Cantanti in passerella - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Parata d'orchestre - 15,30: Giornale - 15,45: Appuntamento con Marisa Marini - 16: Concerto in miniatura; violinista André Gertler; pianista Diane Andersen; Albinoni (rev. Bach): «Sonata»; Bartók: «Prima rapsodia».

Ore 16,35: Canzoni per sorridere - 16,40: Dalla colonna sonora al microfono - 17: Il loggione: rassegna del melodramma - 17,30: Stefano Sibaldi presenta: Arcobaleno: spettacolo musicale di Mario Migliardi (replica) - 18,30: Giornale del pomeriggio - Ballate con noi - 19,35: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Silvio Gigli presenta: Canzoni in corsa di parole: spettacolo musicale con l'orchestra di M. Vasselini e l'orchestra di ritmi moderni di Franco Riva - 21,30: Radionotte - 21,45: Due Speedy West-Jimmy Bryant - 22: Musica nella notte: Contrasti - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. f. III). — Ore 17: Musiche strumentali di Schubert - 18: Sviluppi e conquiste dell'etnologia (V.) - 18,30: La rassegna: Cinema - 18,45: Musiche di F. Martin e A. Honegger - 19,15: «L'uomo classico» nell'interpretazione di Chesterton, conversazione - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Brahms, Dvorak e Ibert.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,10: Motivi della poesia [illegible]: «La cantoria» (ultima trasmissione) - 22: Musiche di Haydn e Mozart - 22,45: Racconti tradotti per la radio: «Vent'anni dopo» di F. Courtade (lettura) - 23,20: Congedo: musiche di Beethoven.

MERCOLEDI' 24 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La giraudola racconta... - 11,40: Musica operistica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: La musica dei giovani - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Corriere dell'America - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,25: Messaggio del Papa agli atleti dei giochi olimpici - 18,30: I dilettanti di musica nell'800 - 19: Cifre alla mano - 19,30: Musiche ritmo-sinfoniche - 20: Musiche da film e rivista - 20,30: Giornale - 21: Trent'anni di allegria - 21,30: A Firenze con i Medici - 22,15: Cerimonia inaugurale Mostra del Cinema a Venezia - 23,15: Giornale - Ballo a due - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Aprili di [illegible] - 11: Musica per chi lavora - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Motivi di [illegible] - 14,30: Secondo giornale - 14,45: Parata d'orchestre - 15,30: Terzo giornale - 15,45: Chitarrista Atkins - 16: Rondò e le sue canzoni - 16,30: Fantasia di motivi - 16,40: Ricordi di un gaucho - 17: Cantiamo a quattro voci - 17,30: «Fascinating George», radiocomposizione - 18,15: Ballate con noi - Giornale del pomeriggio - 19,35: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: «Il Lobbia», rivista - 21,15: Le canzoni di Caterina Valente - 21,30: Radionotte - 21,45: «Mia cugina Rachele», romanzo di D. du Maurier (4ª puntata) - 22,15: Musica nella sera - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17: Musiche di Berlioz, Mozart e Pierné - 18: La Rassegna - 18,30: Il madrigale - 19: Panorama delle idee - 19,30: Musiche di A. Schoenberg - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Ballata e il mostro», fiaba di A. Ciompani - 22,20: Musiche di G. F. Malipiero.

U L T I M E N O T I Z I E

Stasera l'inviato di Macmillan riparte per Londra

Conclusi i colloqui tra Heath, Fanfani e Segni

Il comunicato ufficiale, rileva che «sono stati passati in rassegna la situazione internazionale e i problemi cui l'Occidente deve fare fronte»

ROMA, martedì sera.

Le conversazioni italo-inglesi si sono concluse alle 12,15. Sui risultati è stato diramato un comunicato ufficiale in cui è detto fra l'altro:

«Il signor Edward Heath, Lord del Sigillo privato, ha avuto in Roma il 22 e 23 agosto proficue e amichevoli conversazioni con il presidente del Consiglio on. Fanfani e con il ministro degli Affari Esteri on. Segni. I ministri hanno passato in rassegna la situazione internazionale e i problemi cui l'Occidente deve far fronte. Da queste discussioni è emerso un perfetto accordo tra i governi italiano e britannico che attribuiscono particolare valore all'Alleanza difensiva occidentale come salvaguardia della pace nella sicurezza».

I colloqui con l'ospite britannico hanno avuto inizio nel pomeriggio stesso di ieri, alle ore 18, a Villa Madama, residenza ufficiale del presidente del Consiglio. Alle conversazioni partecipano, da parte italiana, gli on. Fanfani, Segni e Russo, e da parte britannica il signor Heath, l'ambasciatore britannico, sir Ashley Clarke, gli esperti che accompagnano il signor Heath e alcuni alti funzionari della Farnesina.

Il principale argomento delle conversazioni di ieri sera, secondo quanto si apprende da buona fonte, è stata la collaborazione italo-britannica in campo economico, con particolare riguardo ai rapporti fra la Comunità europea e l'Efta. Il governo italiano è, infatti, animato dal più grande spirito conciliativo tra i due organismi economici e si augura sinceramente che le controversie e le difficoltà tuttora esistenti in questo campo possano essere superate.

Anche da parte britannica si è animati, nelle discussioni in corso, della maggiore buona volontà, e non si esclude che, in base agli elementi portati dal signor Heath, che il governo italiano intende approfondire, possa essere raggiunto un accordo di massima che sia giovevole all'economia delle due comunità europee che praticamente si fronteggiano.

Nei prossimi giorni il governo italiano si riserva di sviluppare le proposte fatte dalle due parti, e, dopo uno scambio di vedute con gli altri Paesi della comunità (anche in riferimento agli incontri di Varese e Parigi con il cancelliere tedesco e il presidente francese) si potrebbe decidere, nel colloquio che Fanfani avrà, nella seconda metà di settembre con il «premier» Macmillan, per una più larga collaborazione fra le due comunità economiche.

Le conversazioni, riprese nella mattinata d'oggi, hanno avuto carattere più squisitamente politico, allargandosi a tutti i problemi internazionali sul tappeto, con particolare riferimento ai prossimi incontri che Fanfani e Segni avranno con Adenauer e De Gaulle. Com'è noto, la Francia sollecita una integrazione politica delle nazioni dell'Europa occidentale nell'ambito della Nato, mentre l'Inghilterra subordina qualsiasi accordo politico a una intesa economica tra i «sei» del Mec e i «sette» della «zona di libero scambio», intesa che potrebbe non essere più così lontana come [illegible] qualche tempo fa si riteneva.

Sylva Koscina a Rapallo

La bella attrice colta dall'obiettivo all'Excelsior [illegible] di Rapallo ove si trova da alcuni giorni

Ore forse decisive per la scoperta del colpevole del delitto di Casteggio

Tranquillo il medico ed affranta la moglie dopo un lungo interrogatorio dei carabinieri

Riuniti per tutta la serata di ieri nella caserma di Voghera, i due coniugi non si sono visti - A mezzanotte il dott. Verdirame è stato ricondotto in carcere - Stamane all'alba la signora ha ritirato dall'albergo il bagaglio, minuziosamente perquisito prima della sua deposizione, ed è partita in auto per Varese - Ha i nervi a pezzi ma non dubita dell'innocenza del marito

DAL NOSTRO INVIATO

Voghera, martedì sera.

Per qualche ora, ieri sera, il dott. Douglas Sapio-Verdirame e la moglie, signora Matelda Carrera, si sono trovati riuniti sotto lo stesso tetto, per lo strano e crudele gioco del destino che guida talvolta i casi giudiziari.

La breve coabitazione senza incontro è avvenuta nella caserma dei carabinieri di Voghera. Il dentista varesino, in carcere da sabato sera, era stato ricondotto nell'ufficio del capitano Racioppo alle 15,30, per essere sottoposto a un ennesimo interrogatorio. E' doveroso ripetere che sul genero del professor Mario Ismaele Carrera, barbaramente assassinato a Lozana di Mornico nella notte del 1° al 2 agosto, insieme con la giovane governante Eva Martinotti, pesano per ora semplici indizi di colpevolezza o di correità, e che dall'inizio del suo fermo il dr. Sapio-Verdirame mantiene un contegno calmo, dignitoso, da persona sicura di sé e che non ha nulla da rimproverarsi.

Dicevamo dunque che il dott. Sapio-Verdirame è stato riaccompagnato in caserma alle 15,30 di ieri. Ad attenderlo, per l'interrogatorio, erano il colonnello Mantarro, del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano ed il maggiore Piantone, che dirige il gruppo di Pavia.

Lo scambio incalzante e drammatico di domande e risposte tra i due ufficiali e il dentista si è protratto fin dopo le 19. Quindi si è avuta una pausa, il medico è stato trasferito in un ufficio attiguo e il suo posto è stato preso dalla sua consorte, signora Matelda. Una semplice parete di mattoni ha diviso per alcune ore, ma era un sipario invalicabile e massiccio più delle muraglie del castello visconteo che separa dal sabato i due coniugi.

La signora era stata convocata in caserma dopo la perquisizione effettuata nel tardo pomeriggio a Casteggio, nella camera dell'albergo Cavour che essa occupò insieme col marito nei giorni successivi alla scoperta del crimine, e che aveva lasciato, depositandovi però parte del suo bagaglio, dal momento del fermo del consorte. Durante la perquisizione, effettuata dal capitano Racioppo e da cinque suoi dipendenti, la signora Matelda ha sempre pianto. Era disfatta, pallida. Fu udita supplicare l'ufficiale, tra i singhiozzi: «Ma quando potremo finalmente essere lasciati in pace? Perchè mio marito è ancora in carcere?».

Inutile precisare che la signora è certissima dell'innocenza del marito e della prossima sua scarcerazione. Il colloquio tra la figlia del prof. Carrera ed i due ufficiali è durato fino alle 22,15. La sosta del dott. Sapio Verdirame in caserma si è prolungata invece fino alle 23,30. Il colonnello Mantarro e il maggiore Piantone sono ripartiti alle 23 per le rispettive sedi. Questa mattina, poco dopo le 6,30, la signora Matelda è passata all'albergo per regolare il conto e prelevare le poche cose rimastevi. Subito dopo, a bordo della macchina degli amici che in questi giorni l'hanno confortata e protetta dalla curiosità della gente (e soprattutto dei fotografi e dei giornalisti) è partita per Varese, sua abituale residenza. Questo particolare parrebbe avvalorare la certezza, da parte della signora, che la posizione del marito non è delicata nè peggiorata. Non si può peraltro escludere che il ritorno a casa le sia stato suggerito dalla necessità di rinconquistare, nel suo alloggio varesino di piazza Motta, la calma e la distensione possibili in un ambiente meno infuocato e meno avido di novità sul romanzesco giallo di Villa Sassone.

L'inchiesta, come si vede, procede a ritmo convulso. Ma non è ancora possibile conoscerne gli eventuali sviluppi e risultati. La battaglia ingaggiata dall'autorità giudiziaria contro il misterioso, fantomatico, assassino dell'anziano editore e della graziosa governante si combatte attualmente su diversi fronti.

La pattuglia d'assalto — costituita dal capitano Racioppo e dai suoi uomini — continua a compiere sortite, spostandosi con una rapidità e una frequenza che è difficile talvolta seguire. Quando si ritiene che l'ufficiale sia nel suo ufficio di Voghera, alle prese con testimoni e verbali di interrogatorio, si scopre che è invece a Mornico, a Casteggio, magari a Varese. La sua «600» blu è diventata una specie di auto fantasma. Guizza dalla caserma e vi rientra a tutte le ore del giorno e della notte.

Il colonnello Mantarro e il maggiore Piantone dal canto loro svolgono un'attività meno appariscente ma altrettanto impegnativa. Ad essi spettano gli interrogatori più delicati, la supervisione del mosaico sanguinoso le cui tessere si cerca di far combaciare per ricavarne un volto di spietato criminale.

Il giudice istruttore infine, dott. D'Ambrosio, opera nell'ombra. Ne è uscito ieri mattina all'improvviso, per salire su un treno e recarsi ad Arma di Taggia in compagnia del suo cancelliere Basilio. Il ritorno a Voghera è previsto nella giornata d'oggi, al più tardi domani mattina. Risulta che la sua permanenza nella piccola città rivierasca ha lo scopo di chiarire qualsiasi punto oscuro, controllare dati, nomi, movimenti indicati dal dott. Sapio Verdirame a suffragio della sua innocenza. Cosa recherà il dott. D'Ambrosio nella capace cartella di cuoio marrone, al rientro da Arma di Taggia? Le prove concrete che il fermato non è estraneo al delitto di Villa Sassone, o la conferma dell'alibi, o sulla di tutto questo, cioè il dubbio, che in molte vicende umane assilla il giudice e lo sgomenta?

Siamo ancora in pieno romanzo, i capitoli del giallo di Mornico si susseguono di giorno in giorno con colpi di scena più intuiti che reali. La verità si cela ancora nell'ombra, dietro i muri della caserma, del carcere, del palazzo di giustizia, e nell'animo dei protagonisti e delle comparse.

Ieri sera quando l'auto del colonnello Mantarro è uscita dal portone della caserma con a bordo quattro uomini e rinchiuso, nel capannello di curiosi si è sparsa una voce sensazionale: qualcuno assicurava che era fra i quattro il dott. Sapio-Verdirame e ventilava l'ipotesi che il fermato venisse condotto nella tragica villa per un sopraluogo sul tipo di quelli che gli autori di thrilling asseriscono prodigiosi. L'indiziato che entra nella villa buia, paurosa, ancora macchiata del sangue delle vittime. Un fremito, un moto di repulsione, il cedimento della volontà, la confessione. Naturalmente si trattava di un'ipotesi infondatissima.

La macchina riportava semplicemente a casa gli ufficiali e nello stesso istante il dott. Sapio-Verdirame attendeva, calmissimo, che la 1100 di modello antiquato, in dotazione alla squadra investigativa, lo prelevasse per riaccompagnarlo al vicino carcere.

Qui stamane, fra le 11,30 e le 12, egli ha subito un nuovo breve interrogatorio da parte del sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Carcano, accompagnato dal segretario-capo cav. Moresca che ha steso il succinto verbale.

Giorgio Lunt

Matelda Carrera, figlia del professore assassinato a Casteggio e moglie del dott. Verdirame

Mentre è ormai prossima la nascita dell'erede dello Scià

La corte iraniana definisce ridicole le voci di un fallito attentato a Farah

Del tutto infondata la notizia che vi sarebbe stato un tentativo di avvelenamento della regina - La speranza che la moglie dell'imperatore dia alla luce l'attesissimo maschio si è mutata ora in ansia - Inquietudini del sovrano

Nostro servizio particolare

Teheran, martedì sera.

I servizi «a sensazione» che due o tre settimanali europei stanno pubblicando da qualche tempo sull'Iran ed in particolare sulla regina Farah hanno suscitato adeguati commenti negli ambienti di Corte. La notizia secondo cui la giovanissima sovrana sarebbe stata oggetto di un tentativo di avvelenamento è stata così commentata da un alto funzionario di Palazzo Golestan: «Si tratta di quelle notizie che non vale nemmeno la pena di smentire. E' comunque deplorevole che vi sia chi le prende per buone e le stampi».

E' indubitabile che la situazione interna dell'Iran non è così tranquilla come le fonti governative e gli ambienti di Corte vorrebbero far credere, ma è peraltro difficile poter trovare nella situazione del Paese i sintomi di una eventuale prossima rivoluzione.

Secondo le notizie pubblicate da qualche settimanale europeo e dovute quasi tutte ad un'unica fonte, francese, lo Scià vivrebbe in questi tempi nell'ansia e nel timore che Farah non gli dia il figlio maschio che egli attende e per aver il quale ha divorziato da Soraya Esfandiari. C'è chi teme perfino una rivoluzione se il nascituro non sarà maschio.

Quanto alla regina Farah — si conferma negli ambienti di corte — la giovane sovrana conduce vita tranquilla e serena in attesa del lieto evento, segue con attenzione i consigli dei medici specie per quel che riguarda l'alimentazione e le lunghe passeggiate nel parco della residenza privata dello Scià. Nel contempo si nega, però, che Farah viva nel timore che la creatura che reca in grembo possa essere una femmina.

A questo proposito si ricorda che lo Scià, ancor prima di sposare Farah Diba, le promise che «avrebbe accettato in ogni caso i voleri di Allah circa la figliolanza» e che la mancata nascita di un erede al trono non l'avrebbe in alcun caso indotto a divorziare come già aveva fatto con Fauzia Fuad e con Soraya Esfandiari.

Lo stesso alto funzionario di palazzo reale ha dichiarato: «Quanto siano infondate le voci di possibili pericoli per Sua Maestà la regina è dimostrato dal fatto che la sovrana intende restare a Teheran anche per il parto ed ha rifiutato il consiglio dato dallo specialista svizzero che la segue durante la gravidanza di entrare in una clinica svizzera o parigina per il lieto evento. L'ostetrico svizzero, in occasione di frequenti viaggi a Teheran, ha dato disposizioni per l'impianto di una attrezzata sala parto nella residenza privata dei sovrani. Tale sala parto è già pronta in ogni elemento».

Circa il preteso tentativo di avvelenare la giovane sovrana si sottolinea che Farah consuma i pasti preparati nelle cucine della residenza imperiale e quasi sempre si serve dalle stesse vivande che mangia lo Scià per cui un attentato mediante veneficio colpirebbe anche il sovrano.

Quando Mohamed Reza Pahlevi è a Teheran la regina prende da sola soltanto la prima colazione, che le viene servita in camera quando già il sovrano è da qualche ora al lavoro. La seconda colazione e la cena vengono invece consumate quasi sempre nella saletta da pranzo dell'appartamento imperiale o, quando — come accade di frequente — sono presenti ai pasti anche familiari ed amici, nella grande sala da pranzo le cui finestre dànno sul parco della residenza imperiale.

e. n.

Incolumi nell'auto rovesciata la Occhini e il figlio di Coppi

Sono usciti con lievi escoriazioni dal pauroso scontro con un camioncino in Val d'Orba

Novi Lig., martedì sera.

Di un pauroso incidente stradale, conclusosi fortunatamente senza gravi conseguenze, sono stati protagonisti la signora Giulia Occhini Locatelli ed il piccolo Angelo Fausto.

Alla guida di una «600» (la vetturetta donatale da un tifoso del «Campionissimo», dopo il sequestro di quella intestata a Fausto Coppi, quale bene ereditario), la «Dama bianca» con a fianco il bambino, che da poco ha compiuto i cinque anni, percorreva la strada che, staccandosi dalla provinciale Novi - Ovada, porta a Castelletto d'Orba, centro di villeggiatura della plaga collinare preappenninica.

La Occhini intendeva assumere alcune ragazze a Castelletto quali lavoranti nel laboratorio di maglierie che ha impiantato nella sua residenza [illegible] di Villa Coppi.

In una stretta curva l'utilitaria veniva urtata sul fianco sinistro da un camioncino che procedeva in senso contrario. Nell'urto la «600» veniva scagliata con violenza sulla destra. Dopo aver urtato contro un muricciolo laterale, la vetturetta rimbalzava in mezzo alla strada, rovesciandosi.

Alcune persone che avevano assistito al pauroso incidente, accorrevano a prestare soccorso. Dai rottami dell'auto estraevano la «Dama bianca» e il bambino che, per mezzo di una macchina di passaggio venivano trasportati a Castelletto d'Orba ove ricevevano le prime cure.

La signora Occhini faceva avvertire subito dell'accaduto il suo medico di fiducia, dott. Ettore Allegri di Serravalle Scrivia, il quale accorreva a Castelletto d'Orba e riscontrava alla signora ferite al naso e contusioni multiple; al piccolo Angelo Fausto contusioni alla regione frontale. Entrambi guariranno, salvo eventuali complicazioni, in pochi giorni.

Si esclude, come si temeva in un primo tempo, che l'incidente abbia procurato gravi lesioni o fratture alla signora ed al bambino. Il dottor Allegri provvedeva egli stesso ad accompagnare la signora Occhini e il bimbo alla loro abitazione di Villa Coppi.

S'impicca in casa un padre di sei figli

Rovigo, martedì sera.

L'operaio Ferdinando Berti di 57 anni, da Castelmassa, rientrato a casa alterato dai fumi del vino, si portava nella stanza da letto e si impiccava a una trave. Il cadavere è stato scoperto mezz'ora dopo dalla moglie. L'operaio lascia sei figli, alcuni dei quali in tenera età. Ignote le cause del suicidio.

Il tragico agguato nella notte

Perché venne ucciso il medico-condotto a Palmi

Palmi Calabro, martedì sera.

Da oltre ventiquattro ore è in corso nelle campagne di Palmi Calabro, ad opera di pattuglie di carabinieri, una battuta per rintracciare un contadino che l'altra sera ha ucciso per vendetta con sette rivoltellate il medico condotto di un paese situato fra le provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro.

Il sanguinoso episodio è avvenuto esattamente domenica sera a Monsoreto di Dinami, un piccolo centro agricolo, durante la festa patronale di San Rocco. Lo sparatore è il quarantenne Francesco Strippero, del luogo, sposato e padre di una figlia di quindici anni; l'ucciso il dott. Salvatore Moricca di 32 anni, nato a Laureana di Borrello (Reggio Calabria), scapolo.

Il delitto è avvenuto verso la mezzanotte mentre si stavano svolgendo i fuochi artificiali a chiusura della festa. Il dottor Moricca era da poco uscito dalla sua abitazione per recarsi in casa di un malato.

Lasciata la sua macchina in una via periferica, egli stava attraversando una piazza quando dal buio di un vicolo usciva lo Strippero che, senza dir parola, lo affrontava impugnando una pistola calibro 7,65 e gli sparava contro ben sette rivoltellate.

Il dott. Moricca, colpito al petto, al viso e in altre parti del corpo, stramazzava al suolo in un lago di sangue. Un fuggi-fuggi generale avveniva fra le persone presenti. L'assassino che era rimasto per un po' immobile, con l'arma in pugno, approfittando della confusione, aveva modo subito dopo di dileguarsi, raggiungendo la campagna, mentre il Moricca, soccorso da alcuni amici, veniva trasportato a casa, dove decedeva dopo alcune ore.

Dai particolari emersi durante le indagini, si è potuto accertare che il crimine è dovuto a motivi d'onore. Lo Strippero, difatti, avrebbe sorpreso e quanto pare giorni or sono la propria moglie, un'avvenente contadina di 34 anni, in intimo colloquio col medico. In quella occasione, lo Strippero avrebbe fatto uso della pistola ma l'arma si sarebbe inceppata e il medico sarebbe riuscito a fuggire.

Lo Strippero però aveva giurato di vendicarsi e non attendeva che l'occasione buona, occasione che si verificò domenica sera.

Nuovo episodio della «guerra delle spie»

Un agente segreto americano ripara clamorosamente a Mosca

E' tale Wladimir Sloboda, ex polacco, che sarebbe stato vice-direttore dell'"organizzazione 513,, la cui sede è in Germania - L'annuncio dato dalla stampa sovietica insieme a un'intervista del transfuga - Le istanze dei familiari di Powers a Kruscev e al presidente dell'Unione Sovietica

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

Un appello personale di Barbara Powers, la moglie del pilota dell'«U-2» al quale la Corte militare di Mosca ha inflitto la condanna a dieci anni di prigionia, è stato consegnato al Cremlino: il testo, diretto al primo ministro Nikita Kruscev, esprime il desiderio della signora di incontrarsi con il premier sovietico. Il messaggio ha l'aspetto più «casalingo», modesto, occasionale, che si possa immaginare: scritto a mano su un foglietto di carta per corrispondenza aerea.

La lettera è stata consegnata, attraverso un portello della cancellata Tainitski del Cremlino, al piantone, mentre Barbara si attardava nella sua camera all'hôtel «Sovjetskaja». L'avvocato della signora Powers ha detto che Barbara, sempre di suo pugno e sempre rifiutando ogni suggerimento, completerà probabilmente entro oggi un altro appello, questo al presidente dell'Urss, Leonid Breshnev.

Quest'ultimo messaggio conterrebbe una *formale* supplica di grazia per Francis Gary Powers.

La cronaca dello spionaggio registra a Mosca la richiesta di asilo politico inoltrata alle autorità sovietiche da parte di Vladimir Sloboda, funzionario della *United States Military Intelligence* nella Germania Occidentale (cui apparterrebbero duemila membri).

La notizia, trasmessa dalla *Tass* è integrata da numerosi dettagli sulla personalità dell'ex-spia americana: Sloboda viene definito il vice direttore dell'«organizzazione 513» di sede a Oberursel (Germania Occidentale). In un'intervista concessa a giornalisti russi Sloboda ha dichiarato — a quanto riferiscono oggi i giornali in ampi *reportages* — che «la politica americana è tutta fondata sulla tecnica dello spionaggio, dell'inganno, del ricatto, della provocazione, dell'ipocrisia».

Sloboda avrebbe affermato che lo spionaggio americano ha in Europa i suoi «quartieri generali», in Germania specialmente e a Berlino in particolare. Agenti segreti americani si troverebbero in considerevole numero nella Germania Orientale, nell'Unione Sovietica, in Polonia, nell'Ungheria e nella Cecoslovacchia.

«La politica americana dello spionaggio — è detto a un certo punto dell'intervista — è in stretta connessione con la preparazione di un nuovo conflitto mondiale». Fra i piani preparati dagli agenti segreti sarebbe quello relativo alla distruzione di grandi impianti industriali della Germania occidentale qualora lo sviluppo dei fatti rendesse necessario il ritiro delle truppe alleate: fra l'altro sarebbe stata segretamente predisposta una grande operazione che avrebbe per mèta ultima l'allagamento della valle del Reno.

Sloboda dichiara, nell'intervista, di essere a conoscenza di piani americani per l'occupazione di paesi neutrali, quali l'Austria e la Svizzera, in caso di guerra. Nello stesso tempo verrebbero immediatamente attaccati e distrutti impianti di interesse strategico nella Danimarca e Norvegia.

Il trentatreenne polacco, cittadino americano dal 1958, è padre di tre bambini: David di sette anni, Victor di 3 e Helen di 16 mesi e marito di una cittadina britannica, Lilian.

Alla «polemica delle spie» si collega l'arresto a Mosca di uno studente americano accusato di tenere un atteggiamento sospetto e di svolgere probabilmente attività spionistica. Dopo quattro ore di interrogatorio il giovane è stato però rilasciato.

u. p.

L'infermità di Mario Riva

(Segue dalla 1a pagina)

rimento nell'apprendere che, a causa dell'incidente, Riva non avrebbe potuto assisterli.

Non era certo un compito facile affrontare una marea impressionante di venticinquemila spettatori, per gente abituata ai tranquilli studi della televisione (ove gli applausi sono regolati a comando) o alla sala di un normale teatro (dove gli spettatori sono di solito qualche centinaio). Solo Riva sarebbe stato in grado di dominare quel pubblico enorme, d'assecondarne furbescamente gli umori, di trasformare i fischi in applausi, di preparare ai cantanti un ambiente raso cordiale dal fuoco di fila delle sue battute. Domenica si è visto perfino Claudio Villa cedere di schianto, con i nervi a pezzi, ai primi segni di malumore di quella parte del pubblico che parteggiava apertamente per gli «urlatori». Poi la stessa sorte toccava a un «urlatore», il giovane Giorgio Gaber.

E purtroppo Riva non era lì a fare da guardia al microfono, a temperare gli eccessi, a rincuorare, a ristorare, a imbastire dialoghi immediati e esilaranti con gli spettatori. Si può dire senz'altro che se la serata giunse ugualmente alla sua conclusione, lo si deve soprattutto al senso di stupito dolore che prese il pubblico all'annuncio di quanto era capitato al popolarissimo presentatore: molti entusiasmi, molte intenzioni, bellicose dei tumultuosi «fans» si acquietarono, infatti, di colpo al pensiero che Riva, l'esuberante, l'inesauribile Rodomonte del «Musichiere», era sanguinante in un letto d'ospedale.

Giulio Nascimbeni

Bambina uccisa da una moto piombata sul marciapiedi

Roma, martedì sera.

Una moto è piombata su un marciapiedi mentre vi transitava un gruppo di bambine, una delle quali, la 12enne Elena Ferrante, investita in pieno dal veicolo, ha riportato gravi ferite, per cui è deceduta poche ore dopo il suo ricovero al Policlinico. Le altre bimbe, appena sfiorate dal bolide, sono uscite incolumi dall'incidente.

Il fatto è accaduto alla borgata Andrei, sulla via Casilina, in località Aracci. Il motociclista è il diciottenne Alvaro Di Marco.

Si controlla ogni passo del genero dell'ucciso

Ad Arma di Taggia il giudice convoca ed ascolta testimoni

Fra le deposizioni più importanti sarebbero quelle del proprietario e del garzone dell'autorimessa in cui il dentista varesino teneva la sua "1100,, quando soggiornava in Riviera

Dal nostro corrispondente

Sanremo, martedì sera.

La soluzione del giallo di Villa Sassone, ove furono barbaramente trucidati il prof. Mario Ismaele Carrera e la sua governante Eva Martinotti, è forse imminente. Il giudice istruttore di Voghera, dott. D'Ambrosio, cui fanno capo le indagini ed il suo cancelliere, da ieri pomeriggio sono ad Arma di Taggia, si dice per un sopraluogo decisivo ai fini dell'inchiesta.

Essi sono giunti col direttissimo «Riviera Express» poco prima delle ore 15. Ricevuti da un brigadiere, si sono subito recati alla stazione dei carabinieri ed il telefono ha poi lavorato a lungo, pare per diramare numerosi avvisi di convocazione a persone che potrebbero illuminare il magistrato su importanti circostanze.

Il dottor D'Ambrosio si è trattenuto presso la stazione carabinieri fino a tarda ora e poi si è allontanato per accertamenti, riuscendo ad eludere l'assedio dei giornalisti, che in precedenza si era rifiutato, con garbata fermezza, di ricevere.

Oggi egli proseguirà nelle sue indagini. Che cosa cerca, quale pista segue il magistrato? Nulla in merito è trapelato, ma evidentemente egli deve avere qualche grossa carta da giocare, se si è spostato ad Arma e si è messo al lavoro con tanto impegno. Ad Arma di Taggia il prof. Carrera possedeva due villa, ubicate in regione Castelletti. In una di esse egli soggiornava in passato con la figlia Matelda, che però circa due anni or sono andò a vivere in un appartamento preso in affitto sul lungomare, unitamente al marito dottor Sapio-Verdirame e alla giovane figlia Ada, che si trova ancora ad Arma ospite di amici che ne confortano l'angosciosa solitudine. Con molta probabilità il dottor D'Ambrosio si interesserà soprattutto al famoso viaggio del dottor Verdirame, che nel primo pomeriggio del 1° agosto partì sulla sua «1100» da Arma e che, a suo dire, giunse a Varese soltanto la mattina del 2 agosto, poche ore dopo l'efferato delitto. Fra i convocati dai carabinieri sarebbero il proprietario ed un garzone dell'autorimessa in cui il dentista varesino teneva la sua auto durante i periodi di vacanza in Riviera.

g. b.

Il Rallye del cinema affronta oggi l'ultima prova

Susanne Loret (con l'auto in «panne») si ferma per tuffarsi nel Lago di Garda

L'attrice tedesca è stata la protagonista dell'ultimo incidente della movimentata manifestazione

Nostro servizio particolare

Merano, martedì sera.

Il «VII Rallye del cinema e dello spettacolo» si è praticamente concluso ieri sera con l'arrivo dei concorrenti a Merano, tappa finale della corsa. Stamane ha luogo una prova di accelerazione e frenata sulla promenade del «Kursaal». E' l'ultima prova alla quale si devono sottoporre i piloti della corsa mondano-sportiva, dopo di che si conosceranno i risultati ufficiali. Le previsioni che abbiamo espresso ieri sul conto del vincitore stanno per avverarsi. Anche ieri sera l'equipaggio Bettini-Appignani si è piazzato in testa, sia nella classifica della tappa odierna (quarta ed ultima tappa: Verona-Merano di km. 226) che in quella generale.

Milena Bettini e Aldo Appignani hanno compiuto il percorso a bordo di una «Giulietta spider». Il pilota è il titolare di una società cinematografica per la distribuzione di film, e non è alla sua prima partecipazione al rallye. Nel 1957 e nel 1958 riuscì ad aggiudicarsi il primo posto assoluto in classifica. Ieri sera l'organizzatore Piero Farnè conversando sull'argomento Bettini-Appignani, primi in classifica, e dando quindi per scontata la vittoria della coppia, ha confermato di non voler più organizzare il rallye del cinema. «Se dovessi organizzarlo ancora — ha detto — inserirei nel regolamento un articolo per stabilire che il vincitore di due rallye non può più presentarsi in concorso».

La quarta tappa è scivolata via tranquillamente senza far parlare troppo di sé. Da Verona a Merano la carovana ha percorso i 226 chilometri senza pomodori e fiori. Potremmo quasi dire che non ci sarebbe stato nemmeno bisogno della forza pubblica. Eppure anche da queste parti esiste il divismo. Infatti all'arrivo a Merano ci hanno detto che la folla attendeva da oltre due ore la carovana con pazienza da certosino.

L'ultimo incidente della giornata si riferisce a Susanne Loret, l'attrice tedesca dal nome francese, che sul Lago di Garda è rimasta con la macchina in "panne". La bella attrice, che è una esperta automobilista e che sino ad oggi ha occupato il terzo posto nella classifica generale, dovendo attendere oltre un'ora per la riparazione ha preferito occupare il tempo prendendo un bagno nel lago di Garda.

Il primo equipaggio in classifica generale è sempre Bettini - Appignani, seguito da: 2. Giulia Rubini, 3. Baldrena - Seitz, 4. Susanne Loret, 5. Haggiag - Alba.

I primi cinque concorrenti piazzatisi nella quarta tappa sono: 1. Bettini - Appignani con 3 penalità; 2. Spina - Danza con 11 penalità; 3. Rossanigo - Bechi con 12 penalità; 4. Alighiero - Moretti con 18 penalità; 5. Anna Ranalli con 16 penalità.

n. a.

Un agricoltore annega in una vasca nei campi

Biella, martedì sera.

A Candelo, nel pomeriggio avanzato di ieri, l'agricoltore Stefano Germano, di 60 anni, residente in via San Lorenzo, è stato trovato annegato in una vasca a fior di terra in un campo di sua proprietà. Allarmati dalla sua prolungata assenza, già nella tarda mattinata i familiari lo avevano cercato, ma senza risultato.

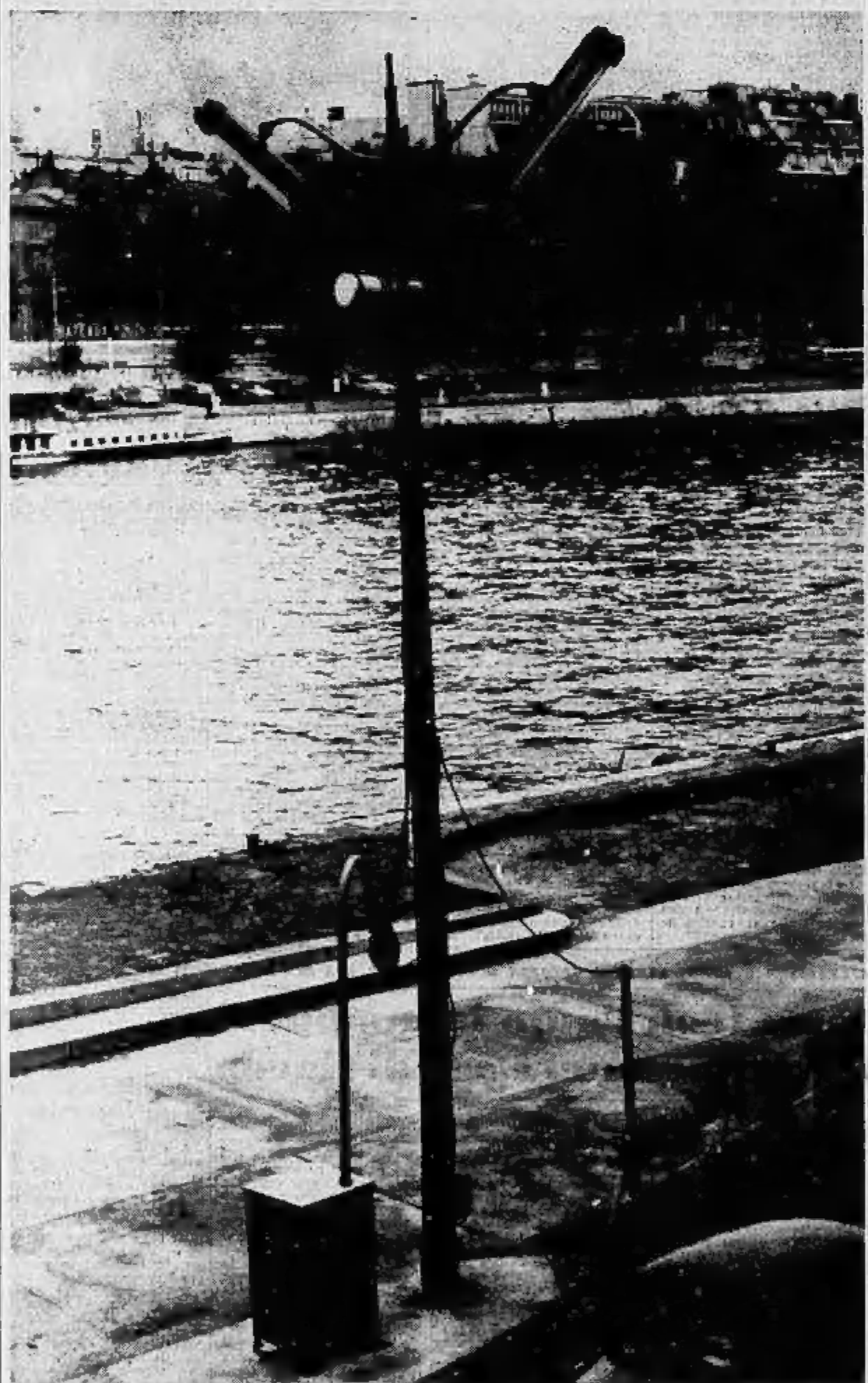
Nel pomeriggio le ricerche sono state riprese con la partecipazione di parecchie persone. Finalmente una vicina dell'agricoltore, Anna Camusani, ne ha scorso il cadavere. Pare accertato che il Germano sia rimasto vittima di una disgrazia.

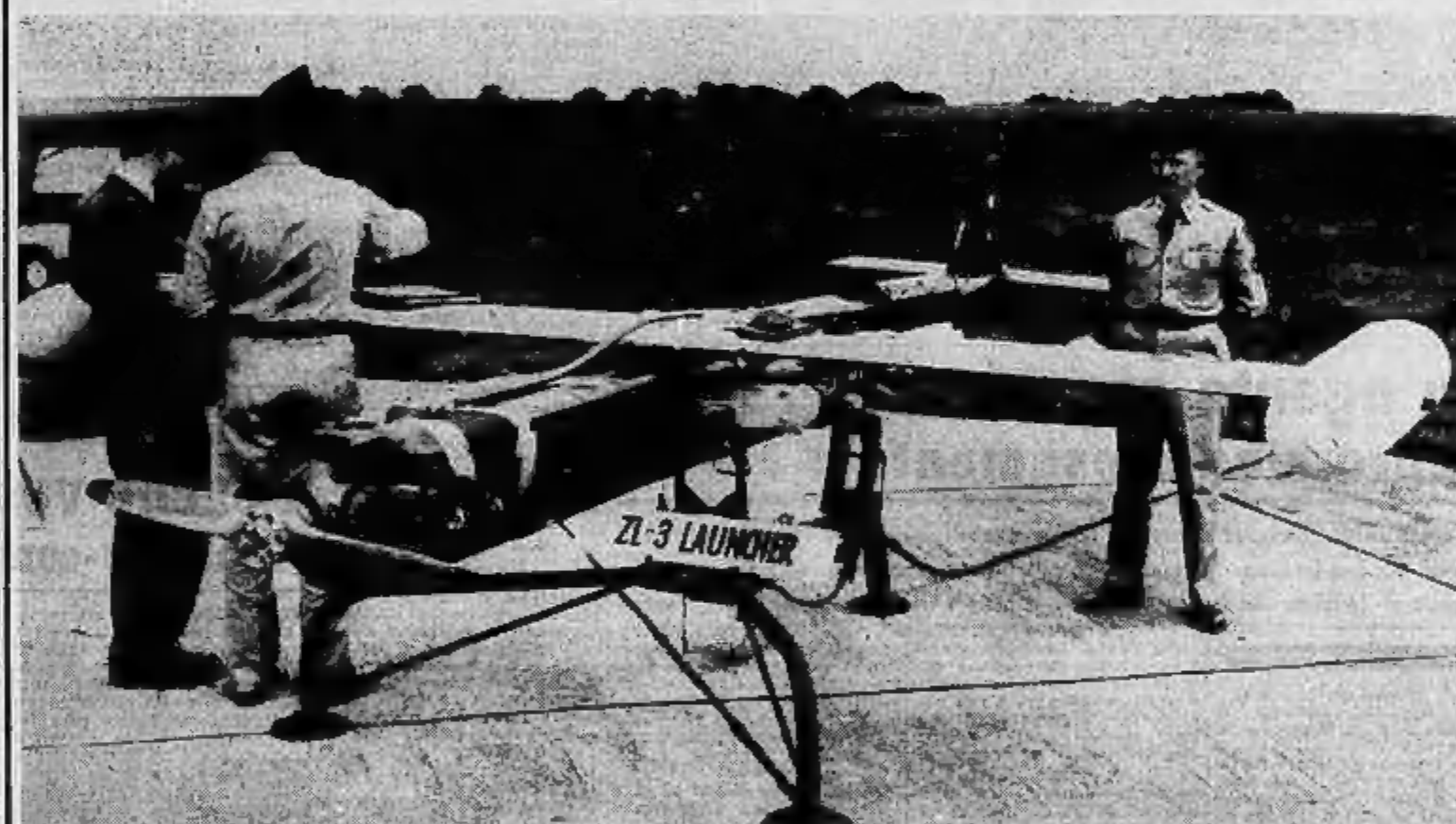
GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

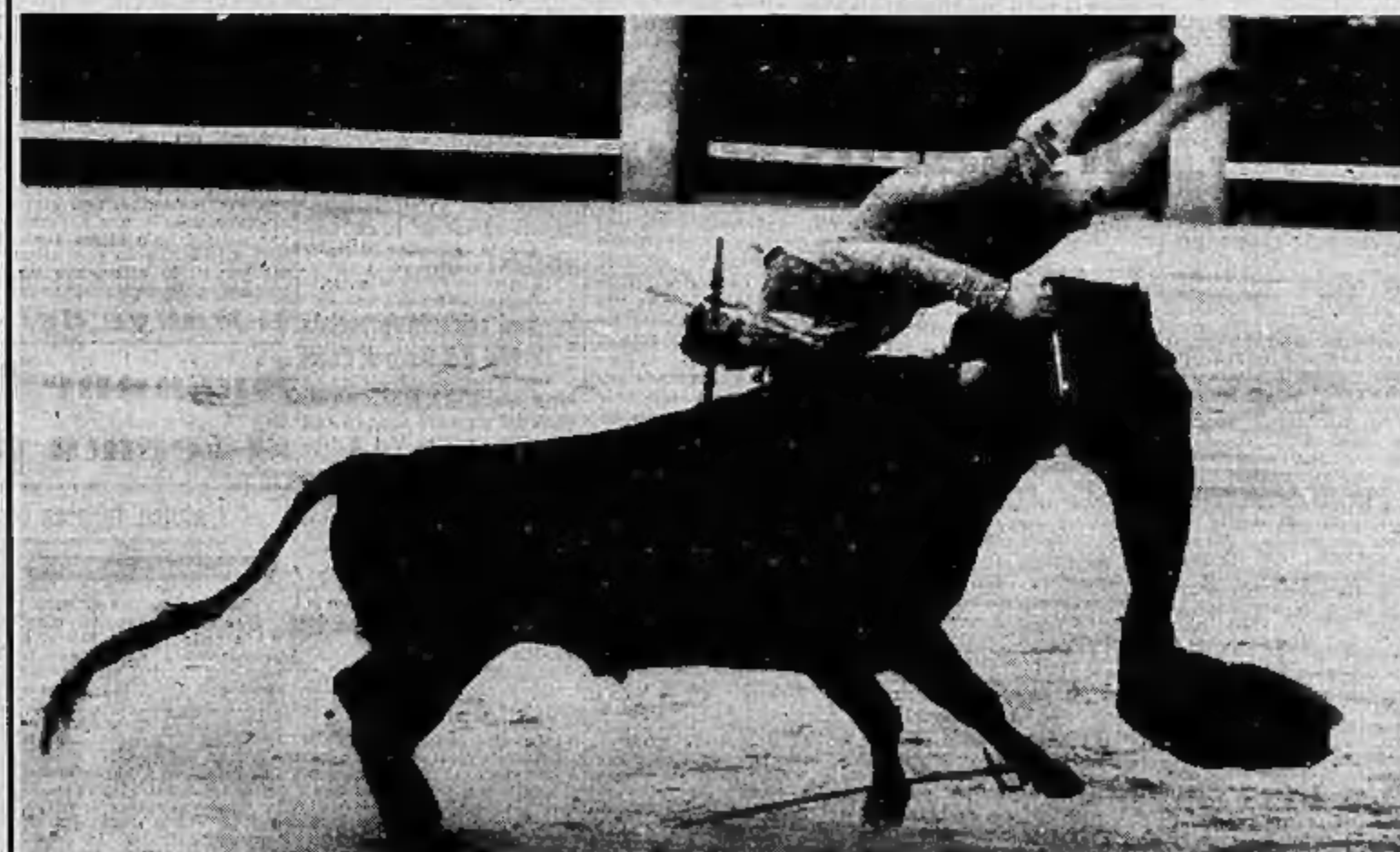
«Intervista» con le due cagnette reduci dal viaggio spaziale

In una conferenza-stampa, lo scienziato Gasenko ha illustrato a Mosca il comportamento di «Strielka» e «Bielka», durante i diciassette giri attorno al mondo che hanno compiuto a bordo della nave spaziale. Ecco un radiocronista mentre registra la voce di una delle due cagnette (Telefoto a «Stampa Sera»)

I moscoviti, che hanno seguito con legittima soddisfazione il fantastico volo dell'astronave, apprendono dai giornali i particolari dell'impresa (Telefoto)

La tv per il controllo del traffico

Su un pilone di una grande arteria di Parigi, è stata sistemata una camera da ripresa che controlla un lungo tratto di strada. A terra è la cabina ricevitrice. Dal comando di polizia, è possibile così controllare il traffico per eventualmente intervenire in caso di ingorghi degli automezzi

Un aereo-fotografo radiocomandato

La Nato ha esperimentato con successo in Germania un tipo di piccolo aereo radiocomandato munito di macchina fotografica

Esibizioni sfortunate di giovani toreri

Nelle arene spagnole giovani toreri desiderosi di farsi una fama pagano spesso molto caro il loro entusiasmo. L'obiettivo ha colto Antonio de Jesùs mentre viene scagliato in aria da un toro che egli ha mancato un attimo prima